DEL PAPA

DEL PAPA

OPERA

DEL SIG. CONTE GIUSEPPE LE MAISTRE

Antico Ministro di S. M. il Re di Sardegna presso S. M. l'Imperadore di Russia, Ministro di Stato, Regente della Gran Cancelleria, Membro dell'Accademia reale delle scienze di Torino, Cavaliere Gran-Croce dell'Ordine Religioso e Militare de' SS. Maurizio e Lazaro, autore delle *Considerazioni sulla Francia* e del *Saggio sul principio generatore delle Costituzioni politiche ed altre istituzioni umane.*

SECONDA VERSIONE ITALIANA

ESEGUITA SULLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE DI LIONE

LIBRO QUARTO

NAPOLI 1823
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

CON APPROVAZIONE.

DEL PAPA

LIBRO QUARTO

DEL PAPA NEL SUO RAPPORTO COLL' INCIVILIMENTO E COLLA PROSPERITA' DE' POPOLI.

CAPITOLO PRIMO.

MISSIONI.

Per conoscere i servigj renduti al mondo dai Sommi Pontefici, sarebbe di mestieri trascrivere il libro inglese del dottore Ryan, intitolato: *Benefizj del Cristianesimo*; imperocchè siffatti benefizj sono appunto quelli dei Papi, non avendo il Cristianesimo azione esteriore che per essi. Tutte le chiese separate dal Papa si regolano nel loro interno come la sentono; ma è nullo il poter loro rispetto alla propagazione de' lumi evangelici. L' opera del Cristianesimo non farà mai per loro mezzo progresso alcuno. Giustamente sterili dopo il loro divorzio, soltanto col riunirsi al loro sposo riprenderanno la primiera fecondità.

A chi appartiene l'opera delle missioni? Al Papa ed a' suoi ministri. Vedete quella famosa *Società Biblica* emula debole e pericolosa delle nostre missioni. Ci fa conoscere ogni anno quanti esemplari della Bibbia ha gettato nel mondo; ma si dimentica sempre per altra parte di farci sapere quanti nuovi cristiani ha partorito (1). Se si passasse nelle mani del Papa, onde impiegarlo nelle spese delle missioni, il denaro che questa società spende nelle bibbie, il Papa avrebbe fatto a quest' ora un numero di cristiani eccedente le pagine di tutte queste bibbie.

Diversi sforzi di questo genere hanno fatto le Chiese separate, ed in ispecial modo la prima di esse; ma tutti questi pretesi operai evangelici, separati dal Capo della Chiesa somigliano gli animali addestrati dall'arte a camminare su due piedi, e a contraffare alcuni atteggiamenti dell' uomo. Possono in ciò riuscire fino a un certo punto; sono eziandio oggetti di ammirazione per le dif-

(1) La Chiesa anglicana, non ha posto in dubbio, ed ha più di una volta addimostrato di temere i mali che questa società può cagionare. Che se si voglia indagare qual sorta di beni è destinata a produrre nelle vedute della Provvidenza, si scorge sul bel principio che siffatta impresa può essere una *preparazione evangelica* di un genere affatto nuovo e divino. Potrebbe d' altronde contribuire potentemente a restituirci la Chiesa anglicana; la quale non potrà evitare i colpi che le si vibrano, altrimenti che col principio universale.

ficoltà superate; si scorge nulladimeno che tutto è fatto a forza, e ch' essi non ad altro mirano che a ricadere su i loro quattro piedi.

Quand'anche uomini siffatti non avessero contro di essi che le loro divisioni, questo solo, basterebbe per notarli d'impotenza. *Anglicani*, *Luterani*, *Moravi*, *Metodisti*, *Battisti*, *Puritani*, *Quakeri etc.*, ecco il popolo con cui debbono gl' infedeli accapigliarsi. Sta scritto: *Per qual maniera intenderanno essi, se loro non si parla?* Si può dire con eguale veracità: *Per qual maniera si presterà loro credenza se non s' intendono?*

Un missionario inglese ha profondamente sentita la forza dell' anatema, e si è spiegato a questo proposito con tal candore, tal delicatezza e probità religiosa, da mostrarsi ben degno della missione che gli mancava.

» Il missionario, dic' egli, dev' essere ben lonta-
» no da uno stretto bacchettonismo (1), ed es-
» sere fornito di uno spirito veramente cattoli-

(1) Questa parola bacchettonismo, la quale nel natural suo senso presa, offre l'idea *dello zelo cieco*, *del pregiudizio e della superstizione*, viene oggidì applicata dalla penna *liberale* degli scrittori inglesi a chiunque si prenda la libertà di credere diversamente da codesti miei signori; ed abbiamo finalmente avuta la soddisfazione di sentire i revisori di Edimburgo accusare Bossuet di *Bacchettoneria*, (Edimb. rev. ottobre 1803, num. 5, pag. 215.) Bossuet bacchettone! L' universo lo ignorava perfettamente.

» co (1). Non è il Calvinismo, non l'Arminia-
» nismo, è il Cristianesimo ch' ei deve insegna-
» re. Il suo scopo non è quello di propagare la
» gerarchia anglicana, nè i principj de' prote-
» stanti dissidenti; il suo obbietto è di servire
» alla Chiesa universale (2). - Bramerei che il
» missionario fosse ben persuaso che il risulta-
» mento del suo ministero non ha per fonda-
» mento i punti di separazione, ma quelli bensì
» che il consentimento riuniscono di tutti gli uo-
» mini religiosi (3). »

Eccoci ricondotti alla eterna e frivola distinzione de' dommi capitali e non capitali. Mille volte è stata confutata; sarebbe inutile il parlarne di nuovo. Tutt' i dommi sono stati da qualche dissidente negati. Con qual dritto si accorderebbe ad uno di essi la preferenza sull' altro? Colui che uno ne nega, perde ogni dritto d' insegnarne un solo. Come per altra parte si potrebbe credere che la podestà evangelica non è divina, e che per conseguenza può rinvenirsi fuor

(1) Onest' uomo! Ei dice quanto può, e le sue parole meritano di essere considerate.

(2) Ripete qui in inglese ciò che poc' anzi ha detto in greco. *Cattolica*, *universale*, e che importa! si vede ch' egli ha d' uopo della *unità*, la quale fuori della *universalità* non può rinvenirsi.

(3) Si veggano *Letters on missions andressed to the protestant ministers of the British churches*, by *Melvil Horne late chaplain of Sierra - Leone in Affrica*. Bristol, 1794.

della Chiesa? La divinità di questo potere è visibile quanto lo è il sole. » Pare, dice Bossuet, » che gli apostoli e i loro primi discepoli abbiano travagliato sotterra per istabilire in sì poco tempo tante Chiese senza che si sappia in qual guisa (1) ».

L'imperatrice Caterina II in una curiosissima lettera, che io ho letta a Pietroburgo (2), dice che aveva costantemente osservato con istupore la influenza delle missioni sull'incivilimento e sulla politica organizzazione de' popoli: » A misure, dic' ella, che la religione fa progressi, si veggono i villaggi comparire come per incantesimo, ec. ». L'antica Chiesa era quella che operava questi miracoli, perciocchè allora era legittima: e la Sovrana sola poteva paragonare questa forza e questa fecondità coll'assoluta nullità di questa Chiesa medesima separata dalla gran radice.

Il dotto cavalier Jones ha considerata la impotenza della predicazione evangelica nelle Indie (cioè nelle Indie inglesi). Dispera egli assolutamente di superare i pregiudizj nazionali. Altro temperamento non sa immaginare che quello di trascrivere in persiana favella e in sancredana i testi più rimarchevoli de' Profeti, e di metterne

(1) Istoria delle variazioni, lib. VIII, num. XVI.

(2) Era diretta ad un francese, a M. de Meillon, il quale, se non m'inganno apparteneva all'antico parlamento di Parigi.

a prova l' effetto sugl' indigeni (1). Questa riflessione è l' effetto dell'errore protestante che si ostina costantemente a cominciare colla dottrina, là dove fa d' uopo dar principio colla predicazione imperativa, accompagnata dalla musica, dalla pittura, dai riti solenni e da tutte le dimostrazioni della fede, senza discussione; ma come mai fare comprendere tutto ciò all'orgoglio!

Il Sig. Claudio Buchanan, dottore in teologia anglicana ha pubblicato pochi anni fa un' opera sullo stato del cristianesimo nelle Indie, nella quale, il più sorprendente fanatismo vi si appalesa congionto ad interessanti osservazioni (2). Vi

---

(1) Se pur v' ha mezzo umano di operare la conversio-
» ne di questi uomini (gl' indiani), sarebbe forse quello
» di trascrivere in sancredano o in persiano gli squarci
» scelti degli antichi Profeti, accompagnati da una ra-
» gionata prefazione, nella quale si dimostrasse il perfet-
» to adempimento delle raccolte predizioni, e di diffon-
» dere l' opera fra que' naturali che avessero ricevuta una
» distinta educazione. Se questo mezzo ed il tempo non
» producessero alcun' effetto salutare, non resterebbe che
» deplorare la forza de' pregiudizj, e la debolezza del-
» la ragione ISOLATA » (*unassisted reason*). *W. Jones' s Works, on the Gods of Greece, Italy and India, tom. I, in 4. pag.* 279. 280.

Nulla havvi di più vero è di più rimarchevole, quanto ciò che qui dice il Sig. Jonnes sulla ragione NON ASSISTITA. Ma questa per esso, come per tanti altri, era una sterile verità.

(2) Vedi. *Christiau Resherches in Asia the R. Claudius Buchanan D. D. in* 8. *London*, 1812. *IX ediz.*

si trova presso che in ogni pagina confessata la inutilità del proselitismo, del pari che l' assoluta indifferenza del governo inglese per lo stabilimento religioso di quel vasto paese.

» Venti reggimenti inglesi, dic' egli, non hanno in Asia un sol Cappellano. Vivono e muojono i soldati senza verun' atto di religione (1). I governatori di Bengala e di Madras non accordano protezione alcuna a' cristiani del paese; conferiscono gl' impieghi in preferenza agl' indiani e ai maomettani (2). A Saffera tutto il paese è in potere (spirituale) de' cattolici, i quali, attesa la indifferenza degl' inglesi, se ne sono fatti posseditori tranquilli; e il governo inglese *a ragione* (3) preferendo la superstizione cattolica al culto di Buddha, sostiene a Ceylan la religione cattolica (4). Un sacerdote cattolico gli diceva: *Come volete che la vostra nazione s' interessi della conversione de' suoi sudditi pagani al Cristianesimo, mentre ricusa a' proprj cristiani suoi sudditi la cristiana istruzione* (5)? Non fa

(1) Pag. 20.

(2) Pag. 88, e 90.

(3) Va molto bene, come si vede! Egli conviene che il cattolicismo è più pregevole della religione di Buddha.

(4) Pag. 92.

(5) Il governo manca di zelo, perchè manca di fede. È la sua coscienza che lo priva di forze, e questo è quello che il cieco ministro non vede, o non vuol vedere.

» perciò sorpreso il Sig. Buchanan nell'intendere
» che *un gran numero di protestanti faceva*
» ogni anno *ritorno alla idolatria* (1). Non si
» è forse veduta mai *la religione del Cristo*
» (il protestantismo in faccia al cattolicissimo)
» in alcun' altra epoca del Cristianesimo umiliata
» al segno in cui lo è stata all' isola di Ceylan,
» per la *negligenza ufficiale* che noi abbiamo
» fatto soffrire alla Chiesa protestante (2). È ta-
» le la indifferenza inglese che se piacesse a Dio
» di togliere agl' inglesi le Indie , appena una
» qualche prova rimarrebbe in quella terra, ch'è
» stata governata da una nazione illustrata da
» lumi evangelici (3). In tutte le stazioni mili-
» tari si osserva un' annientamento presso che to-
» tale del Cristianesimo. Numerosi corpi di uo-
» mini invecchiano lungi dalla patria loro nel
» piacere e nella indipendenza , senza vedere il
» menomo indizio della religione de' loro paesi.
» Vi sono certi inglesi , i quali pel corso di venti
» anni , non hanno una sola fiata assistito a una
» ecclesiastica funzione (4). È cosa veramente

(1) Pag. 95.

(2) Anche questa è una delicatezza del governo ingle-se , che di tanta saggezza è fornito per non tentar di piantare *la religione di Cristo* ove domina quella di *Gesù Cristo* (a Caylan domina il cattolicismo). Ma che mai può in tutto ciò comprendere un' *ufficiale* ecclesiastico.

(3) Pag. 283 , nota.

(4) Pag. 285 e 287.

» strana che in cambio del pepe che l' India
» sventurata ci somministra, le ricusi l' Inghil-
» terra perfino il nuovo testamento (1). Allorchè
» l' autore porta i suoi riflessi sull' *immenso po-*
» *tere* della Chiesa romana nelle Indie, e sulla
» incapacità del clero anglicano per contraddire
» a tale influenza, è di parere che la Chiesa
» protestante mal non si apporrebbe cercando
» nella Chiesa siriaca, abitatrice delle contrade
» medesime, un' alleata la quale ha inoltre tut-
» to quanto fa di mestieri per unirsi ad una
» Chiesa PURA, *giacchè ella professa la dot-*
» *trina della bibbia*, e rigetta la supremazia
» del Papa (2). »

Si sono, non ha guari, intese dalla bocca meno sospetta le più espresse confessioni sulla nullità delle Chiese separate; lo spirito che le divide non solo tutte le annienta una dopo l' altra, ma serve a noi medesimi d' inciampo, e ritarda i nostri successi. Voltaire ha fatta su questo punto una importante osservazione. » Il più grande
» ostacolo, dic' egli, a' nostri successi religiosi

(1) Pag. 102.

(2) Pag. 285 - 287. Non si direbb' egli che la Chiesa cattolica *professa le dottrine dell'Alcorano?* Non prenda errore il clero inglese; di troppo fa di mestieri perchè siffatte vergognose stravaganze trovino presso le persone sensate del loro paese la stessa indulgenza e compassione, che hanno trovato fra noi.

» nell' India, è la differenza delle opinioni che
» divide i nostri missionarj. Il cattolico vi com-
» batte l' anglicano, il quale si azzuffa col lu-
» terano, attaccato dal calvinista. Per tal modo
» tutti contro tutti, pretendendo ciascuno di an-
» nunziare la verità, ed accusando gli altri di
» menzogna, sbigottiscono un popolo semplice e
» pacifico, che dalle occidentali estremità della
» terra vede correre in folla nelle sue contrade,
» uomini entusiasti per lacerarsi a vicenda sulle
» rive del Gange (1) «.

Il male non è per lo meno sì grande come pretende Voltaire, il quale porta fino alla realità il suo desiderio, mentre come abbiamo ora veduto, è manifesta e solennemente confessata da' nostri più accaniti nemici la nostra superiorità sopra le sette. Ciò non pertanto è la divisione de' cristiani un gran male, che ritarda almeno, se pure del tutto non arresta, la grand'opera. Guai dunque alle sette che *hanno lacerata la veste inconsutile!* Senza di quelle l' universo sarebbe cristiano.

Un' altra ragione che annichilisce questo falso ministero evangelico, si è la condotta morale de' suoi organi. Essi non si sollevano giammai al disopra della *probità*, debole e miserevole strumento per tutti gli sforzi che richiede la *santità*. Quel missionario il quale mercè un voto

(1) Voltaire, Saggio sui costumi, ec. tom. I, c. IV.

sacro non ha rinunciato alla più solleticante delle inclinazioni, resterà sempre al di sotto delle sue funzioni, e si renderà finalmente ridicolo o colpevole. È noto il risultamento delle missioni inglesi a' Taiti; ogni apostolo divenuto un libertino, non ha avuto difficoltà di confessarlo, e lo scandalo si è divulgato in tutta l' Europa (1).

In mezzo a barbare nazioni, lontano da qualsisia superiore, e da ogni appoggio che rinvenir potrebbe nella pubblica opinione, solo col suo cuore e colle sue passioni, che farà il missionario *umano*? Ciò che fecero a Taiti i suoi colleghi. Quanto di meglio può essere da questa classe operato è compiuto, tosto che, dopo avere ricevuta la loro missione dalla civile autorità, ad abitar si recano una casa agiata colla consorte, o co' figli, e a predicare filosoficamente a *genti suddite*, sotto il cannone del loro sovrano. Per ciò che risguarda le vere fatiche apostoliche, non ardiranno di neppur leggiermente toccarle.

Non si può per altra parte omettere la distinzione tra gl' infedeli inciviliti, e gl' infedeli bar-

---

(1) Sento dire che da qualche tempo in poi le cose abbiano cangiato in meglio a Taiti. Senza discutere i fatti i quali non offrono che vane apparenze, non ho che a dire una parola. *Che importa a noi di queste conquiste equivoche del protestantismo in qualche isola impercettibile del mare del Sud, mentre egli distrugge il cristianesimo in Europa?*

bari. A questi si può dire tutto ciò che si vuole, ma per buona sorte non osa con essi favellare l'errore. Quanto agli altri, egli è tutto altrimenti, e a quest' ora essi ne sanno quanto basta per ben distinguerci. Allorchè lord Macarteney fu costretto ad avviarsi per la sua celebre ambasciata, S. M. B. fece chiedere al Papa alcuni allievi della propaganda per la lingua chinese, il che il Papa si fece sollecito di accordare. Il cardinale Borgia, allora prefetto della Propaganda, pregò del pari lord Macarteney perchè volesse approfittare della circostanza, onde raccomandare a Pekino le missioni cattoliche. L'ambasciadore di buon grado lo promise, e da suo pari eseguì la commissione; ma quale si fu la sua sorpresa nell' intendere il *Collao*, ossia primo ministro, rispondergli, *che all' imperadore faceva gran maraviglia il vedere gl'inglesi farsi proteggitori nell' estremità dell' Asia di una religione che abbandonata in Europa avevano i loro padri!* Questo aneddoto, che mi deriva dalla sua sorgente, prova che quelle genti sono più istrutte di quello che noi crediamo in quelle materie eziando alle quali potrebbero a noi parere del tutto estranee. Sen vada dunque un predicatore inglese alla China a dar da intendere a suoi ascoltanti, *che il Cristianesimo è la più bella cosa del mondo, ma che questa divina religione fu per mala ventura corrotta fino nella prima sua giovinezza da due grandi aposta-*

sie, *quella di Maometto in Oriente*, *e quella del Papa in Occidente*, *che l'una e l'altra avendo insieme avuto principio*, *ed essendo limitata a 1260 anni la loro durata* (1), *debbono entrambe insieme cadere*, *e ch'è prossima la loro fine*; *che il cattolicismo e il maomettanismo sono due corruzioni parallele*, *e perfettamente dell'istesso genere*, *e che non havvi nell'universo un uomo fregiato del nome di cristiano che dubitar possa della veracità di questa profezia* (2). In verità, che quel mandarino che udirà sì belle asserzioni, terrà in conto di un pazzo il predicante, e si farà beffe di lui. In

---

(1) Effettivamente, *dovendo le* NAZIONI *calpestare per 42 mesi la santa città*, (Apoc. XI, 2.) è chiaro che per le *nazioni* si deve intendere i *Maomettani*. Più. 42 mesi fanno 1260 giorni, computando 30 giorni per ciascun mese. Questa è evidenza. Ma ogni giorno vale un anno; dunque 1260 giorni equivalgono a 1260 anni. Ora se si aggiungano questi 1260 a 622, data dell'Egira, si hanno 1882 anni; dunque il maomettismo non può durare al di là del 1882. Ma la corruzione papale deve aver termine colla corruzione maomettana: dunque ec. Questo è il raziocinio del Sig. Buchanan citato di sopra (Pag. 199, 200 e 201.)

(2) Allorchè si pensa che tali inconcepibili follie imbrattano anche nel secolo XIX le opere di una moltitudine di teologi inglesi, quali sono i dottori Dambenez, Faber, Cuningham, Buchanan, Hartley, Frère ec. non si contempla, senza un religioso terrore, l'abisso di tra-

tutti i paesi infedeli ma inciviliti, se pure esistono uomini capaci di arrendersi alle verità del Cristianesimo, per quanto breve ascolto ci prestassero, non si resterebbero a lungo di accordarci sui settarj la preminenza. Aveva Voltaire le sue ragioni per riguardarci come una setta che contende colle altre; ma il retto sentire non prevenuto si accorgerà sulle prime, che stà per una parte la Chiesa Una ed invariabile, e per l' altra la eresia a mille teste. Assai tempo prima di saper il suo nome, la conoscono profondamente, e ne diffidano.

È tanto conosciuta la immensa superiorità nostra, che ha potuto allarmare la Compagnia delle Indie. Alcuni preti francesi tratti in quelle contrade dal vortice della rivoluzione hanno potuto inspirarle temenza. Ha ella dubitato che facendo de'Cristiani, non facessero de' francesi. (Niun

viamento in cui il più giusto de' gastighi immerge la più criminosa delle rivolte. Il moderno Attila, meno del primo incivilito, balza dal suo trono il Sommo Pontefice, lo fa prigioniero, s'impadronisce degli stati di lui. Tostamente s' infiammano le teste degli scrittori protestanti, e si danno a credere che sia finita pel Papa, e che Iddio manchi di mezzi per liberarlo. Eccoli intenti a comporre volumi *in* 8. *sull' avveramento delle profezie*, trionfanti sulla caduta del Papa, mentre la potenza e il comune desiderio dell' Europa lo ripongono nuovamente sopra il trono.

inglese istruito mi contraddirà). La compagnia delle Indie dice sicuramente con noi : *Venga a noi il vostro regno*, ma sempre col correttivo : *E si conservi il nostro.*

Che se in Inghilterra è riconosciuta la nostra superiorità , non lo è meno la nullità del clero inglese in questo rapporto.

» Noi non crediamo , dicevano pochi anni ad-
» dietro estimabili giornalisti di quel paese , noi
» non crediamo che la società delle missioni sia
» opera di Dio .... imperciocchè difficilmente si
» giugnerà a persuaderci che Dio possa essere
» l'autore della confusione , e che i dommi del
» Cristianesimo debbano essere successivamente
» annunciati ai pagani da uomini *che non so-*
» *lamente vanno senza essere inviati* (1) , ma
» che fra loro tanto stranamente diversificano di
» opinione , quanto calvinisti e armeni , episco-
» pali e presbiteriani , pedo-battisti e anti-pedo-
» battisti ..... »

Anelano poscia i compilatori al fragile sistema

---

(1) *Not only running* UNSENT. Espressione rimarchevolissima. Essendo la parola *missionario* perfettamente sinonima *d' inviato.* Qualunque missionario che agisca fuori della unità è costretto di dire : *Io sono un inviato non inviato.* Quand' anche la società delle missioni fosse dalla Chiesa anglicana approvata , sussisterebbe sempre la medesima difficoltà ; perciocchè non essendo questa *inviata*, non ha diritto *d' inviare.* UNSENT , è carattere generale disonorante ed indelebile di ogni Chiesa separata.

de' *dommi essenziali*, indi aggiungono: » Fra
» missionarj cotanto eterogenei sono inevitabili le
» dispute; e le fatiche loro, lungi dall' illumi-
» nare i gentili, sono più presto adatte a con-
» fermare i loro pregiudizj contro alla fede, se
» mai avvenga che sia loro *in una più regolar*
» *maniera annunciata* (1). In una parola la so-
» cietà delle missioni *non può fare alcun bene*
» *e può fare molto male.*

» Noi crediamo nulladimeno essere un dovere
» della Chiesa il predicare l' Evangelio agl' infe-
» deli (2) «.

Queste confessioni sono espresse, nè abbisogna-

---

(1) Che vogliono dir dunque i giornalisti con questa espressione *in una più regolar maniera?* Può forse rinvenirsi fuori della regola qualche cosa regolare? Si può non v' ha dubbio essere più o meno vicini a una barca, ma più o meno *dentro* è impossibile. La Chiesa d' Inghilterra ha inoltre un qualche disvantaggio sulle altre Chiese separate; imperciocchè, siccome ella è evidentemente sola, così è anche evidentemente *nulla*. (V. *Montly political and litterary Censor or anti-jacobin*. March. 18c³, vol. XIV, num. 9, pag. 280 e 281.) Ma può essere che queste parole *in una più regolar maniera* nascondano un qualche mistero, come mi è avvenuto di osservare di frequente nelle opere degli scrittori inglesi.

(2) Ibid. È questa una gran parola. *La Chiesa sola ha il diritto, e per consguenza il dovere di predicare l'evangelio agl' infedeli.* Se i compilatori avessero interlineato la parola *Chiesa*, avrebbero predicata una profondissima verità agl' infedeli.

no di comenti. Per ciò che riguarda le Chiese orientali, e quelle che da esse dipendono, o fanno secoloro causa comune, sarebbe inutile l' occuparsene. Si rendono da loro stesse giustizia. Penetrate della loro impotenza, sono finalmente giunte a farsi una specie di dovere della loro apatia. Crederebbero di comparire ridicole anche col secondar leggermente l' idea di estendere le conquiste dell' Evangelio, e col mezzo di queste l' incivilimento de' popoli.

La Chiesa sola ha dunque l' onore, il potere e il diritto delle missioni; e non evvi Chiesa senza Sommo Pontefice. Non è fors' egli che ha incivilita l' Europa, e creato quello spirito generale, quel genio fratellevole che ci distingue? Non sì tosto è la Santa Sede consolidata, che *una universale sollecitudine* infiamma i Sommi Pontefici. Già nel V secolo inviano S. Severino Nella Norica, ed altri apostoli operaj percorrono le Spagne, come si vede dalla famosa lettera d' Innocenzo I a Decenzio. Nello stesso secolo S. Palladio e S. Patrizio compariscono in Irlanda e nel nord della Scozia. Nel VI S. Gregorio il grande spedisce S. Agostino in Inghilterra. Nel VII S. Kiliano predica in Franconia, e S. Amando a' Fiaminghi, ai Carintii, agli Schiavoni, a tutti i barbari che abitavano lungo il Danubio. Eluff di Werden si trasferisce in Sassonia nel secolo VIII, e S. Willebrod, e S. Swidberto nella Frisia, e S. Bonifazio riempie l' Alemagna

delle sue fatiche e de' suoi successi. Ma pare che il IX secolo fra gli altri si distingua, come se la Provvidenza avesse voluto, col mezzo di grandi conquiste racconsolare la Chiesa per le sventure che le sovrastavano. Nel decorso di questo secolo S. Siffredo fu inviato agli Svedesi; Ancario d'Amburgo predicò agli Svedesi medesimi, ai Vandali e agli Schiavoni; Ramberto di Brema, i fratelli Cirillo e Metodio ai Bulgari, ai Chazari ossiano Turchi del Danubio, ai Moravi, ai Boemi, all' immensa famiglia degli Slavi; tutti questi uomini apostolici potevano unitamente a buon diritto sclamare:

Hic tandem stetimus nobis ubi defuit orbis.

Ma allorchè per le memorabili imprese de' moderni navigatori si aggrandì l'universo, non si slanciarono forse i missionarj del Pontefice sulle orme di quegli arditi avventurieri? Non andarono essi in cerca del martirio, come l' avaro in traccia di oro e di gemme preziose? Le soccorrevoli loro destre non erano costantemente stese per risanare i morbi ai quali diedero i nostri vizj origine, e per rendere a que' rimoti popoli meno odiosi i briganti europei? Che non ha fatto il Saverio (1)? I soli Gesuiti *non hanno risanato*

---

(1) *A Paulo tertio Indiae destinatus, multos passim toto Oriente christianos ad meliorem frugem revocavit et*

una delle più grandi piaghe dell' umanità (1)? Tutto si è detto sulle missioni del Paraguay, della China, delle Indie, e sarebbe superfluo tornar sopra un' argomento noto cotanto. Basti l' avvertire che tutto l' onore debb' esserne alla Santa Sede attribuito. » Ecco, diceva il gran Leibnitz, con un nobile sentimento d' invidia ben degno di lui; » ecco la China aperta ai Gesuiti. » Il Papa v' invia gran numero di missionarj. » *La poca nostra unione non ci permette d'in-* » *traprendere sì grandi conversioni* (2). Sotto » il regno del re Guglielmo si era formata in » Inghilterra una specie di società, che aveva

---

innumeros propemodum populos ignorantiae tenebris involutos ad Christi fidem adduxit. Nam praeter Indos, Brachmanes et Malabaras, ipse primus Paravis, Malais, Juis, Acenis, Mindannais, Molucensibus et Japonibus, multis editis miraculis et exantlatis laboribus Evangelii lucem intulit. Perlustrata tandem Japonia, ad Sinas profecturus in insula Sanciana obiit. (Veggasi il suo uffizio nel Breviario di Parigi, 2 decembre.).

I viaggi di S. Francesco Saverio sono minutamente descritti dal P. Bouhours, e meritano tutta l' attenzione. Disposti nel proprio lor ordine, avrebbero tre volte uguagliato il giro del globo. Egli morì in età di 46 anni, e non ne impiegò che soli 10 nell' eseguimento delle sue prodigiose fatiche; di un egual tempo fu di mestieri a Cesare per assoggettare e devastare le Gallie.

(1) Montesquieu.

(2) Lettera di Leibnitz, citata nel giornale istor. politico e letterario dell' Ab. Feller. Agosto 1774, p. 209.

» per obbietto la propagazione dell' Evangelio;
» ma fino ad ora non ha ottenuto grandi suc-
» cessi (1) «.

Non ne otterrà mai, e mai non potrà ottenerne fuori della unità, sotto qualunque nome essa operà; e non solamente non riuscirà, *ma non farà che del male*, come non ha guari confessava una bocca protestante.

» I re, diceva Bacone, non sono certamente
» scusabili per non procurare col favor delle ar-
» mi e delle dovizie loro la propagazione della
» religione cristiana (2) «.

Ed è ciò tanto più sorprendente quantochè vi sono anche impegnati dagli interessi più cari; poichè qualsivoglia principe che faccia uso delle sue forze per la propagazione del Cristianesimo legittimo, ne sarà immanchevolmente rimunerato con grandi successi, con un lungo regnare, con una immensa riputazione, o con tutti questi avvantaggi riuniti. Non v'è, non vi sarà mai, nè potrà esservi su questo punto eccezione alcuna. Costantino, Teodosio, Alfredo, Carlomagno, S. Luigi, Emmanuele di Portogallo, Luigi XIV, etc., tutt' i grandi protettori o propagatori del

---

(1) *Leibnitsii epist. ad Kortholtum*, nelle sue opere in 4. pag. 323. - Pensieri di Leibnitz in 8. tom. I., pag. 275.

(2) Bacone, nel dialogo de *Bello sacro*. Cristianesimo di Bacone, tom. II., pag. 274.

Cristianesimo legittimo, si distinguono per ogni dove nell' istoria pei caratteri da me accennati testè. Dacchè un principe si collega all' opera divina, e a tutta possa ne procaccia i progressi, potrà senza dubbio pagare alla misera umanità il suo tributo d' imperfezioni e di sventure, ma non importa, la sua fronte sarà contrassegnata da una certa tale impronta che tutti i secoli onoreranno.

Illum aget penna metuente solvi
Fama superstes.

Per la contraria ragione, qualsisia principe che nato nella luce la dispregerà, o si studierà di spegnerla, e che sopratutto avrà la disgrazia di attentare al Sommo Pontefice, o di smodatamente affliggerlo, è sicuro di andare incontro ad un temporale visibile castigo. Regno breve, disastri umilianti, morte violenta o vergognosa, mala fama per tutto il corso del viver suo, e rimembranza disonorata dopo la morte; ecco il destino che più o meno gli sovrasta. Da Giuliano a Filippo il Bello gli antichi esempli per tutto si rinvengono; e quanto ai recenti, prima di esporli nel loro vero lume, aspetterà l' uomo saggio che sieno più profondamente impressi nell' istoria dalla mano del tempo.

CAPITOLO II.

LIBERTA' CIVILE DEGLI UOMINI.

Abbiamo veduto che il Sommo Pontefice è il capo naturale, il più potente promotore, il gran *Demiurgo* dell' incivilimento universale; le di lui forze nei paesi non cristiani su questo rapporto non sono limitate che dall' accecamento, o dalla perversa volontà de' principi. Non meno benemeriti sono i Papi della umanità per l' abolizione della servitù, che hanno instancabilmente combattuta, e che infallibilmente annichileranno senza scosse, senza laceramenti, senza pericoli, dappertutto, ove loro sarà dato di operare liberamente.

Una cosa singolarmente ridicola dello scorso secolo fu quella di giudicar di tutte le cose secondo le regole astratte, senz' alcun riguardo alla esperienza; e un tal ridicolo è tanto più sorprendente, quanto che questo secolo medesimo non cessò di urlare contro tutti que' filosofi che hanno incominciato da principj astratti, anzi che cercarli nella esperienza.

Rousseau è ameno allorchè incomincia il suo Contratto sociale con questa clamorosa massima: *l'uomo è nato libero, ed è per tutto in catene.*

Che vuol egli dire? Non intende per quanto pare di parlare del fatto, poichè nella frase istessa afferma che PER TUTTO *l' uomo è in ca-*

tene (1). Si tratta dunque del *diritto*; ma questo appunto è ciò che si debbe provare *contro il fatto*.

Il contrario di questa folle asserzione, *l' uomo è nato libero*, è vero. In tutt' i tempi ed in tutt' i luoghi fino allo stabilimento del Cristianesimo, ed eziandio fino a che tutt' i cuori non furono bastevolmente penetrati da questa religione, la schiavitù è sempre stata considerata come una parte necessaria del governo e dello stato politico delle nazioni, sì nelle repubbliche come nelle monarchie, senza che mai sia ad alcun filosofo caduto in pensiero di condannare la schiavitù, nè verun legislatore siasi avvisato di oppugnarla con leggi fondamentali, o con particolari disposizioni richieste dalle circostanze.

Uno de' più profondi filosofi dell' antichità, Aristotele, è eziandio arrivato, come tutti sanno, fino a dire *che v' erano degli uomini che nascevano schiavi*, nè v' ha cosa più vera. So bene che per siffatta asserzione ha incontrata la censura del nostro secolo; ma sarebbe stato assai più utile l' intenderlo che il criticarlo. La sua proposizione è fondata sulla storia intera, la quale è pure la politica sperimentale, e sulla natura istessa dell' uomo che ha somministrato argomenti alla storia.

Chiunque è bastevolmente versato nella storia

(1) In catene! Ecco il poeta.

di questa infelice natura, sa che l' uomo in generale, se è ridotto ad essere isolato, *è troppo perverso per esser libero.*

Esamini ciascuno l'uomo nel proprio cuore, e sentirà che dovunque sia data a tutti la civil libertà, non vi sarà mezzo da governare gli uomini assembrati in corpo di nazione, *senza un qualche straordinario soccorso.*

D'indi avviene che la schiavitù è stata costantemente il naturale stato dell' uomo in una gran parte del genere umano, fino allo stabilimento del Cristianesimo; e siccome il buon senso universale sentiva la necessità di un cotal ordine di cose, così non fu mai impugnato nè dalle leggi nè dai ragionamenti.

Un gran poeta latino ha posto in bocca di Cesare questa terribil sentenza:

IL GENERE UMANO È FATTO PER POCHI' UOMINI (1).

Questa massima nel senso che il poeta le attribuisce, si presenta senza dubbio in un aspetto machiavellico e ributtante; ma sotto un' altro aspetto è giustissima. Dappertutto il più picciol numero ha governato il più grande; imperocchè senza un' aristocrazia più o meno poderosa la sovranità non ha bastevole vigorìa.

Il numero degli uomini liberi negli antichi tempi era di gran lunga inferiore a quello degli

(1) *Humanum paucis vivit genus.* Lucan. Phars.

schiavi. Atene contava 40,000 schiavi e 20,000 cittadini (1). A Roma, dove verso la fine della repubblica esistevano 1,200,000 abitanti in circa, v' erano appena 2,000 proprietarj (2), il che solo mostra la immensa quantità degli schiavi. Un solo individuo ne aveva talvolta parecchie migliaja al suo servizio (3). Una volta 400 di una sola casa ne furono giustiziati in forza della spaventevol legge romana, per la quale era statuito che avvenendo la uccisione di un cittadino di Roma nella propria di lui casa, fossero messi a morte tutti gli schiavi che in essa abitavano (4).

E allorchè si tenne proposito di dare agli schiavi un particolare vestimento, vi si negò il senato, *per timore che non riuscisse loro di conoscerne il numero* (5).

Altre nazioni somministrerebbero presso a poco gli esempi medesimi, ma fa d' uopo andar per le corte. Inutile d' altronde sarebbe provare a lungo ciò che non è da alcuno ignorato, *cioè che l'uni-*

---

(1) Larcher, sopra Erodoto, lib. I., not. 258.

(2) *Vix esse duo millia hominum qui rem habeant.* (Cic. de Officiis, II, 21.)

(3) Juven. sat. III, 140.

(4) *Tacit. ann.* XIV, 43. Sono estremamente piacevoli i discorsi su questo proposito tenuti nel senato.

(5) *Adam's roman Antiquities*, in 8. London, pag. 35. e seg.

verso fino all' epoca del Cristianesimo, *è sempre stato coperto di schiavi, e che non è giammai stata dagli uomini saggi riprovata siffatta consuetudine.* Questa proposizione è inconcussa.

Comparve finalmente la legge divina sulla terra. S' impadronì immediatamente del cuor dell' uomo, e lo cangiò in guisa da destare l' eterna ammirazione di ogni vero osservatore. La religione incominciò pria di tutto a faticare instancabilmente per l' abolizione della schiavitù; cosa che niun altra religione, niun legislatore, niun filosofo aveva mai ardito d' intraprendere, e nemmen di sognare. Il Cristianesimo che operava divinamente, agiva per questa ragione medesima assai lentamente; imperciocchè tutte le operazioni legittime di qualsivoglia genere sieno, si compiono sempre in una maniera insensibile. Dovunque si trovino il tumulto, lo strepito, l' impeto, la distruzione etc., ivi è palese e sicura l'azione del delitto o della follìa.

La religione adunque ebbe a battagliar continuamente colla schiavitù, adoperando or quà or là, in una o in altra maniera, ma senza mai stancarsi; e i sovrani sentendo, senza essere per anche in istato di renderne a se stessi ragione, che il Sacerdozio li sollevava da una porzione delle loro pene e de' loro timori, a quello insensibilmente cedettero, e secondarono le benefiche sue vedute.

» Finalmente nell' anno 1167 Papa Alessan-

» dro III dichiarò a nome del concilio, *che tutti*
» *i cristiani dovevano essere esenti dalla ser-*
» *vitù*. Questa legge sola *debbe render cara a*
» *tutt' i popoli la sua memoria*; come i suoi
» sforzi a sostenere l' Italica libertà debbono ren-
» dere il suo nome prezioso agl' Italiani. Fu per
» virtù di questa legge che lungo tempo dopo
» Luigi le-Hutin dichiarò che tutti i servi che
» ancora rimanevano in Francia dovessero essere
» manomessi . . . . Ciò non ostante gli uomini
» non ricuperarono che gradatamente e con som-
» ma difficoltà il loro *naturale diritto* (1)«.

Non vi ha dubbio, la *memoria del Pontefice debb' essere cara a tutt' i popoli*. E ben si apparteneva alla sublime sua qualità l'iniziativa di cotale dichiarazione; ma osservate ch' ei non prese la parola che all' incominciare del XII secolo, e che inoltre dichiarò più presto il diritto alla libertà, che la libertà istessa. Non si fece lecito nè violenze, nè minacce; tutto ciò che debb' esser ben fatto non può farsi con precipitanza.

Dovunque è dominante una religione dalla no-

---

(1) Voltaire, Saggio su i costumi, ec. cap. LXXXIII. Vedesi in questo luogo Voltaire guasto dai sogni del suo secolo, *citarci il diritto naturale dell' uomo alla libertà*. Sarei curioso di sapere per qual modo avrebb'egli stabilito il diritto contro i fatti che invincibilmente attestano *che la schiavitù è lo stato* NATURALE *di una gran parte del genere umano*, *fino al* SOPRANNATURALE *affrancamento*.

stra diversa, la schiavitù è di diritto, e là dove tal religione infievolisce, divien la nazione, in diretta ragione di questo infievolimento, meno suscettibile della generale libertà.

Abbiamo, non ha guari, veduto lo stato sociale scosso fin da' suoi fondamenti perchè soverchia libertà era in Europa, e non bastevole religione. Altri commovimenti forse si vedranno, ma allora soltanto saldamente sarà assicurato il buon ordine quando saranno la schiavitù, o la religione ristabilite.

Il governo solo non può governare. È questa una massima che tanto più apparirà incontrastabile, quanto più sarà considerata. Come adunque di un ministro di cui non possa farsi di meno, così fa di mestieri, o della schiavitù la quale diminuisca il numero delle volontà che esercitano nello stato le forze loro, o della forza divina, la quale col mezzo di una specie di spirituale innesto distrugge l' asprezza naturale di queste volontà, e le pone in istato di agire senza recarsi nocumento.

Il nuovo mondo ha somministrato un esempio che dà compimento alla dimostrazione. Che non hanno fatto i missionarj cattolici, cioè gl' inviati del Papa, pèr sopprimere la servitù, per consolare, mansuefare, nobilitare la specie umana in quelle vaste contrade?

Per tutto ove si lascerà operare questa podestà, ella produrrà gli effetti medesimi. Ma quelle

nazioni che disconoscono questa potenza, anche che fossero cristiane, non si avvisino di abolire la servitù che presso di loro tuttavia si mantenesse; inevitabile conseguenza di sì cieca inconsideratezza sarebbe una grande politica calamità.

Non è però da immaginare che il Papa o la Chiesa (poichè *è una stessa cosa* (1)), non abbiano nel dichiarare la guerra alla servitù altra veduta che il politico perfezionamento dell'uomo. Per questa podestà havvi alcun che di più sublime, ed è il perfezionamento della morale, della quale il politico raffinamento non è che una semplice derivazione. Da per tutto ove è giogo di servitù non potrebb' esistere vera morale, a cagione dello smodato impero dell'uomo sulla donna. Anche quando essa è padrona de' suoi diritti e delle sue azioni, ella non è già che soverchiamente debole contro alle seduzioni che per ogni parte la circondano. Che avverrà poi allorchè non ha più la propria volontà che possa difenderla? Sparirà ben anche l'idea di resistenza ai capricci dell'uomo; diverrà il vizio un dovere, e l'uomo per la facilità de' piaceri gradatamente avvilito, non saprà più innalzarsi al disopra de' costumi dell'Asia.

Il Sig. Buchanan da me poc' anzi citato, dal quale mi piace di prendere in imprestito una nuova non meno giusta che importante citazione, ha

(1) Veggasi lib. I, pag. 52.

assai bene osservato, che *in tutti que' paesi ove non regna il Cristianesimo, si osserva una certa tendenza alla degradazione delle femmine* (1).

Non v' è cosa più evidentemente vera: è altresì possibile assegnar la ragione di tale degradamento il quale non può essere combattuto che da un soprannatural principio. Dovunque il nostro sesso può comandare il vizio (e ciò accade sempre dove è schiava la donna), sono nomi ignoti vera morale, e vera dignità di costumi. La donna che può tutto sul cuor dell' uomo, tutta gli rende la contratta perversità, e le nazioni ristagnano e si corrompono in *questo cerchio vizioso*, d'onde è radicalmente impossibile che si traggano fuori con le proprie lor forze.

Per una operazione perfettamente contraria, ma egualmente naturale il mezzo più efficace di render l' uomo perfetto, è quello di nobilitare ed esaltare la donna. A ciò lavora incessantemente il solo Cristianesimo con successo infallibile, e con maggiore o minore energia, secondo il genere e la moltiplicità degli ostacoli che possono contrariare la di lui azione. Ma questo immenso e sacro potere del Cristianesimo è nullo, ove non sia concentrato in una mano unica che lo eserciti e lo faccia valere. Addiviene del Cristianesimo disseminato sulla terra quello stesso

(1) *Christian Researches in Asia, etc. by the R. Claudius Buchanan.* DD. Londres, 1812, pag. 56.

che accade di una nazione che non ha esistenza, azione, potere, considerazione e nome, se non mercè la sovranità ond'è rappresentata, e dalla quale ripete quella morale personalità; che fra gli altri popoli la distingue.

La donna è più dell' uomo debitrice al Cristianesimo. Tutta da esso ripete la sua dignità. La donna cristiana è veracemente un essere *soprannaturale*, poichè essa è dal medesimo elevata e la di lui mercè conservata in uno stato, che non è per essa *naturale*. Ma con quali immensi servigj non retribuisce ella questa specie di elevazione a maggior nobiltà!

Per tanto il genere umano, è per la maggior sua parte servo, e soltanto *soprannaturalmente* può da tale stato esser tratto. Colla servitù non v'è morale propriamente detta; senza Cristianesimo non v'è libertà generale; e senza il Papa non evvi vero Cristianesimo, cioè Cristianesimo operoso possente, che converte, rigenera, conquista e *perfeziona*. Spettava dunque al Sommo Pontefice il proclamare la libertà universale; egli già lo ha fatto, e la sua voce ha risonato per tutto l'universo. Egli solo rendette possibile codesta libertà nella sua qualità di capo unico di una religione sola adatta a render docili le volontà, e che soltanto col di lui mezzo tutta spiegar poteva la propria energia. Farebbe di mestieri in questi tempi esser cieco per non vedere che in Europa tutte le sovranità s' indeboliscono.

Perdono esse da ogni parte la confidenza e l'amore. Le sette e lo spirito particolare si moltiplicano in una maniera spaventevole. Fa d' uopo purificare le volontà o incatenarle; non v' è via di mezzo. I principi dissidenti negli stati de' quali è servitù la conserveranno o periranno. Gli altri saranno ricondotti alla servitù o alla unità........

Ma chi mi fa sicuro per domane del viver mio? Voglio dunque scrivere oggi un pensiero che mi si presenta sull' argomento della schiavitù quand' anche mi fosse forza allontanarmi dal mio subbietto; il che per altro non credo.

Che è egli mai nelle contrade cattoliche lo stato religioso? È la schiavitù fatta nobile (1). All' antica istituzione, utile in se stessa sotto moltiplici rispetti, questo stato aggiugne una quantità di vantaggi particolari e la separa da tutti gli abusi. Lungi dall' avvilir l' uomo, il voto della religione lo santifica. Lungi dall' assuggettarlo agli altrui vizj, ne lo rende anzi libero e scevro. Nel sottometterlo ad un tale ch' è in sua facoltà lo sciegliere, lo dichiara libero verso gli altri, co' quali nulla avrà che contendere.

(1) Uno di quegli antichi giureconsulti che' più non si leggono, ai quali però siamo grandemente debitori, ha detto a ragione: *Omnia jura loquentia de servis habent locum etiam in monachis, in his scilicet quae possunt monacho adaptari.* (Baldus, in leg. servus 4, Cod. comm. de success.)

Quante volte possono rintuzzarsi le volontà senza degradare i sudditi, si rende alla società un' inestimabil servigio, sollevando il governo dalla briga di sorvegliare questi uomini, d' impiegarli e soprattutto di pagarli. Non v' ebbe giammai più avventurosa idea che quella di radunare cittadini pacifici che faticano, orano, studiano, scrivono, fanno limosina, coltivano le terre e *nulla chieggono all' autorità.*

Una tale verità è particolarmente sensibile in questo momento in cui da tutte le parti si abbandonano gli uomini in folla fra le braccia del governo che non sa che cosa fare di essi.

Una gioventù innumerevole, impetuosa, libera per sua mala sorte, avida di distinzioni, di ricchezze, si precipita a torme nella carriera degl' impiegi. Tutte le professioni immaginabili hanno quattro o cinque volte più candidati di quello che loro farebbe di mestieri. Non troverete una sola officina in Europa, ove il numero degl' impiegati non sia da cinquant' anni a questa parte triplo o quadruplo di quel di prima. Si dice che gli affari aumentano; ma sono gli uomini che creano gli affari, e troppo gran numero di uomini se ne prende pensiero. Tutti a un tempo si slanciano verso il potere e le funzioni; forzano tutte le porte, e rendono necessaria la creazione di novelli impieghi; vi ha troppa libertà, troppo movimento, troppe volontà scatenate nel mondo. *A che servono i Cenobiti?* hanno detto

tanti imbecilli. Come adunque? Non si può forse servire allo stato senza essere di una carica rivestito? E si avrà per un non nulla il gran bene d'incatenar le passioni e di neutralizzare i vizj? Se Robespierre anzichè essere avvocato fosse stato cappuccino, si sarebbe detto di lui in veggendolo passare: *Buon Dio! a che serve questo uomo?* Cento e cento scrittori hanno posto nel maggior lume i numerosi servigj che lo stato religioso ha renduti alla società; ma io credo utile cosa farlo osservare sotto un'aspetto il meno visibile, che però non è meno importante, cioè come *il maestro e direttore di una moltitudine di volontà, quasi sopperitore inestimabile del governo il cui più grande interesse è l'infrenare gl'intestini movimenti dello stato, e l'aumentare il numero di coloro che nulla a lui chieggono.*

Oggidì, mercè il sistema d'indipendenza universale, e l'immenso orgoglio che si è impadronito di tutte le menti, ognuno vuol battagliare, giudicare, scrivere, amministrare, governare. Tutti sono perduti nel vortice degli affari: si geme sotto il peso opprimente degli scritti; la metà del mondo è impiegata a governar l'altra metà, SENZA PERÒ POTERVI RIUSCIRE.

CAPITOLO III.

ISTITUZIONE DEL SACERDOZIO CELIBATO DEI PRETI.

§. I.

Tradizioni antiche.

Non vi ha domma nella Chiesa Cattotica, nè vi ha del pari alcuna generale consuetudine che appartenga all' alta disciplina, la quale non sia radicata nei più intimi recessi dell' umana natura, e per conseguenza in qualche universale opinione quà e là più o meno alterata, comune nondimeno, e da lungo tempo nota nella sua origine a tutt' i popoli, e in tutt' i tempi.

Lo sviluppamento di questa proposizione potrebbe prendersi per soggetto di un' opera importante. Non mi allontanerò soverchiamente da quello che mi sono proposto, porgendo un solo esempio di questo maraviglioso accordo; trasceglierò la *confessione*, all' unico oggetto di esser più agevolmente inteso.

Che havvi mai di più naturale all' uomo quanto il movimento di un cuore *che ad un altro si*

inchina per depositarvi un segreto (1)? L' infelice, lacerato dai rimorsi o dal cordoglio, abbisogna di un amico, di un confidente che lo ascolti, lo consoli, e talvolta lo diriga. Lo stomaco che rinserra un veleno, e che si fa di per se stesso convulso per rigettarlo, è la immagine naturale di un cuore ove il peccato versò il suo veleno: egli soffre, si agita, si contrae fino a che siasi avvenuto nell' orecchio dell' amicizia, o in quello almeno della benevolenza.

Ma allorchè dalla confidenza passiamo alla confessione, e che lo svelamento vien fatto all' autorità, la coscienza universale riconosce in siffatta confessione spontanea una forza espiatrice e un merito di grazia; su questo particolare non vi è che un sentimento medesimo incominciando da una madre, che interroga un suo figliuoletto sullo spezzamento di un vaso di porcellana, o sulla fanciullesca avidità di avere contro il divieto mangiato una chicca, fino al giudice, che dall' alto del suo tribunale interroga il ladro o l'assassino.

Non di rado il colpevole, forzato dalla propria coscienza, ricusa la impunità che il silenzio gli prometteva. Un non so qual misterioso istinto, più possente di quello della conservazione,

(1) Espressione ammirabile di Bossuet, (Orazione funebre di Errichetta d'Inghilterra.) La Harpe l' ha a ragione valutata nel suo Liceo.

fa sì ch' ei cerchi la pena che tacendo potrebbe evitare. Nel caso eziandio in cui niun timore gli destano i testimonj e la tortura, eclama: Sì: son io! E qui si potrebbero annoverare misericordiose legislazioni, che in casi di tal fatta affidarono a superiori tribunali il potere di attemperare la pena, anche senza aver ricorso al sovrano.

» Non si potrebbe far di meno di non riconoscere nella semplice confessione de' nostri falli, » indipendentemente da qualsivoglia idea sopran» naturale, qualche cosa infinitamente valevole » a stabilire nell' uomo la rettitudine del cuore » e la semplicità della condotta (1). » Più ancora, siccome ogni delitto è di sua natura una ragione per commetterne un altro, ogni spontanea confessione è all' opposito una ragione per emendarsi: salva egualmente il colpevole dalla disperazione e dallo induramento, non potendo il delitto soggiornare nell' uomo senza guidarlo all' uno o all' altro di questi due abissi.

» Sapete voi, dice Seneca, il perchè nascon» diamo i nostri vizj? Perchè in essi siamo im» mersi: noi risaneremo al momento in cui li *confessiamo* (2). »

(1) Berthier, sopra i Salmi, tom. I, Sal. XXXI.

(2) *Quare sua vitia nemo confitetur? quia in illis etiamnum est: vitia sua confiteri sanitatis indicium est.* Senec. Epist. mor. LIII. - Non credo che ne' nostri libri

Pare di sentir parlare Salomone che dice a un colpevole: » Colui che occulta i suoi delitti si » perderà; ma colui che li *confessa* e se ne allon- » tana otterrà misericordia (1). »

Tutti i legislatori del mondo hanno riconosciute queste verità, e le hanno volte a vantaggio della umanità.

Il primo fra loro è Mosè. Determina nelle sue leggi una *confessione* espressa e pubblica eziandio (2).

L' antico legislatore delle Indie ha detto: » Quanto più colui che ha commesso un peccato » volontariamente e veracemente ne fa la *con-* » *fessione*, tanto più si spoglia di tal peccato, » come una serpe dell' antica sua scorza (3). »

Le stesse idee essendosi in tutt' i luoghi e per tutt' i tempi diffuse, la confessione si è rinvenuta presso tutti que' popoli che avevano accolto i misteri eleusini. Si è trovata al Perù fra i Bram-

---

di pietà si rinvengano per la scelta di un direttore migliori consigli di quelli che possono leggersi nella precedente epistola dello stesso Seneca.

(1) Prov. XXVIII, 13.

(2) Levit. V, 5, e 18; VI, 6; Num. V, 6 e 7.

(3) Aggiugne immediatamente: » Ma se il peccatore » vuol ottenere una piena remissione del suo peccato, » *schivi sopra tutto* la ricaduta!!! » (Leggi di Menu, figlio di Brama, nelle opere del Cav. W. Jones in 4. tom. III, cap. XI, n. 64 e 233.)

mani, fra i Turchi, al Thibet e al Giappone (1).

Su questo punto, come su tutti gli altri, che ha fatto mai il Cristianesimo? Ha rivelato l'uomo all'uomo; si è fatto padrone delle inclinazioni e delle credenze eterne ed universali di lui; ha scoperto questi antichi fondamenti; le ha liberate da ogni sozzura e da ogni straniero mescuglio; le ha fregiate di una impronta divina; e su queste basi *naturali* ha stabilito la sua *soprannaturale* teoria della penitenza e della sacramental confessione.

Ciò che dico della penitenza potrei dirlo di tutti gli altri dommi del Cristianesimo Cattolico; ma basta un esempio, e confido che con questa specie d'introduzione, il leggitore si lascerà naturalmente guidare a quanto sono per esporre.

Una opinione comune agli uomini di qualsisia tempo, età, luogo e religione si è, *che v' ha nella* CONTINENZA *qualche cosa di celeste, che subblima l' uomo e lo rende caro alla divinità; che per una necessaria conseguenza ogni funzione sacerdotale, ogni atto religioso, ogni santa ceremonia poco si accorda o non si accorda affatto coll'uso, sebbene legittimo, delle femmine.*

---

(1) *Carli lettere americane*, tom. I, lett. XIX. - Estratto dei viaggi di Effremoff, nel Giornale del Nord. Pietroburgo, maggio 1807. n. 18, pag. 355. - Feller, Cath. filos. tom. III, pag. 501, ec. ec.

Non havvi legislazione nel mondo, la quale non abbia su questo punto, per qualche modo vincolati i sacerdoti, e che rispetto eziandio agli altri uomini, non abbia accompagnate le preci, i sacrifizj, le solenni cerimonie con qualche più o meno rigorosa astinenza di questo genere.

Il sacerdote ebreo non poteva sposare una donna ripudiata, ed al sommo sacerdote era altresì vietato sposare una vedova (1). Il Talmud aggiunge che non poteva sposare due femmine, sebbene fosse al restante della nazione permessa la poligamia (2); e tutti dovevano essere puri per aver ingresso nel Santuario.

I sacerdoti egiziani non avevano anch' essi che una moglie (3). Il gerofante presso i Greci era costretto a serbare il celibato, e la più rigida continenza (4).

Origene ci addita il mezzo di che valevasi il gerofante per adempire il suo voto (5); con che l'antichità confessava espressamente sì la capitale importanza della continenza nelle funzioni sacer-

---

(1) Levit. XXI, 7, 9, 13.

(2) Talm. *in Massechta Jona.*

(3) *Phil. apud P. Cunaeam de Rep. Hebr.* Elzevir, pag. 190.

(4) *Poter's greek Antiquities*, tom. I, p. 183, 356. - Lett. sull' istoria, tom. II, pag. 571

(5) Κωνειασθεις τὰ αρσενικά μερη. . . . . *contra Celsum*, cap. VII, n. 48. Vedi *Diosc. lib. IV*, *cap.* 79; *Plin. Hist. nat. lib. XXXV*, *cap.* 13.

dotali, come la impotenza della umana natura abbandonata alle proprie forze.

I preti in Etiopia come in Egitto vivevano rinchiusi, ed osservavano il celibato (1).

E Virgilio fa risplendere ne' campi Elisi

I sacerdoti che fur sempre casti (2).

Le sacerdotesse di Cerere in Atene, ove loro accordavano le leggi la più alta importanza, erano dal popolo scelte, alimentate a pubbliche spese per tutto il corso della vita consecrate al culto della Dea, e costrette a vivere nella più austera continuanza (3).

Ecco ciò che si pensava in tutto il mondo

---

(1) *Bryant's Mythology explaind*, in 4., tom. I, pag. 281; tom. III, p. 240, secondo Diodoro Siculo. *Porphyr. de Abstin. lib. IV*, p. p. 364.

(2) *Quique sacerdotes casti dum vita manebat.*
Virg. Æn. 66.

Heyne che sentiva in questo verso la condanna formale di un domma di Gotinga (del protestantismo), lo accompagna con una nota piacevole. » Ciò s' intende, dic' egli, di que' preti che hanno adempiute le loro fun- » zioni CASTE PURE AC PIE (cioè scrupolosamente), pel » corso della loro vita. *Così inteso Virgilio non è punto* » *riprensibile*. ITA NIHIL EST QUOD REPREHENDAS.» (Lond. 1793, in 8., t. II, p. 741.) Se dunque si venga a dire *che un tale calzolajo*, per esempio, *è casto*, ciò secondo Heyne significa *che fa bene le scarpe*. Il che sia detto senza mancar di rispetto alla memoria di quest' uomo illustre.

(3) Lettere sull' istoria, loc. cit. pag. 577.

conosciuto. Scorrono i secoli, e le stesse idee si rinvengono al Perù (1).

In qual pregio non hanno tenuto, quali onori non hanno tributato alla verginità tutt'i popoli dell' universo? Sebbene il maritaggio sia lo stato naturale dell' uomo generalmente considerato, ed altresì uno stato santo giusta una non men generale opinione; nondimeno si vede costantemente per ogni lato trasparire un certo rispetto per la vergine; viene essa riguardata come un' essere superiore; ed allorchè, anche legittimamente, perde questa qualità, si direbbe che si degrada. Le femmine promesse in matrimonio nella Grecia erano debitrici di un sacrifizio a Diana per l' espiazione di questa specie di profanazione (2); La legge aveva stabiliti in Atene misteri particolari relativi a questa cerimonia religiosa (3). Le femmine vi erano singolarmente attaccate, e temevano l' ira della dea se avessero trascurato di conformarvisi (4).

---

(1) I sacerdoti nella settimana del loro servizio si astenevano dalle mogli. (Carli, Lett. amer. tom. I. lib. XIX.)

(2) E' πί ἀφοσιώσει τῆς παργενίας. Vedasi lo Scoliaste di Teocrito sul 66 verso dell' 11. idillio.

(3) Τὰ δὲ μυστήριά ταυτὰ Ἀθήνεσιν πολιτεύονται. Ivi.

(4) Chiunque abbia cognizione de' costumi antichi non chiederà a sè stesso senza meraviglia, in che dunque consistesse quel sentimento, che aveva siffatti *misteri* stabilito, e chi aveva avuto la forza di persuaderne altrui l'importanza. Convien bene che abbia una radice; ma ove mai esist' ella umanamente?

Le vergini consecrate a Dio per tutto si rinvengono, e in tutte le epoche del genere umano. Che v' ha egli di più celebre al mondo delle vestali ? *Col culto di Vesta risplendette l' impero romano ; e cadde con esso* (1).

Nel tempio di Minerva in Atene il fuoco sacro era , come a Roma, conservato dalle vergini.

Si sono trovate queste istesse vestali presso altre nazioni , segnatamente nelle Indie (2), e nel Perù finalmente ; ov' è da osservare , che la violazione del loro voto era punita col suplicio medesimo che a Roma (3). La verginità era ivi considerata come un carattere sacro , del pari gradevole all' imperadore che alla divinità (4).

Nell' India la legge di Menu dichiara , che tutte le cerimonie prescritte pei matrimonj non risguardavano che le vergini , mentre quella

---

(1) Queste rimarchevoli parole terminano la memoria sulle Vestali , che leggesi in quelle dell' Accad. delle Iscriz. e Belle lettere , tom. V , in 12 , dell' abbate Nandal.

(2) V. Erodoto di Larcher. tom. VI , pag. 133 ; Carli, lett. amer. tom. I , lett. V , e tom. I , lett. XXXVI , p. 458 ; Not. procop. lib. II , *de Bello Pers.*

(3) Carli , ivi , tom. I, lett. VIII. - Il traduttore del Carli assicura che la punizione delle Vestali a Roma non era che fittizia, e che una sola non rimaneva nella fossa. (Tom. I , lett. IX , p. 114, not.) Ma non cita alcuna autorità.

(4) Carli , ivi , tom. I , lib. IX.

che non è vergine, è esclusa da ogni legal cerimonia (1).

Il voluttuoso legislatore dell' Asia ha non pertanto affermato: » I discepoli di Gesù custodi- » rono la verginità, abbenchè loro non fosse co- » mandata, *a motivo del desiderio che aveva- » no di piacere a Dio* (2). La figlia di Giosa- » fatte conservò la sua verginità: Iddio infuse in » essa il suo spirito: ella prestò fede alle parole » del suo Signore ed alle scritture. *Era nel nu- » mero di quelle che ubbidiscono* (3). »

D' onde ha origine adunque questo sentimento universale? D' onde venne a Numa il pensamento, che per render le sue vestali *sante e venerabili* faceva di mestieri prescriver loro la virginità (4)?

E perchè Tacito, anticipando lo stile che doveano adoperare i nostri teologi, ci tien proposito di quella venerabile *Occia*, la quale aveva per cinquantasette anni preseduto al collegio delle vestali *con una eminente santità* (5)?

---

(1) Leggi di Menu, cap. VIII, num. 226; Opere del caval. Jones, tom. III.

(2) Alcorano, cap. LVII.

(3) Alcorano, cap. LVI.

(4) *Virginitate aliisque coeremoniis venerabiles ac sanctas fecit.* (Tit. Liv. I, 29.)

(5) *Occia quae septem et quinquaginta per annos summa sanctimonia vestalibus sacris praesederat.* (Tac. Ann. II, 86.)

Per qual modo invalse tra' romani la generale persuasione. » Che se una vestale si valeva della » permissione che le dava la legge di prender » marito, dopo trent' anni di ritiro, *matrimonj* » *di tal fatta non erano mai fortunati* (1) «.

Se da Roma ci trasportiamo col pensiero alla China, anche colà rinverremo religiose soggette alla verginità. Le case loro sono ornate d' iscrizioni, che ottengono in regalo dall' imperadore medesimo, il quale non è di tanta onorificenza liberale, se non a quelle che pel corso di quarant' anni si restarono vergini (2).

V' hanno alla China religiosi e religiose, ve n' hanno nel Messico (3). Qual convenzione fra nazioni cotanto diverse di costumi, di carattere, di lingua, di religione, di clima! Ma ecco ciò che debbe maggiormente sorprendere.

Era per l' antichità una credenza generale, che la Divinità s' incarnasse di tempo in tempo, e che sotto umane sembianze scendesse ad istruire,

---

(1) *Etsi antiquitus observatum infaustas fere et parum laetabiles eas nuptias fuisse.* (Just. Lips. Syntagma de Vest. cap. VI. È da osservare che Giusto Lipsio narra in questo luogo senza dubitare.

(2) Sig. di Guignes, Viag. a Pekin, etc. in 8., tom. II, pag. 279.

(3) Sig. di Guignes, tom. II, pag. 367, 368. — Sig. di Humbolt. Veduta delle Cordigliere etc. in 8. Parigi 1816, tom. I, pag. 237, 238.

o a consolare gli uomini. Siffatte apparizioni erano dette *teofanie* presso i Greci, e ne' libri sacri de' Brammani si nominavano *avantaras*. Ora questi libri medesimi dichiarano che allorquando un Dio si degna di visitare per tal maniera il mondo, prende carne nel seno di una vergine senza mescolanza di sessi (1).

E gli antichi Ebrei avevano la medesima idea sul loro futuro Messia (2).

Secondo i Giapponesi, il loro gran dito *Xaca* era nato da una regina la quale non aveva avuto commercio con alcun uomo (3).

I Macenichi, popoli del Paraguai, abitatori della sponda del gran lago *Zarayas*, narravano ai missionarj *che tempo fa una femmina della più rara avvenenza diede nel modo stesso alla luce un bellissimo bambino, che fatto adulto, operò miracoli insigni nel mondo, fino a che un giorno, essendo presenti in gran numero i suoi discepoli, s' innalzò per aria e si trasformò in quel sole che noi veggiamo* (4).

I Chinesi estendono più generalmente siffatta

---

(1) Supplemento alle Opere del cav. Jones, in 4. tom. II, pag. 548.

(2) Berthier, sopra Isaia, in 8., tom. I, pag. 293.

(3) Vita di S. Francesco Saverio, del P. Bouheurs. Parigi, 1787, tom. II, lib. V, in 12, pag. 5.

(4) Muratori, *Cristianesimo felice etc.* Venezia, 1752, tom. I, cap. V.

dottrina. Per loro opinione, *i santi*, *i dotti*, *i liberatori dei popoli nascono da una vergine* (1). *Per tal modo nacque Heou-tsi*, *capo della dinastia dei Tcheou.* Kiang-Yuen, *sua madre la quale aveva concepito* PER OPERA *di Chang-ty*, *partorì il suo primogenito senza dolore e senza sozzura.* I poeti chinesi esclamano: » oh » sorprendente prodigio, oh miracolo! ma a *Chang-* » *ty* basta il volere. Oh grandezza! oh santità » di Kiang-Yuen! lungi da essa il dolore e la » sozzura (2) «.

Dopo la virginità, la vedovanza è stata dovunque onorata del rispetto degli uomini; ed è ben da osservare che negli elogi senza numero a questo stato prodigati da ogni sorta di scrittori, non si scorge che siasi giammai discorso dell' interesse de' figli, che non di meno è evidente: la sola *santità* è lodata, ed è costantemente dimenticata la politica.

È noto il pregiudizio degli Ebrei intorno all' importanza del matrimonio e l' ignominia con che avvilivano la sterilità; si sa che la precipua benedizione, secondo le idee loro, era quella della *perpetuazione* delle famiglie. E perchè dunque,

(1) Memorie de' missionarj, in 4., tom. IX, pag. 387. — Memoria del P. Cibot.

(2) Memorie de' missionarj, in 4., tom. IX, pag. 387, nota. — Non presento su questi ultimi testi verun comento. Siccome non è quì mio intendimento di dissertare, chiunque ne penserà come gli aggrada.

a cagion d' esempio, que' grandi elogj profusi a Giuditta, *per aver accoppiata alla fortezza la castità, e passati nella casa del suo sposo cento e cinque anni, senza avergli procreato alcun figlio?* Tutto il popolo da essa fatto salvo le canta a cori: » Tu sei la delizia, tu l'onoranza del nostro popolo; perchè hai operato con viril coraggio, e il tuo cuore si è rinvigorito perchè ti è stata cara la castità, e dopo di aver perduto il tuo marito, non hai voluto ad altr' uomo congiungerti (1) «.

E che? peccherà dunque *contro la castità* la donna che riprende marito? No, senza dubbio; ma dà a divedere *di rinunciare alla santità*; e se cotesta ultima gloria la punge, ne sarà in ogni tempo, e sovra tutt' i punti della terra lodata, non ostante ogni contrario pregiudizio.

Nel *Veda*, non si è mai rammemorato il maritaggio di una vedova; e la legge nell' India esclude nella successione dei collaterali i figli nati da tale connubbio (2).

Menu grida a suoi discepoli: » Fuggite i figli » di una femmina che sia stata due volte maritata (3) «.

E intanto che io considero i testi dell' Asia venerabile, Kolbe m' insegna *che appo gli Otten-*

(1) Judith, XX, 10, 11; XXI, 26.

(2) Leggi di Menu. Nelle Opere di Jones, tom. III, cap. IX, num. 57 e 160.

(3) Ivi, cap. III, num. 155.

totti la donna che si rimarita è obbligata di recidersi un dito (1).

Presso i Romani, lo stesso onore alla vedovanza, lo stesso discredito per le seconde nozze, anche allora che sul declinar dell' imperio, erano pressocchè spenti gli antichi costumi. Veggiamo la vedova di un imperadore da un' altro richiesta in moglie, dichiarare *che sarebbe* SENZA ESEMPIO E SENZA SCUSA *che una donna della sua qualità e del suo nome acconsentisse ad un secondo matrimonio* (2).

In generale presso i Romani la opinione pubblica ricompensava, mediante una particolare estimazione, quelle vedove che rifiutavano un secondo nodo. La lingua loro aveva consecrato alle medesime uno special epiteto, chiamandole *univiras* o *univirias* (*donne di un sol uomo*); e questo titolo si palesa anche a dì nostri sul marmo delle epigrafi sepolcrali, ov' è da osservare

---

(1) Kolbe, Descrizione del Capo di Buona Speranza. Amst. 1741, 3 vol. in 8.

(2) Trattasi in questo luogo di Valeria vedova di Massimiano, che Massimino voleva per moglie. Rispose fra le altre cose: *Postremo nefas esse illius nominis ac loci foeminam* SINE MORE, SINE EXEMPLO, *maritum alterum experiri*. (Lact. De morte persec. cap. XXXIX.)

Sarebbe inutile il dire: *Che era questa una scusa*, poichè la scusa stessa avrebbe avuto pei costumi, e per la opinione la medesima forza; non d' altro qui si tratta che di *opinione e di costumi*.

ch' era reputato degno di comparire fra i titoli di onore (1).

Ma niuno ha meglio di Properzio espresso su questo punto la opinione romana nell' ultima sua elegia, lavoro pieno di leggiadria, d' interesse e di sensibilità.

Era di recente mancata a' vivi una distintissima dama romana. *Cornelia*, pel proprio suo nome, e *Paola* per quello del marito; accoppiava essa a questi doni della fortuna un' irreprensibile saggezza. Parve che la immatura sua morte non accadesse senza grave compianto. Il poeta che celebrar volle la virtù di Paola si avvisò di dare alla sua flebile poesia una foggia drammatica. Paola si presenta in iscena, parla la prima, e allo sposo volge il suo parlare. Sotto quest' ombra amàbile si era totalmente nascosto il poeta.

La sventurata sposa vede tutto a un tratto la teda che s' innalzò il dì delle sue nozze e quella altresì che precede il funebre convoglio. Ella giura pe' suoi antenati, e per quanto evvi per lei di più sacro, che fra questi due termini non le rimorde la coscienza per la minima debolezza:

Senza rimproccio fra due tede i' vissi (2).

---

(1) Morcelli *de stylo inscript.* Lib. II, part. I, cap. 3. Roma, in 4., 1780, p. 328.

(2) *Nec mutata mea est aetas; sine crimine tota est.*
Viximus insignes inter utramque facem.
(Sext. Aur. Prop. Eleg. IV, 12, v 44, 45.)

Tutta la di lei gloria è in quel maritaggio riposta, in quell' unico amore, in quell' unica fede, che una volta per sempre giurò a Paolo suo:

Tuo letto lasciai sol per quel di morte.
Che un solo sposo ebb' io mia tomba additi (1).

Si volge in seguito alla figlia per dirle:

Un uomo solo abbia tua man, me imita (2).

Io non credo che si sia mai espresso con pari vivezza il sentimento del dovere, ed il rispetto per una grande opinione.

Ma quella stessa universalità, che poco fa ammiravamo sul proposito della virginità, si ritrova ancora in favore della vedovanza; e la China non pensa diversamente da Roma. Ivi si venera l'onorata veduità fino al segno d'incontrarsi una moltitudine di archi di trionfo innalzati eternare la memoria delle donne rimaste vedove (3).

Lo stimabile viaggiatore, che per le sue lettere ha un dritto legittimo ad un nome illustre, e che dà contezza di cotali usi, si estende poscia in considerazioni *filosofiche* sopra tal cosa che gli pare una grande contraddizione della spirito muano. » Come addiviene (sono sue parole) » che i Chinesi, i qua-

---

(1) *Jungor, Paule, tuo sic discessura cubili;*
In lapide hoc, uni juncta fuisse legar.
(Ibid. 35, 36.)

(2) *Fac teneas unum, nos imitata, virum.*
(Ibid. 68.)

(3) Sig. de Guignes. Viag. a Pekin etc. tom. II, pag. 183.

» li risguardano siccome una sventura il morire
» senza posterità, onorino poi il celibato delle gio-
» vani? Come accordare sì incompatibili idee? Ma
» tali sono gli uomini etc. (1). »

Ahimè! egli ci recita le litanie del XVIII secolo; si sfugge con difficoltà da una seduzione di tal fatta. Montesquieu, per Compiacenza verso gli errori ond'era circondato, non ha avuto la debolezza di asserire » che il Cristianesimo incommoda » la popolazione con esaltare la verginità, onorare lo stato vedovile, e favorire le pene contro le seconde nozze (2)? »

Ma nell'istesso libro dell'opera medesima, libero, non so come, da siffatta disgraziata influenza, non favellando che per intimo sentimento, pronuncia chiaramente questo grande oracolo della morale e della politica: » Che la pubblica » continenza è di sua natura congiunta alla pro- » pagazione della specie (3). »

Non havvi cosa più incontrastabile. Perciò non si tratta affatto di spiegare quì *contraddizioni umane*, che non havvene alcuna. Le nazioni che favoreggiano la popolazione ed onorano la continenza, sono perfettamente d'accordo e seco loro e col retto sentire.

Ma prescindendo dal problema della popolazione, che più tale non è, fo ritorno al domma eter-

(1) Lo stesso.

(2) Spirito delle leggi, lib. XXIII, cap. XXI.

(3) Montesquieu, ivi, lib. XXIII, cap. II.

no del genere umano: *Che non v' ha cosa più accetta alla Divinità, quanto la continenza*; *e che non solamente qualsivoglia funzione sacerdotale*, come abbiamo testè veduto, *ma qualunque sacrifizio, ogni preghiera, ogni atto religioso esigeva certe preparazioni più o meno conformi a questa virtù.*

Ognuno sa qual condizione era imposta al sacerdote ebreo che doveva entrare nel santuario (1).

I semplici iniziati erano con pari severità trattati dalle nazioni pagane. Per essere ammessi ai misteri dovevano serbare la continenza, ed erano eziandio sospesi i maritali diritti (2).

Quei romani che dovevano sacrificare erano tenuti alla preparazione istessa (3): era pur questa la legge di Gerusalemme, e donde procedeva siffatto accordo?

É a' tutti noto lo spirito generale dell' islamismo: Nulla di meno Maometto impone a suoi seguaci di separarsi dalle loro donne nei dì festivi, e per tutta la durata del pellegrinaggio (4).

Grida loro: *O voi credenti, se avete le vo-*

---

(1) Vedi sopra pag. 41.

(2) Antichità svelata ne' suoi usi, lib. III, cap. I.

(3) *Sacris operaturi Romani uxoribus abstinebant, ut erudite ostendit Brissonius in opere de Formulis: abstinebant et Judaei.* (Huet. Dem. evang. in 4., tom. I. Prop. 4, cap. II, num. 4.)

(4) Alcorano, cap. I.

stre donne avvicinato , purificatevi prima di orare (1).

L' Indo che vuol osservare la festa del *Nerpoutironnal* (in onore del fuoco) , deve digiunare e *astenersi dalla sua femmina* (2).

Non v' è chi ignori la specie di *quaresima* prescritta ne' culti di Cerere ; Bacco e Iside e tutti i monumenti classici hanno conservato le lagnanze che i poeti erotici e libertini hanno indirizzate a cotali esigenti divinità. Ovidio si duole fortemente *che le amiche di Tibullo non abbiano potuto prolungargli la vita* ad onta di avere fatto agl' Iddii il sacrifizio di essersi astenute qualche volta di lui (3) ; *è tentato di dubitare della esistenza di divinità di tal fatta che lasciano morire gli uomini dabbene* (4) ; *giugne fino a dire* : VIVERETE PII , PII MORRETE (5).

In altro luogo rammemora quella generale astinenza e privazione, ond' era contrassegnato l'an-

---

(1) Ivi , cap. V.

(2) Sonnerat , Viag. alle Indie , pag. 248.

(3) *Quid vos sacra juvant? quid nunc aegyptia prosunt*
Sistra? quid in vacuo secubuisse toro?
(Ovid. Am.)

(4) *Quum rapiant mala fata bonos* (*ignoscite fasso*) ,
Sollicitor nullos esse putare Deos.
(Ibid. 35 , 36.)

(5) *Vive pius , moriere pius : cole sacra , colentem*
Mors gravis a templis in cava busta trahet.
(Ovid. Am. 37 , 38.)

In guisa che gli dei non erano scusabili per lasciar

nuale ricorrimento delle feste di Cerere (1); dimentica tutto il restante che riguarda come un semplice accessorio.

Bacco divinità cotanto gioconda, nondimeno su questo punto essenziale è così inesorabile come Cerere. La vigilia de' misteri bacchici, Ercole e Onfale si sottomettono al rigore della medesima legge; *perciocchè l'indomani allo spuntar dell' aurora debbono esser mondi per sacrificare* (2), e questa poetica favola è stabilita sulla tradizione universale, e sulle leggi sacre delle più incivilite nazioni. Le dame ateniesi ammesse a celebrare cotali misteri fanno sul bel principio giuramento solenne *di aver credenza*, e poi, *che null' hanno da rimproverare a se medesime*, e *che sono nello stato dalla legge prescritto* (3).

---

morire *santi* simili a Tibullo. Non si ragionerebbe meglio a Parigi. Vedete non pertanto come i dommi eterni galleggiano in mezzo alle stravaganze. 1. Astinenza, privazioni, sacrificj PER L' ALTRUI SALUTE; 2. Pietà, merito nell' astinenza.

(1) *Annua dum venerant Cerealis tempora festi,*
Secubat in vacuo sola puella toro.
(Am. III, X, 1, 2.)

(2) *Sic epuliis ficti, sic dant sua corpora somno,*
Et positis juxta secubuere toris.
Causa, repertori vitis quia sacra parabant;
Quae facerent pure, cum foret orta dies.
(Fast. II, 325 et seq.)

(3) L'edizione dei *Varianti* su questo verso di Ovidio, *Causa repertori vitis etc.*, ha citata questa formola:

Demostene ci ha conservata la formola di tal giuramento.

I filosofi parlano nella guisa stessa de' poeti : *Guardiamoci bene* , ci dice il dotto Plutarco ; *dall' entrar la mattina nel tempio , e dar mano ai sacrificj , dopo aver di recente fatto uso de' nostri diritti ; imperciocchè è onesta cosa partire in due la notte ed il sonno , frapponendovi un' intervallo sufficiente.* Noi ci presenteremo a voi puri e mondi . . . . . con pensieri del tutto nuovi (1).

Demostene è anche più severo : *Quanto a me*, dic' egli , *sono persuaso che colui il quale debbe appressarsi agli altari , e por mano alle cose sante , non debbe soltanto esser casto per un determinato numero di giorni , ma che dev' esserlo stato per tutta la vita , e non essersi giammai abbandonato ad alcuna pratica indegna* (2).

La credenza era su questo proposito sì profondamente radicata in tutti gli spiriti , che per iniziare un uomo alle più scandalose cerimonie , ai

---

Πιστεύω καὶ εἰμὶ καγαρὰ καὶ αγνὴ ἀπὸ τõν ἄλλων τῶν καταρευόντων καὶ ἀπ' ἀνδρὸς συνουσίας ......

Sono costretto in questo momento a fidarmi nel comentatore di Ovidio , che non ha certamente inventato questo testo.

(1) Plut. Symp. lib. III , quest. VII , trad. d'Amiot.

(2) *Demosth. contra Timocratem* , ediz. greca di Venezia , 1541 , in 8. , fol. 332.

misteri più infami, si esigeva da esso lui, qual preparazione indispensabile, una precedente e rigorosa continenza. Può verificarsi nell'avventura dei Baccanali di Roma, tanto precisamente narrata da Tito Livio (1).

Tal'era nell'antico mondo la opinione universale. Da che i navigatori del XV secolo colle scoperte loro raddoppiarono, per così dire, la terra, trovammo nel nuovo emisfero le opinioni medesime. Al Perù, il primo giorno della luna di settembre, dopo l'equinozio celebravasi una festa solenne detta il *Cancu*: era questa una purificazione religiosa dell'anima e del corpo, e ne era simile la preparazione (2).

E mentre le nazioni già pervenute a un certo grado di civiltà, tanto bene convengono con quelle dell'antico continente per farci fede del domma universale, l'Urone, l'Irrochese, appena degni del nome di uomo, ci dichiarano all'opposta parte del nuovo continente, ch'è delitto non osservar la continenza pel corso di ventiquattr'ore che precedono la cerimonia della pipa (3).

L'antichità non dice all'uomo che ha in mente di appressarsi agli altari: *Esamina bene te medesimo. Se hai per mala tua sorte ucciso*,

(1) Tit. Liv. Ist. lib. XXXIX, cap. 39 e seg.

(2) Cerimonie religiose di tutt'i Popoli. Parigi 1741 in fol., tom. VII, pag. 187.

(3) Makènsie, Viaggio nel nord dell'America.

rubato, *spergiurato*, *calunniato*, *diffamato alcuno*, *ritirati*. Nò. Allorchè si tratta degli Dei e degli altari, si direbbe, che non v'ha che un sol vizio ed una sola virtù (1).

Gerusalemme, Menfi, Atene, Roma, Benarès, Quito, Messico, e le selvagge capanne dell'America innalzano dunque di concerto la voce per proclamare il domma medesimo. Questa idea eterna, comune a nazioni cotanto diverse, e che non hanno giammai avuto alcun punto di contatto, non è forse naturale? non appartiene necessariamente a quella spiritual essenza che ne informa e per la quale appunto siam uomini? Ed ove l'avrebbero tutti gli uomini ricevuta se innata non fosse?

E questa teoria tanto più si mostrerà divina nel suo principio, quanto che più vigorosamente contrasta colla pratica morale dell'antichità corrotta fino all'eccesso, e che trascinava l'uomo in disordini d'ogni maniera, senz'aver mai potuto dal di lui cuore cancellare leggi scritte *a caratteri divini* (2).

Un dotto geografo inglese ha detto rapporto ai costumi orientali: » Si fa poco conto della » castità ne'paesi orientali; ed è tanto rilasciata » su questo articolo la morale, che il commer-

(1) *Vos quoque abesse procul jubeo, discedite ab aris*
Queis tulit hesterna gaudia nocte Venus.
(Tibul. eleg. I, L. II, 11, 12.)

(2) Γράμμασι Θεοῦ (Orig. contr. Cels. lib. I, c. 5.)

» cio dei due sessi è ivi considerato come l' uso
» di certe vivande (1).

Ora questi costumi orientali sono precisamente i costumi antichi, e saranno eternamente i costumi di tutt' i paesi non cristiani. Coloro che gli hanno studiati ne' classici autori, e in certi monumenti dell' arte che ci rimangono, troveranno non esagerata questa espressione dell' Abate di Feller: » Che un mezzo secolo di paganesimo
» offre un numero di enormi eccessi infinitamen-
» te maggiore di quello che potrebbe rinvenirsi
» nelle monarchie cristiane, da che il Cristiane-
» simo regna sulla terra (2). »

Plauto ci ha espresso in sei versi sommamente leggiadri la morale di un onestissimo uomo de' suoi tempi, quella che il più severo padre di famiglia inculcava a suo figlio, e in che consisteva il carattere dell' uomo irreprensibile (3). Si

---

(1) Geografia del Sig. Pinkerton, tom. V. della trad. franc. p. 5. L' autore segna in questo testo la gran linea che divide l' Alcorano dal Vangelo.

(2) Catech. Filos. Liegi, 1788, in 12, tom. III, c. 6 §. 1, pag. 274.

(3) ...... *Nemo hic prohibet nec vetat*
Quin, quod palam est venale, si argentum est, emas.
Nemo ire quemquam publica prohibet via,
Dum ne per fundum septum facias semitam,
Dum te te abstineas nupta, vidua, virgine,
Juventute, et pueris liberis, ama quod lubet,
(Curcul. I, v. 33 et seq.)

Si noti che tutti i delitti di questo genere non sono

leggano questi versi, e si vedrà che le nostre leggi ben potrebbero far abbruciare un *santo* di tal fatta.

Se volessi instituire un processo contro l' antichità sul principale articolo della morale, citerei principalmente tutto ciò che essa ha lodato. Così, per esempio, all' intendimento di deprimere i filosofi, non vorrei metter Socrate nella tortura per fargli confessare i suoi segreti, nè sedermi all' uscio di Laide per tener nota di coloro che entrano; vorrei più presto citar l' elogio con che questa virtuosa antichità onorò Zenone (1).

E frattanto, in mezzo a questo generale corrompimento, si vede galleggiare una non meno universal verità, totalmente inesplicabile con un tal sistema di costumi. UN SOL UOMO È FATTO PER UNA SOLA DONNA, e tutto il restante è male.

A Roma e sotto gl' imperadori » allora che *le* » *donne*, come così bene ha detto Seneca, *non* » *dovevano più contar gli anni secondo la cro-* » *nologia dei consoli*, *ma secondo quella dei* » *loro mariti*, due illustri personaggi, Pollione » ed Agrippa si disputano l' onore di dare una » vestale allo stato. *La figlia di Pollione viene*

---

considerati che dal lato della proprietà violata. Chiunque si astiene dal passare *per fundum septum* è irreprensibile. Si osservi inoltre che la immensa moltitudine degli schiavi non è che una preda abbandonata alla sfrenatezza de' padroni, sommamente inferiori di numero.

(1) Παιδάριοις ἥρητο ΣΠΑΝΙ. Diog. Laert. lib. VII, §. 10.

» *preferita unicamente perchè la di lei madre*
» *non ebbe che un solo marito , laddove Agrip-*
» *pa aveva con un divorzio* pregiudicata *la sua*
» *famiglia* (1). »

Quando mai s'intese cosa tanto straordinaria? Ove dunque, e per qual maniera avevano que' Romani trovata l'idea della integrità del matrimonio, e quella della natural colleganza della castità e dell'altare? Ove avevano essi imparato che una vergine, figlia di uno che venne a divorzio, sebben nata di legittimo matrimonio e personalmente irreprensibile, era nondimeno PREGIUDICATA in faccia all'altare? Fa bene di mestieri chè siffatte idee traggano origine da un principio naturale all'uomo, nato con esso, e che, per così dire, costituisca una porzione dell'uomo.

§. II.

Dignità del Sacerdozio.

Così dunque l'universo intiero non ha cessato di rendere testimonianza a queste grandi verità: 1.° *Merito eminente della castità.* 2.° *Alleanza naturale della continenza con tutte le funzioni religiose, ma soprattutto colle funzioni sacerdotali.*

Non altro ha dunque fatto il cristianesimo nel

(1) *Praelata est Pollionis filia non ob aliud quam quod mater ejus in eodem conjugio manebat. Nam Agrippa discidio domum imminuerat.* (Tacit. Ann. II, 86.)

comandare a' sacerdoti la legge del celibato, che far sua una idea naturale; l' ha sceverata da ogni errore; l' ha rafforzata con una divina sanzione, e l' ha cangiata in legge di alta disciplina. Ma contro questa legge divina era troppo forte la umana natura; nè altramente poteva esser vinta che dalla onnipotenza inflessibile dei Sommi Pontefici. Nei secoli barbari specialmente, non vi volle meno del braccio del Settimo Gregorio per salvare il sacerdozio. Sovvengaci ch' è registrato nel corpo del diritto canonico un capitolo intitolato: *De Filiis Presbyterum*. Senza quell' uomo straordinario, tutto era umanamente perduto. Si menano lagnanze per l' immenso potere di che a suoi tempi si valse; questo è lo stesso che lagnarsi di Dio il quale quella forza gli diede senza dicui non poteva operare. Il possente *Demiurgo* ottenne quanto era possibile da una materia ribelle; e i di lui successori diedero mano alla grand' opera con tanta perseveranza, che giunsero finalmente a stabilire il sacerdozio sopra basi inconcusse.

Ben alieno da ogni esagerazione, e lungi dal voler presentare la legge del celibato siccome un domma propriamente detto; affermo però, 1.° appartenere la medesima alla più alta disciplina; 2.° essere di una importanza che non ha pari, e 3.° non poter noi bastevolmente ringraziare i Sommi Pontefici ai quali siamo di quella debitori.

Il sacerdote che appartiene a una femmina, e a figliuoli non appartiene più al suo gregge, o non gli appartiene abbastanza. É costantemente mancante di una facoltà essenziale, quella cioè di far limosina. Occupato del pensiero dei figli, non ardisce il sacerdote ammogliato di abbandonarsi agl' impulsi del suo cuore. Il suo borsello si ristringe al cospetto dell'indigenza, la quale non altro da lui si aspetta che fredde esortazioni. V' hanno altresì nella società e nel commercio colle mogli certi inconvenienti che noi dobbiamo riputare un non nulla, avvegnachè sieno conseguenza necessaria di un ordine di cose necessario egualmente, almeno generalmente parlando. Non è così del sacerdote in particolare, la cui dignità vien da certo ridicolo mortalmente colpita. La moglie di un superior magistrato che in visibil maniera dimenticasse i proprj doveri, recherebbe al marito un maggior torto, che la moglie di altro uomo qualunque. E perchè ? Perchè le sublimi magistrature posseggono una sorta di dignità santa e venerabile che le assomiglia ad un sacerdote. Che avverrà dunque del sacerdozio reale ? Scorrendo a caso i giornali inglesi trovo in quelli l' articolo che segue.

» Si è aringata la causa del reverendo .....
» contro il marchese di ...., accusato di cri-
» minoso commercio con mistriss .... (sposa
» dell' ecclesiastico). Risultava dalle minute par-
» ticolarità del processo, che il *reverendo* spo-

» so fu oltraggiato in casa propria, mentre sta-
» va alla chiesa celebrando l' uffizio in dì di do-
» menica. Per iscusare la signora, gli avvocati
» allegarono da principio la sincerità colla qua-
» le essa apertamente confessava la sua tenerez-
» za verso il *reo*, e poscia l' incompatibilità di
» carattere dello sposo. DECISIONE - Danni ed in-
» teressi a favore di quest' ultimo, DIECIMILA LI-
» RE STERLINE (1).

A caro prezzo, come si vede, si fanno in Inghilterra visite in casa di *reverendi mariti* in tempo dell'uffizio di domenica; ma s' immagini un uomo così pubblicamente infamato, la cui filosofica pazienza è rappresentata come un mezzo di attenuazione del reato, il quale riceve il prezzo del suo disonore, e monta in cattedra la domenica seguente per predicare contro l' adulterio; non mancherà certamente di produrre un grand' effetto!

Non solamente i vizj della moglie comunicano un rilevante discredito al carattere del marito sacerdote, ma questi non isfugge dal canto suo al

---

(1) *It appears .... theat the offence was committed while the Reverend husband of the Lady was performing the divine service of che sabbath-day. The ground of the defence was the carelessens of the husband, and the Lady's open declaration of the attachement to the defendant. The damages obtained were* 10,000 *l.* (E. M.) sept. 1804, num. 273, pag. 235.)

pericolo a tutti gli uomini conjugati comune, all'occasione cioè di vivere viziosamente. I molti ragionatori, che hanno trattato questa grande questione del celibato ecclesiastico, tutti costantemente si dipartono da questo sofisma, *che il matrimonio è uno stato di purezza*; quando esso non è puro che pei puri. La sposa è pericolosa, sia o no amata. L'uomo irreprensibile agli occhi del mondo può essere infame dinnanzi all' altare. Per la unione, sebbene legittima, si contraggono abitudini senz' acquistar la saggezza. Quanti matrimonj vi hanno eglino al cospetto di Dio irreprensibili? Pochi, anzi pochissimi. Che se la umana fralezza stabilisce rispetto a certi abusi una convenzional tolleranza, siffatta legge generale non è mai fatta pel sacerdote, imperciocchè la coscienza universale non si ristà dal confrontarlo col tipo sacerdotale che contempla entro se stessa; di maniera che nulla perdona alla copia, per poco che si allontani dal modello originale.

Vi sono nel Cristianesimo cose sì elevate e sublimi; e passano fra il sacerdote e le sue pecorelle così sante e delicate relazioni, che non possono appartenere se non a uomini assolutamente agli altri superiori. La confessione sola esige il celibato. Giammai le donne, le quali si deggiono in questo proposito particolarmente considerare, non accorderanno una intera confidenza al

sacerdote ammogliato: ma non è agevol cosa scrivere su questo argomento.

Le chiese, per sì grande sventura dal centro separate, non hanno già mancato di *coscienza*, ma di *forza*, permettendo il matrimonio dei preti. Si fanno di loro stesse accusatrici coll' eccettuare i vescovi, e col ricusare di consacrare i preti prima che sieno ammogliati (*). Esse si accusano anche maggiormente coll' impadronirsi del prete vedovo, ebro forse per giovinezza e per amore, e col precipitarlo per tutta la vita in un chiostro. Sono altresì d' accordo sulla regola *che niun sacerdote può prender moglie*, ma ammettono che per tolleranza, e per difetto di sudditi, un laico ammogliato possa essere agli ordini promosso. Mercè un sofisma che più non contrasta coll' abitudine, anzi che ordinare un candidato *sebben conjugato*, gli danno moglie *per ordinarlo*, cosicchè confessano espressamente la regola antica nell' atto stesso di violarla.

Per conoscere le conseguenze di questa fatale disciplina, fa di mestieri aver avuto agio ed opportunità di ben considerarla. L' abbiezione del sacerdozio nelle contrade ov' è invalsa, non può essere rettamente estimata da chi non n' è stato testimonio. De Tott nelle sue memorie nulla ha detto di soverchio sopra questo argomento. E chi

(*) Perchè quando si ha avuto la consacrazione credono anch' esse che non si può più menar moglie.

potrebbe credere che in un paese ove gravemente si propugna la eccellenza del matrimonio de' sacerdoti, l' epiteto di *figlio di prete* è un' ingiuria formale? Minute perticolarità su questo articolo ecciterebbero la curiosità, e sarebbero eziandio per alcuni rispetti di qualche utilità; ma è grave scherzar colla malizia, ed angustiare un' ordine sventurato, il quale abbenchè tutto abbia contro di sè, racchiude nel proprio seno uomini grandemente stimabili, per quanto n' è dato poter giudicare di loro nella distanza nella quale si trovano da qualsivoglia distinta società per forza della inesorabile opinione.

Cercando sempre, per quanto posso, le mie armi nei campi nemici, non passerò sotto silenzio la sorprendente testimonianza dello stesso prelato russo che ho di sopra citato. Si vedrà ciò ch' egli pensava sulla disciplina della sua Chiesa in proposito del celibato. Il suo libro raccomandato già pel nome del suo autore, offre una testimonianza di tutto il valore che può sperarsi, essendo inoltre uscito dagli stessi torchj del *sacro sinodo*. Dopo aver confutato nel primo capitolo de' suoi prolegomeni un indecente assalto di Mosheim contro il celibato ecclesiastico, continua l' arcivescovo di Twer in questi termini:

» Credo dunque che il matrimonio non sia mai
» stato permesso ai dottori della Chiesa (i preti)
» tranne il caso di necessità, e grande necessità,
» allorchè, per esempio, quelli fra i sudditi che

» si presentano per esercitare siffatte funzioni, » non abbiano la necessaria virtù per interdire » a se medesimi il matrimonio al quale aspira» no, *o altri non se ne rivengano migliori e » di loro più degni*; talmente che la Chiesa, » dopo che questi *incontinenti* hanno menato mo» glie, li ammette all' ordine sacro più per *ac» cidente* che per elezione (1) ».

E chi non istupirebbe alla decisione di un uomo cotanto ben collocato per osservar tutto d'appresso, e cotanto per altra parte nimico del sistema cattolico?

Sebbene troppo costa al mio cuore il rafforzare il mio ragionare colle conseguenze dell' opposto sistema, non posso non pertanto restarmi dall' insistere sull' assoluta nullità di tal sacerdo-

---

(1) *Quo, quidem cognito non erit difficile intellectu, an et quomodo doctoribus Ecclesiae permissa sint conjugia. Scilicet, mea quidem sententia, non permissa* UNQUAM *praeterquam si necessitas obvenerit, eaque magna; uti sicuti ii (sic) qui ad hoc munus praesto sunt ab usu matrimonii temperare sibi nequeant atque hoc expetant, meliores vero digrioresque desint: ideoque Ecclesia tales intemperantes, postquam uxores duxerint, casu potius non delectu, sacro ordini adsciscat.* (Met. Arch. Twer. liber historicus etc., prol. c. I, p. 5.)

Fa bene di mestieri osservare, che l'arcivescovo parla sempre in presente, e che ha manifestamente in vista gli usi della sua Chiesa, come vedesi a tempi suoi. Questo greco oracolo sembrerà senza dubbio: Πολλῶν ἀντάξιος ἄλλων.

zio nel suo rapporto colla coscienza dell'uomo. Quel meraviglioso ascendente che fermò Teodosio sulla porta del tempio, Attila nel cammino di Roma, e Luigi XIV innanzi alla sagra Mensa; quel potere anche più sorprendente ch'è valevole ad intenerire un cuore impietrato e ridonarlo alla vita; che và nei palagi a strappar l'oro di mano al dovizioso opulento, insensibile o distratto, per versarlo in seno all'indigenza; che tutto affronta, supera tutto, quando faccia d'uopo consolare un'anima, ed un'altra illuminarne o trarne a salvamento; che dolcemente s'insinua nelle coscienze per carpirne i funesti segreti, per istrappare la radice de' vizj; organo e custode instancabile delle sante unioni; nemico non meno operoso di ogni maniera di licenza; mansueto senza debolezza; terribile con amore; supplemento inestimabile della ragione, della probità, dell'onore, di tutte le umane forze tosto che si mostrano per se stesse inefficaci; preziosa inesauribile sorgente di riconciliazioni, di riparazioni, di restituzioni, di efficaci pentimenti, di tutto ciò che a Dio, dopo la innocenza, è più caro; stante a lato della culla dell'uomo ch'ei benedice; stante eziandio presso al letto di morte, dicendogli in mezzo alle più patetiche esortazioni, ai più teneri addio .... *Proficiscere* .... Questo potere soprannaturale non si trova fuori della unità. Io ho per lungo tempo studiato il Cristianesimo fuori di questo sagro recinto. Là, il sacer-

dozio è impotente e trema innanzi a coloro ch'ei dovrebbe far tremare. A colui che gli dice, *ho rubato*, non osa dirgli, nè sà dire, *restituisci.* L'uomo più abominevole non è tenuto ad osservargli promessa. Si adopera il prete come una macchina. Si direbbe che le sue parole sono una specie di operazione meccanica che cancella i peccati, come il sapone fa sparire le materiali sozzure: e v'è di più una cosa che fa di mestieri aver veduta per formarsene una giusta idea. Lo stato morale dell'uomo che invoca il ministero del sacerdote, è siffattamente indifferente in quelle contrade; e tanto poco è un tal ministero considerato, ch'è comunissima cosa sentir a domandare in conversazione: *Avete fatta la vostra pasqua?* È questa una domanda come qualsivoglia altra, alla quale si risponde che *sì* o che *nò*, come appunto se si trattasse di una passeggiata, o di una visita, che interamente dipende da colui che vuol farla.

Le donne ne' loro rapporti con tal sacerdozio, sono un oggetto ben meritevole di attente considerazioni . . . .

L'anatema è inevitabile. Qualsivoglia sacerdote ammogliato diverrà costantemente inferiore al proprio carattere. La incontrastabile superiorità del clero cattolico dipende unicamente dalla legge del celibato.

I' dotti autori della Biblioteca britannica si sono forse con soverchia franchezza lasciati sfuggi-

re una sorprendente affermazione, la quale merita di esser citata, ed esaminata.

» Se i ministri del culto cattolico, dicon' essi, » avessero più generalmente posseduto lo spirito » del loro stato, nel vero senso della parola, gli » assalti contro la religione non sarebbero stati » eseguiti da tanto effetto ...... A gran *ventura* » per la càusa della religione, de' costumi e del» la prosperità di una numerosa popolazione, il » clero inglese, sì anglicano che presbiteriano, » *è per tutt' altra guisa rispettabile*, nè som» ministra ai nemici del culto le ragioni medesi» me e gl' istessi pretesti (1) ».

Converrebbe forse percorrere mille volumi per rinvenir cosa ugualmente temeraria e stravagante; è questa una novella pruova del terribile impero dei pregiudizj su i migliori ingegni, e su gli uomini più estimabili.

Primieramente, ignoro sopra che si aggiri il paragone; affinchè abbia pure un qualche fondamento, farebbe di mestieri poter opporre sacerdozio a sacerdozio; ora nelle Chiese protestanti non v'ha più sacerdozio; il *prete* disparve col *sacrifizio*; ed è cosa da ben considerarsi, che dovunque la Riforma si è stabilita, la lingua, interprete sempre infallibile della coscienza, abolì ben tosto la parola di *prete*, a segno che fin da'

(1) Bibliot. britann. su l'*Enquirer* di M. Godwin. Marzo 1798, n. 53, pag. 282.

tempi di Bacone questa parola era riputata una specie d' ingiuria (1).

Allorchè dunque si parla di *clero d'Inghilterra*, *di Scozia etc.* si manca in esattezza di espressione; giacchè non v' ha più *clero* ove cherici non vi sono: come senza militari non vi è stato militare. Quindi è lo stesso che aver paragonato, a cagion di esempio, i parrochi di Francia o d' Italia cogli avvocati o co' medici d' Inghilterra o di Scozia.

Ma attribuendo a questa parola *clero* tutta la possibile estensione, intendendo di significare qualsisia corpo di ministri di un culto Cristiano, l' immensa superiorità del clero cattolico sì per merito che per considerazione è tanto evidente, quanto la luce del sole.

Giova altresì osservare che questi due generi di superiorità fra loro si confondono; imperocchè per un tal corpo come il clero cattolico, una eminente considerazione è inseparabile da un merito eminente, ed è bene da ponderare che siffatta considerazione lo segue eziandio presso le

---

(1) » Sono di avviso che non si dovrebbe continuare » a valersi della parola *prete*, particolarmente in que'casi » ne' quali le persone si tengono adontate: « (Bacone, Oper. tom. IV, p. 472. *Cristianesimo di Bacone* tom. II pag. 241.) È stato seguito il consiglio di Bacone. Nella favella e nella conversazione inglese, la parola *priest* non trovasi più che in *priestcraft*.

nazioni separate ; giacchè la coscienza è quella che l' accorda , e la coscienza è un giudice incorruttibile.

Le critiche istesse che sonosi ai cattolici sacerdoti dirette , provano la loro superiorità. Lo ha detto assai bene Voltaire : » La vita secolare è » sempre stata più viziosa di quella de' sacerdoti, » ma i disordini di questi sono sempre stati più » rimarchevoli PEL CONTRASTO LORO COLLA REGOLA (1). » Nulla si perdona loro, perchè tutto da loro si aspetta.

Alessandro VI amò la guerra e le femmine ; per questo rapporto è condannevolissimo , e per accorciar la parola , viziosissimo , a cagion *del contrasto colla règola* , colla sublimità cioè del suo carattere che suppone la santità ; ma trasportiamolo di grazia a Versailles , dipenderà da lui di essere un nuovo Luigi XIV, a ragione celebrato pe' suoi talenti , per la sua politica e per la sua fermezza , e che , come l' altro , amava *la guerra e le femmine.*

E se tale comparazione disgustasse per avventura una qualche fantasia , a motivo delle crudeltà , tanto di frequente citate , e che non vo-

---

(1) Io non mi do la pena di ricercare nelle voluminose opere di Voltaire questo testo che trovo citato nell' opera alemanna , intitolata : *Der Triunmph etc.* (*Trionfo della Filosofia nel XVIII secolo*, tom. II, pag. 193) , libro per ogni rapporto rimarchevolissimo.

glio qui esaminare, proporrò tostamente Giulio II, di cui lo stesso Voltaire ha detto: » Era questo » un cattivo prete (1), ma un principe estima» bile quanto alcun altro de' tempi suoi (2). » Rispetto a questi, non v' ha più dubbio, sorpasserà Luigi il Grande in talenti, non meno che in costumi.

La stessa regola vale dal Sommo Pontefice fino al semplice sagrestano. Ogni membro del clero cattolico vien continuamente posto a confronto coll' ideale di lui carattere, e per conseguenza giudicato senza misericordia. Gl' istessi suoi peccatuzzi sono delitti; mentre per altro fuori dell' unità gl' istessi delitti non altro sono che piccoli falli, precisamente come fra persone del secolo. Che cosa è egli un ministro del culto che dicesi *riformato*? È un uomo vestito di nero, il quale in ogni dì di domenica sale in pulpito per discorrere di cose virtuose. Qualunque onest' uomo

---

(1) Perchè non essendo soltanto *prete*, ma *principe*, aveva il capriccio di non voler cedere le sue terre e le sue città ai Venziani che ne avevano voglia; e perchè dovendosi difendere contra la mala fede più insigne, e contro la più detestabil politica, era costretto di agire con desterità, e di ribattere i colpi che contro di lui avventavansi.

(2) Voltaire, Saggio sui costumi etc., in 8., tom. III, cap. CXII.

Valeva dunque quanto il *padre del popolo*, (Arrigo IV) ch' ebbe seco lui affari di tanta importanza.

è in caso di riuscire in siffatto mestiere, il quale non esclude alcuna debolezza dell' *uomo onesto*. Io ho assai da vicino considerata questa classe di uomini; ho principalmente indagato per rapporto a tali ministri evangelici la opinione in che sono tenuti, e questa conviene colla nostra, in quanto che non si accorda loro veruna superiorità di carattere.

Nullo è in essi il poter : uomini veri,
Quel che noi siam ; son essi
E vivon *come noi.*

Non altro da loro si esige che la probità. Ma, come ho detto di sopra, e qual cosa è dunque questa umana virtù per sì terribile ministero che richiede la *probità* fatta *divina*, ch' è quanto a dire la *santità?* Potrei giovarmi di rinomati esempj e di pungenti aneddoti, se questo argomento non fosse uno di quelli, su i quali mi piace di scorrere come sopra carboni ardenti. Un fatto rilevante mi basta, perchè pubblico e perchè non ha replica; questo è il decadimento universale del ministero evangelico protestante, nella pubblica opinione. Il male è antico e rimonta a primi tempi della Riforma. Il celebre Lesdiguières che abitò lungo tempo le frontiere del ducato di Savoja, aveva in grande stima e vedeva di sovente S. Francesco di Sales, allora vescovo di Ginevra. I ministri protestanti, adontati per tal colleganza, determinarono d' indirizzare un precetto nelle forme al nobile guerriero, allora per-

anche capo del loro partito. Chi avesse talento di sapere quel che avvenne, e quanto fu detto in quella occasione, può leggerne tutta l'istoria in uno de' nostri libri ascetici assai divulgato (1). Quanto a me, nulla trascrivo.

Si porta in campo l'Inghilterra; ma è appunto in Inghilterra dov' è più sensibile il degradamento del ministero evangelico. I beni del clero sono divenuti presso a poco il patrimonio di cadetti di agiate famiglie, i quali si spassano nel mondo come i secolari, lasciando poi

. . . . . di cantar la cura
A venali cantor di Dio le laudi.

Il sedile de' vescovi nella camera dei pari è una specie di mobile superfluo che potrebbe levarsi senza che lasciasse il menomo vòto. Appena osano que' prelati prender la parola in affari eziandio di religione. Il clero di second' ordine è escluso dalla rappresentanza nazionale, e per tenernelo sempre lontano, si fa uso di una certa istorica sottigliezza, che un soffio solo della legislazione avrebbe da lungo tempo rimosso, se, com' è evidente, non la trattenesse la opinione. Non solamente l'ordine è decaduto nella pubblica estimazione, ma esso diffida ben anche di sè medesimo. Si è ben di sovente veduto l' eccle-

---

(1) Spirito di S. Francesco di Sales, raccolto dagli scritti del Sig. Camus, vescovo di Belley, in 8, part. III, cap. XXXII.

siastico inglese, per togliersi l'imbarazzo e l'umiliazione che gli derivano dalla propria professione, cancellare negli scritti pubblici la fatal (1) lettera, che precede il suo nome e stabilisce il suo carattere. Soventi fiate si è veduto mascherato con vestito ora secolaresco ed ora militare, fatto trastullo delle magnifiche sale forestiere per la ridicola sua spada.

All'epoca nella quale si agitò in Inghilterra con tanto strepito e solennità la questione della *emancipazione de' cattolici* (nel 1805), nel parlamento si trattò degli ecclesiastici anglicani con tal rancore, con tanta durezza, e con una diffidenza sì decisa, che gli stranieri, più assai di que' *naturali* ascoltatori, ne restarono sorpresi (2).

Niun inglese ha forse in più energica maniera espresso l'accennato sentimento quanto il dottor King, ecclesiastico di questa stessa nazione, il quale ci ha lasciato un libro curiosissimo di aneddoti: » Nulla, dic' egli, ha fatto più torto alla » Chiesa d'Inghilterra, quanto l'avarizia e l'am» bizione dei nostri vescovi: Chaudler, Willis, » Potter, Gibson, Sherlock sono morti vergogno-

(1) *R.* iniziale di Reverendo.

(2) Un membro della camera dei comuni osservò nondimeno un non so che di strano in quello scatenamento generale contro l'ordine ecclesiastico. Se non erro, questo membro era M. *Stèphens*; ma come su questo particolare non presi nota in iscritto, nulla asserisco; se non che fu fatta la osservazione.

» samente doviziosi: alcuni hanno lasciato più
» di centomila ghinee ..... Potevano quelli essere
» sommi teologi, ma non si addiceva loro certa-
» mente il titolo di buoni cristiani. Quell'oro, che
» accumularono onde rendessero ricche le loro fa-
» miglie, era dovuto a Dio, alla Chiesa, ai po-
» veri . . . . . Nè fu lieve disavventura per la
» causa del Cristianesimo in Inghilterra, la per-
» missione del maritaggio accordata al nostro
» clero, allorchè la riforma ci separò dal Pa-
» pismo; imperocchè n'è avvenuto ciò che ne-
» cessariamente accader doveva, e ciò che si era
» in debito di antivedere. Da quell'epoca in poi
» i nostri ecclesiastici non d'altro guari si pre-
» sero cura, che delle loro mogli e de' figliuoli
» loro. I membri dell'alto clero colle abbon-
» devoli loro rendite agevolmente vi provvede-
» vano; ma gli ecclesiastici del second' ordine,
» non potendo collocare i figli, per la soverchia
» tenuità degli onorarj, sparsero ben presto su
» tutti i punti del regno famiglie di mendicanti.
» Nel mio particolare, non prendo ad esamina-
» re, se la continenza sia una virtù necessaria a
» colui che serve all'altare (almeno gli procacce-
» rebbe maggior favore e dignità); ma quello
» che non so trattenermi dall' osservare si è, che
» il nostro governo non fa differenza alcuna fra
» la sposa di un vescovo e la sua concubina (1):

(1) . . . *Our Governement makes no difference between a Bishop' s wife and his concubine.* - Espressione per lo

» quella non ha nè posto nè preminenza nella
» società; ella non partecipa in modo alcuno al
» rango e alla dignità del suo sposo; mentre
» un semplice cavaliere la cui dignità è, come
» quella del vescovo, a vita, attribuisce nondi-
» meno alla sua donna un rango ed un tito-
» lo (1). Nella mia qualità di semplice mem-
» bro della repubblica delle lettere, ho sovente
» volte desiderato il ristabilimento dei canoni,
» che vietavano il matrimonio ai preti. Al celi-
» bato dei vescovi siam debitori di tutte quelle
» magnifiche fondazioni, per le quali sono le no-
» stre due università onorate; ma dall'epoca
» della riforma, questi due grandi semenzai di
» scienze ben pochi benefattori annoverano nel-
» l'ordine episcopale. Se Le Laud e de Sheldon
» pe' preziosi loro donativi hanno un diritto alla
» nostra eterna riconoscenza, fa ben di mestieri
» rammentarsi che cotesti due prelati furono ce-
» libatarj. Dall'incominciamento di quel secolo
» in poi, non mi vien fatto di rinvenire fra i no-

meno inesatta. Si direbbe che in Inghilterra ogni vescovo ha la sua concubina, come ha la sua moglie; che i due stati sono conosciuti e vanno del pari etc. Se l'autore ha voto fare una celia, ella è certamente di un pessimo gusto.

(1) Così in Inghilterra la moglie dell'arcivescovo di Cantorbery il quale è legalmente, se non m'inganno, il primo personaggio del regno, si chiama *Mistriss*, e non ha rango nello Stato. Deve dare il passo alla moglie di un *citizen* che il re ha onorato la sera prece-

» stri reverendissimi (1) un sol signore distinto
» pel sapere e pel suffragio dei dotti ; ma ciò
» non debbe recar maraviglia, ove si voglia con-
» siderare da quale spirito sieno animati tutti
» questi prelati DI FABBRICA REGIA (2): non lo
» sono certamente dallo Spirito Santo , sebbene
» nella consecrazione loro rendano a loro stessi te-
» stimonianze di essere dal Santo Spirito chia-
» mati all' episcopato. »

Ove mai rinvenire maggiore asprezza e più dispregio? Ciò che particolarmente è rimarchevole si è , che il robusto critico , il quale aveva

---

dente *con un colpo piatto di spada* ; e questa è detta *Lady*. Mi era ignoto questo pubblico diritto : se realmente esiste, e se io l' ho inteso a dovere, è ben rimarchevole , e prova fino a qual punto lo spirito della legislazione è contrario al clero. Esso lo esclude dalla rappresentanza nazionale , e sembra compiacersi di umiliarlo nel mondo.

(1) *Right Reverends*: titolo legale dei vescovi in Inghilterra. Il sedile che coprono in parlamento, si chiama il *reverendo sedile* (The revend bench).

(2) Rendo come per me si può meglio la espressione inglese. *These* CONGÉ D' ELIRE *Bihsops*, l' acutezza della quale ha rapporto a cose che sarebbe inutile di quì spiegare.

Veggasi il libro inglese intitolato: *Political and littenrary anecdotes of his own by doct. William King etc.* 2. *èdit. London*, *in* 8. 1819. Si troveranno prolissi estratti di quest' opera nella revisione di Edimburgo, Luglio 1819, Num. LXIII.

nondimeno respirato per tutto il corso della sua vita un atmosfera protestante, non ripete nulla meno che dal maritarsi degli ecclesiastici, l' avvilimento dell' ordine intero e tutt' i mali che ne derivano.

Convien dire altresì, che v' ha nello stesso carattere di cotal milizia *evangelica* qualche cosa, che si oppone alla confidenza e che richiama il discredito. Non havvi autorità, non regola, e per conseguenza non credenza comune nelle loro Chiese. Essi medesimi confessano con una ingenuità perfetta » che l' ecclesiastico protestante » non è tenuto a sottoscrivere una qualunque » siasi professione di fede, se non per la quiete » e tranquillità pubblica *senz' altro scopo* che » quello di conservare fra i membri di una » stessa comunione LA ESTERNA unione ; ma che » del restante niuna di queste confessioni po» trebbe essere riguardata come una regola di » fede propriamente detta. I protestanti non ne » conoscono altra, che la sacra scrittura (1) ».

Allora dunque che uno di questi predicatori protestanti imprende a parlare, quali mezzi ha egli per provare che crede ciò che dice? Qual mezzo inoltre di sapere, che il suo uditorio non si faccia beffe di lui? Mi par di sentire ciascuno

---

(1) Considerazioni sugli studj necessarj a coloro che aspirano al santo ministero, di Cl. Ces. Chavnne, min. del S. Ev. e prof. di teol. nell' accad. di Losanna. Yverdum 1771, in 8. pag. 106.

de' suoi ascoltatori dirgli con uno scettico sorriso: DAVVERO, IO CREDO CHE EGLI CREDA CHE IO LO CREDA (1).

Uno de' più ostinati fanatici che abbiano mai esistito, Warburton, fondò in morendo una cattedra per provare che il Papa è l'*Anticristo* (2). A disonore della nostra sciaurata natura questa cattedra non è per anche stata vacante; si è potuto leggere ne' pubblici fogli inglesi di quest' anno (1817) l'annunzio di un discorso pronunciato per la quitanza della fondazione. Io non sono punto persuaso della buona fede di Warburton; ma quand' anche ella fosse possibile per

(1) *I' credetti ch' ei credette ch' io credessi.* Dante, infer. XII, IX.

(2) Questo nome di *Warburton* mi fa sovvenire che nel numero delle sue opere evvi una edizione di Shakespeare con una prefazione e un comentario. Niuno senza dubbio vi troverà che riprendere per parte di un letterato; ma s' immagini, se lo si può, *Cristoforo di Beaumont* Arcivescovo di Parigi, per esempio, editore e comentatore di Cornelio o di Molière, non sarà assolutamente possibile. E perchè? Perchè Cristoforo di Beaumont è uomo di un' ordine di diverso da quello di Warburton. Entrambi portano la mitra. Ma l' uno è pontefice, e l' altro e semplice *gentleman.* Il primo può essere messo in ridicolo o diffamato per una cosa, che non fa all' altro il menomo torto.

È noto che al comparire del Telemaco, Bossuet non trovò l' opera *bastevolmente grave per un sacerdote.* Io mi astengo bene dall' asserire che questi ebbe ragione, dico soltanto che Bossuet ha detto questo.

parte di un sol uomo, come mai immaginare possibile eziandio un novero di uomini stravaganti, di spirito ugualmente traviato, e deliranti di buona fede? Il retto sentire resiste assolutamente a siffatta supposizione; in guisa che, senza dubbio veruno, tutti avranno parlato per interesse contro coscienza. Si figurino ora un *Pitt*, un *Fox*, un *Burke*, un *Grey*, un *Grenville*, o altri ingegni di simil portata, assistenti ad uno di tali sermoni. Non solamente il predicante nella loro opinione sarà stato rovinato, ma riverbererà ben anche il discredito sull'ordine intero de' predicanti.

Io tratto in questo luogo un caso particolare; ma sonovi molte altre cause generali, che feriscono il carattere dell' ecclesiastico dissidente, e lo avviliscono nella opinione. Egli è impossibile che uomini, de' quali costantemente si diffida, godano di gran considerazione; non saranno mai riguardati, anche nel loro partito medesimo, altramente, che come avvocati prezzolati per sostenere una certa causa. Non si contrasterà loro nè ingegno, nè sapere, nè precisione nelle loro funzioni; procederà però altrimenti la cosa, ove si tratti di *buona fede*.

» La dottrina di una Chiesa riformata, ha detto Gibbon, nulla ha di comune co' lumi, e
» colla credenza di coloro che ne fanno parte,
» e con un sorriso o con un sospiro sottoscrive il
» moderno clero le forme dell' ortodossia, e i

» simboli stabiliti. . . . *Le predizioni dei catto-*
» *lici si trovano avverate.* Gli arminiani, gli
» ariani, i sociniani, *de' quali non fa d' uopo*
» *calcolare il numero secondo le rispettive loro*
» *congregazioni*, hanno spezzato e rifiutato l'in-
» catenamento dei misteri ».

Gibbon esprime in questo luogo la universale opinione dei preti protestanti illuminati rispetto al loro clero. Mille e mille sperienze me ne hanno assicurato. Non havvi dunque più mezzo pel ministro riformato. S' ei predica il domma, è tenuto per mentitore; se non ardisce di predicarlo, non è per nulla curato.

Essendo il carattere sacro assolutamente cancellato sulla fronte de' suoi ministri, i sovrani non hanno in essi più veduto che tanti uffiziali civili, i quali camminar debbono col restante del gregge, sotto il comun pastorale. Non si leggeranno senza interessamento le toccanti doglianze mosse da un membro di quest' ordine sfortunato, sulla maniera colla quale l' autorità temporale si vale del lor ministero. Dopo di avere, a guisa di volgar persona, declamato contro la gerarchia cattolica, si libra tutto a un tratto al di sopra de' pregiudizj, e proferisce queste solenni parole.

» Il protestantismo non ha meno avvilita la
» la dignità sacerdotale (1). Per non parere di

(1) Per tal modo questo carattere è in ambo le parti *avvilito!* converrebbe nondimeno prender un partito; per-

» aspirare alla gerarchia cattolica, i *preti* pro-
» testanti si son ben presto spogliati di ogni ap-
» parenza di religione, e si sono tutti umilissi-
» mamente prostrati a piè dell'autorità tempora-
» le . . . . Dal non essere assolutamente voca-
» zione de' *preti* protestanti il governare lo sta-
» to, non era conveniente concludere che appar-
» teneva allo stato il governare la Chiesa (1) ...
» Le ricompense che lo stato concede agli eccle-
» siastici, li hanno renduti perfettamente seco-
» lari . . . . Coi loro abiti sacerdotali, hanno
» essi deposto ancora il carattere spirituale . . .
» Lo stato ha fatto il debito suo, e tutto il ma-
» le è imputabile al clero protestante. Egli è di-

chè se il sacerdozio è *avvilito* e dove trovasi la gerarchia e dove la gerarchia è soppressa è manifesto che Dio non ha saputo fare un sacerdozio, il che mi pare un pò troppo eccessivo.

(1) In niun luogo lo stato *governa la Chiesa*; ma sempre e per ogni dove governerà giustamente coloro, che essendosi dalla *Chiesa* divisi, hanno nondimeno l'ardire di denominarsi *Chiesa*. Fa di mestieri scegliere fra la gerarchia cattolica, e la supremazia civile; non ci è via di mezzo. E chi avrebbe l'ardire di biasimare que'sovrani che stabiscono l'unità civile, dovunque altra unità non ritrovano? Siffatto clero separato, il quale non d'altri che di se stesso si duole, deh! rientri dunque nella legittima unità, e risalirà tosto quasi magicamente a quell'alto grado di dignità, da cui conosce da se stesso di essere decaduto. Con quale benevolenza, con qual gioja ve lo riporremo di nostra propria mano! Il nostro rispetto lo attende.

» venuto frivolo . . . I preti non hanno d'allo-
» ra in poi fatto altro, che il dover loro come
» cittadini . . . . Lo stato non li considera, che
» come uffiziali di polizia .... Non ha guari esti-
» mazione per essi, e li pone fra suoi ufficiali
» di ultima classe . . . Dacchè la religione di-
» venne serva dello Stato, è permesso di riguar-
» darla in siffatto stato di depressione, come
» l'opera degli uomini, e come una furberia
» eziandio (1) . . . A nostri giorni soltanto si è
» potuto vedere salire in pulpito l'industria, la
» regola di vitto, la politica, la campestre eco-
» nomia e il civil reggimento . . . Il *prete* deb-
» be credere di aver soddisfatto al suo ufficio e
» a tutti i suoi doveri, leggendo dal pulpito le
» civili ordinanze. Debbe ne' suoi sermoni pub-
» blicare ricette contro le epizootie, far conosce-
» re la necessità della vaccinazione, e predica-
» re sul modo di prolungare la vita umana. Do-
» po ciò di qual mezzo si varrà egli per distac-
» care gli uomini dagli oggetti temporali e ca-
» duchi, mentre fa egli stesso ogni sforzo, col-
» la sanzione eziandio del governo, per legare
» gli uomini ALLE GALERE DELLA VITA (2)? »

---

(1) Ecco quello che io diceva poc'anzi; questo è un argomento inesauribile di utili riflessioni.

(2) *Sul vero carattere del sacerdote evangelico*, del professore *Marheineke*, a Heindelberg, stampato nel museo patriottico degli Alemanni, in Amburgo. - Io non ho

Ed eccone dalla bocca di un protestante assai di più di quello, che non avrei io stesso osato dire, in seguito delle mie proprie osservazioni; poichè mi è sommamente discaro lo scrivere, anche per via di recriminazione, una sola linea disobbligante: ma credo che sia un preciso dovere presentar la opinione in tutto il suo lume. Io sinceramente onoro i ministri del santo Evangelo, che sono, per vero dire, insigniti di un bellissimo titolo. So di più, che un *sacerdote* non è nulla se non è *ministro del santo Evangelo*; ma questi del pari non è nulla, se non è *sacerdote*. Ascolti dunque senz' amarezza quella verità, che gli si dice; senza amarezza non solo, ma con amore: *Qualunque corpo che istruisce, tosto che non sia più permesso di riportarsi alla di lui buona fede, decade necessariamente di per se stesso nell' opinione eziandio del suo proprio partito*; ed il disprezzo, la diffidenza, l' allontanamento si aumentano in ragione diretta della importanza morale dell' insegnamento. Se l' ecclesiastico protestante è maggiormente considerato e meno estraneo alla società di quello che lo sia il clero delle Chiese soltanto scismatiche, ciò addiviene perchè egli è *meno sacerdote*; essendo

---

potuto leggere che una traduzione francese di quest' opera nel gennajo del 1812; ma mi è stata data come fedelissima da persona che debbo credere sommamente fedele.

costantemente la degradazione proporzionata alla *intensità* del carattere sacerdotale.

Non si tratta dunque di lodare vanamente se stesso, o di arrogarsi, anche più vanamente, sopra altrui la preferenza; fa di mestieri ascoltare la verità e renderle omaggio.

Rousseau non iscriveva ad una dama francese? » Io per natura tanto amo il vostro clero » quanto ho in odio il nostro. Ho nel clero di » Francia molti amici etc. (1). »

È ancora più caro nelle sue lettere Della Montagna, nelle quali ci dice in confidenza » che » i ministri non sanno più ciò che credono, nè » ciò che vogliono, nè ciò che dicono; che neppure si sa ciò che mostrano di credere, e » che il solo interesse decide della loro creden- » za (2). »

Il rinomato ellenista M. Fred. Aug. Wolff osserva *con raro accorgimento* ne' suoi prolegomeni sopra Omero » che non sì tosto un libro è » dall' uso pubblico consecrato, la venerazione » c' impedisce di scorgere in esso cose assurde o » ridicole; che con opportune interpretazioni si » addolcisce e si abbellisce tutto ciò, che sem- » brar potesse alla particolar ragione insoffribile; » che quanto maggior acutezza e dottrina si ado- » pera in siffatte giustificazioni, tanto più si è

(1) Lett. di G. G. Rousseau, in 8., tom. II., p. 201.
(2) Rousseau, II Lettera della Montagne.

» reputato servire alla religione; che in tal gui-
» sa si è sempre praticato, rispetto a libri che si
» hanno per sacri; e che se taluno a ciò si deter-
» mina coll'intendimento di render utile il libro
» alla moltitudine, nulla si saprebbe ravvisare
» di riprensibile in siffatta misura (1). »

Questo testo è un pregevole comentario di quello di Rousseau, e svela interamente il segreto ammaestramento protestante. Si formerebbe un volume di tali specie di testi; e per una conseguenza inevitabile, un' altro se ne comporrebbe delle testimonianze d'indifferenza o di disprezzo diffuse da diversi sovrani protestanti contro all' ordine ecclesiastico.

Uno di questi decide » di aver riputato con-
» venevole far comporre una nuova liturgia più
» conforme al puro insegnamento della religione,
» alla pubblica edificazione ed allo spirito del se-
» colo attuale; e che molti motivi lo hanno in-
» dotto a non TOLLERARE che gli ecclesiastici si
» impaccino nella compilazione di tali formole
» liturgiche (2). »

Vieta un altro a tutt' i ministri e predicatori

---

(1) *Frid. Aug. Wolfii Prolegomena in Homerum.- Halis Saxonum*, 1795, *tom. I*, *num.* 36, *p. clxii.*

(2) Giornale di Parigi, mercoldì 21 decembre 1808, num. 556, p. 2573 - Fa d'uopo confessarlo, è uno spettacolo singolare quello dell' ordine ecclesiastico dichiarato incapace d' impacciarsi in affari ecclesiastici.

de' suoi stati di far uso della formola; *Il Signor vi benedica etc.* » atteso che, dice il principe, » gli ecclesiastici hanno anch' essi bisogno della » benedizione divina, e che sa di arroganza per » parte di un mortale, il voler favellare in no- » me della Provvidenza (1). »

Qual *sacerdozio* e qual opinione! Io l' ho studiata questa opinione nei libri, nelle conversazioni, negli atti della sovranità, e l' ho sempre trovata invariabilmente nemica dell' ordine ecclesiastico. Posso anche aggiungere (e sa Dio se parlo il vero) che mille e mille volte, contemplando questi ministri, illegittimi senza dubbio e giustamente colpiti, ma non ostante non tanto ribelli quanto figli di ribelli, e vittime di quei tirannici pregiudizj

Che tor può sol dai nostri cuori un Dio;

vedeva nel mio cuore un interessamento tenero, una fratellevole tristezza, una compassione congiunta a dilicatezza e riverenza, finalmente un non so quale non definibile sentimento, che non mi veniva fatto di rinvenire fra gli stessi loro fratelli.

Se que' scrittori che ho citato sul bel princi-

---

(1) Giornale dell'Impero del 17 ottobre 1809, p. 4. (sotto la rubrica di Francfort, del dì 11 di ottobre). Per la stessa ragione sarebbe arrogante un padre, se si avvisasse di benedire suo figlio! Qual forza di ragionamento! Ma tutto questo non è, che un rigiro fatto al clero, che punto non si ama.

pio di questo articolo (I compilatori della biblioteca brittanica) si fossero contentati di affermare *che il clero cattolico avrebbe probabilmente schivato grandi infortunj , se meglio fosse stato de' doveri della propria condizione penetrato* , sono in dubbio se fossero in cotesto clero medesimo insorti de' contradittori ; imperocchè niun sacerdote cattolico si trova a livello colle sublimi sue funzioni ; dubiterà sempre che qualche cosa gli manchi ; ma confessando il suo torto su di alcune rilassatezze , frutti inevitabili di una lunga pace , non è meno vero che il clero cattolico rimane incomparabilmente fuor d' equilibrio, sì rapporto alla condotta, che alla estimazione che ne deriva. E questa estimazione è per modo sorprendente , che soltanto da un volontario accecamento può essere posta in dubbio.

Grande ventura è certamente che la più luminosa sperienza abbia a nostri giorni rafforzato una teoria per se stessa incontrovertibile ; e che dopo di aver dimostrato quello che debb' essere, io possa ancora additare quello che è. E quale spettacolo non ha offerto al mondo il clero francese disperso presso tutte le nazioni straniere ? all' aspetto delle sue virtù che divengono tutte le declamazioni nemiche ? Il sacerdote francese , emancipato da ogni autorità, circondato da ogni maniera di seduzioni, in tutta la vigoria dell' età e delle passioni , spinto fra nazioni estranee alla sua austera disciplina , e che avrebbero fatto plau-

so a ciò che fra noi è delitto, si è nulladimeno conservato invariabilmente fedele ai suoi voti. Qual forza lo ha dunque sostenuto, e come si è desso costantemente dimostrato superiore all' umana debolezza? Egli ha conquistato specialmente la estimazione dell' Inghilterra, apprezzatrice giustissima de' talenti e delle virtù, come sarebbe stata delatrice inesorabile delle più lievi debolezze. Colui che si affaccia ad una casa inglese in qualità di medico, di chirurgo, d' institutore etc; non varca la soglia s' egli è celibatario. Una sospettosa prudenza diffida di tal uomo, i desiderj del quale non abbiano un permanente e determinato oggetto. Si direbbe che essa non crede alla forza della resistenza, tanto paventa gli assalti. Il vero *sacerdote* soltanto ha potuto schivare tal sospettosa delicatezza: è stato accolto nelle case inglesi, in virtù di quel titolo istesso pel quale altri uomini ne sarebbero stati esclusi. Una opinione piena di rancore e adulta di tre secoli, non ha potuto far dimeno di credere alla santità del celibato religioso. La diffidenza cessò al cospetto del carattere sacerdotale; e qualcuno forse fra gl' inglesi, che a seconda de' suoi pregiudizj aveva parlato o scritto contra il celibato ecclesiastico, vedeva senza temenza la moglie o la figlia prender lezioni da un sacerdote cattolico: tanto è infallibile la coscienza! E sì poco si cura di ciò che lo spirito immagina, o di ciò che dice la bocca!

Le donne istesse consecrate a questo medesimo celibato partecipano della gloria istessa. Quanto non avea declamato il filosofismo contro i voti forzati *e le vittime del chiostro* (1). Eppure, *allorquando un'assemblea di mentecatti che facevano quanto per essi potevasi per essere malvagi* (2), si prese il sacrilegio piacere di dichiarare i voti illegittimi e spalancare i chiostri, e fu

(1) Coteste pazze declamazioni trovansi, come ognuno sa, riunite, e per così dire, addensate nella *Melania* di la Harpe. L' autore, dopo il suo ravvedimento fece inutilmente le più vive rimostranze, perchè questa produzione fosse tolta dal repertorio; incontrò ostinate opposizioni, e questo difetto di delicatezza reca alla nazione francese un torto assai più grande di quello che si creda. *Non è nulla*, dirà essa. *È assai.* Questo esempio può aggiungersi alla nuova edizione di Voltaire, alla stampa di Zambri, nella Bibbia di Saci con figure; come pure alla edizione stereotipa di Giovanna d' Arc, immancabilmente annunciata in tutt' i cataloghi, col discorso sulla storia universale, e colle orazioni funebri di Bossuet, ec. ec.

(2) Dilicate espressioni di Burk nella sua famosa lettera al duca di Betfor, parlando dell' *assemblea costituente*; sul conto della quale il mondo, facendo la parodia a un poeta francese di qualche merito letterario, può dire a buon diritto:

. . . . *La minacciosa istoria*,
Stampando sopra misere ruine
La parola fatal, COSTITUENTE,
Lascia in retaggio a quel crudo consesso,
Onde infamarne la feral memoria,
In sì fastoso nome, *un' onta eterna.*

Navigation, Cap. VI.

di mestiere stipendiare una non so quale sfrontata donnaccia del popolo per venire alla barra dell' assemblea a rappresentarvi la parte della *religiosa posta in libertà.*

Le vestali francesi emularono per intrepidezza i sacerdoti nelle carceri e su i patiboli; e quelle che la burrasca rivoluzionaria aveva ad estere nazioni, e fino all' America respinte, lungi dallo arrendersi alle più pericolose seduzioni, si sono fatte oggetti della universale ammirazione per l' amore del loro stato, per la riverenza ai loro voti, e pel libero esercizio di ogni virtù.

Questa santa, questa nobil Chiesa gallicana perì! perì; e noi saremmo bene inconsolabili, *se il Signore non ci avesse di essa lasciato un germoglio* (1).

È al celibato debitore il clero cattolico della sublime sua nobiltà, e tal severa istituzione essendo unicamente opera de' Papi, segretamente mossi e guidati da uno spirito che non può trarre in inganno la coscienza, tutta ad essi risale la gloria (*), e debbono essere considerati, da ogni giudice competente, come veraci istitutori del sacerdozio.

---

(1) *Nisi Dominus . . . . reliquisset nobis semen.* (Isai. I.)

(*) Bisogna intender bene quest' asserzione nel modo, come quì appresso, l'Autore stesso la spiega, vale a dire, che la *compressione* della natura viziata, che ci si procura dal celibato ecclesiastico nella Chiesa cattolica, *non*

§. III.

Considerazioni politiche. Popolazione.

Siccome l' ERRORE raddoppia sempre di forze in ragione della importanza delle verità che attacca, così tutte le ha esaurite contro al celibato religioso; e dopo di averlo attaccato per ciò che si appartiene ai costumi, non si ristette di citarlo al tribunale della politica, come contrario alla popolazione. Warburton ha detto » che *la legge che santifica il celibato è* PER ESSENZA *distruttiva degli stati* (1); » Rousseau, dopo averne parlato in una nota, della quale ha fregiato la sua *Eloisa*, col tuono e colla scienza di un soldato, osserva dall' altro canto » *che*, *per sapere in qual conto debba tenersi la legge del celibato*, *è sufficiente il considerare che se fosse*

---

solamente è morale, *ma divina*; *e la Chiesa l' appoggia ec.* Si sbaglierebbe a intendere, che si debba ai Papi *la legge* del nostro celibato, di cui essi hanno sostenuta, e quasi fatta risorgere l' osservanza dal naufragio generale de' secoli barbari, specialmente con quel petto Ambrosiano di S. Gregorio VII. Del resto, quanto alla legge, la Chiesa l' ha dai Consigli evangelici, dagl' insegnamenti di S. Paolo, e dall' immemorabile tradizione degli Apostoli, che rimonta per la regola di Tertulliano *alla istituzione divina*, (Nota di M. Marchetti)

(1) *Divine legation of Moses*. B. II, sect. V.

generaleggiata, *distruggerebbe il genere umano* (1).

Questi due ciechi possono rappresentare tutti gli altri. Si era non ha dubbio risposto in maniera trionfatrice a cotesti sofisti. Già Bacone, malgrado i pregiudizj de' tempi e della setta, ci aveva fatto volgere il pensiero ad alcuni segnalati vantaggi del celibato (2). Avevano già gli economisti sostenuto e assai bene provato che non doveva mai il legislatore direttamente occuparsi della popolazione, ma soltanto delle sussistenze, di lasciare a noi la cura del rimanente. Avevano già diversi scrittori appartenenti al clero, con assai forza ribattuto i colpi all' ordine loro avventati sul proposito della popolazione; ma è una ben pungente particolarità, che quella forza nascosta, *che scherza nell' universo* si sia servita di una penna protestante per offerire a noi la rigorosa dimostrazione di una verità cotanto e sì mal contrastata.

(1) Rousseau (Lett. all' arc.) Dipenderebbe da me solo il portar in campo un argomento di ugnal forza. Eccolo in forma: *Qualunque pratica*, *la quale fatta generale tenda perciò a distruggere un corpo organico qualunque ei sia*, *è per cotal corpo cattiva. Ma il taglio degli alberi*, generalizzato su tutt' i rami, *distrugge la fruttificazione*, *e l' albero eziandio. Dunque il taglio degli alberi è cattivo*, *nè deve giammai farsene uso.*

(2) *Sermones fideles*, *sive interiora rerum.* (c. VIII, de nupt. et coelib. Opp. tom. X, in 8, pag. 20.)

Intendo favellare di M. *Malthus* la cui profonda opera *sul principio della popolazione* è uno di quei rari libri, dopo i quali è tempo perduto per chicchessia trattare il medesimo argomento. Niuno per mio avviso, aveva prima di lui chiaramente, e completamente provato quella gran legge temporale della Provvidenza, che *Non solamente ogni uomo non è nato per ammogliarsi, e riprodurre se stesso, ma che in qualsivoglia stato ben ordinato fa di mestieri che v' abbia una legge, un principio; una forza qualchesiasi, la quale impedisca il moltiplicamento de' maritaggi.* M. Malthus osserva che essendo l'aumento de' mezzi di sussistenza, nella più favorevole ipotesi, inferiore a quello della popolazione, nella enorme rispettiva proporzione di due progressioni, aritmetica l' una, e geometrica l'altra, ne viene di conseguenza che lo Stato in virtù di questa sproporzione è tenuto in un continuo stato di pericolo, se la popolazione è abbandonata a se stessa; il che rende necessaria la forza reprimente della quale ho poc' anzi parlato.

I dotti revisori di Edimburgo rendono un pieno omaggio a questa verità. » La storia antica, » dicono essi, e la storia moderna offrono esem» pj innumerevoli della miseria cagionata dalla » dimenticanza di questa saggia astinenza (ris» petto al maritaggio), nè havvi esempio ch'es-

» sa abbia con una soverchia influenza prodotto
» il menomo inconveniente nello stato (1). »

Ma il numero de' matrimonj non può essere nello stato ristretto che per tre modi: col vizio, colla violenza, colla morale. Non potendo i due primi modi presentarsi alla mente di un legislatore, non rimane dunque che il terzo, il che vale quanto dire: *Fa di mestieri che v' abbia nello stato un principio morale costantemente diretto a ristringere il numero de' maritaggi.* Ma questo *morale ristringimento*, come molto a proposito lo denomina M. Malthus, non potrebb' essere, come egli stesso confessa, se non con somma difficoltà stabilito. Propone, per raggiugnere lo scopo desiderato, certe *scuole morali* ove si darebbero al popolo istruzioni su questo interessante argomento; ma questa è la favola del *sonaglio*; si tratta quì di trovare chi voglia attaccarlo. Andate a proporre al giovine, che brucia di amore e di desiderj, che si astenga dal matrimonio, *senza cessare di esser saggio*, affine di mantenere l' equilibrio fra la popolazione, e il mantenimento di essa; sarete ben accolto. La Chiesa (cioè il Sommo Pontefice)

(1) *Wee see countless exemples of the misery produced by the neglect of this prudential abstinence, and no instance of the slighest inconvenience from his excessive influence.* (Edimb. Review. August. 1810, num. XXVII, pag. 475.)

ha, mercè la legge del celibato ecclesiastico, sciolto il problema quanto più perfettamente comportar lo possono le umane cose, mentre *il ristringimento cattolico* è non solamente *morale*, ma *divino*, e la Chiesa lo stabilisce sopra mezzi sì efficaci, sopra minacce talmente terribili, che nulla può mente umana immaginare che lo uguagli, o che solamente vi si avvicini (1).

Non rimane più adunque il menomo dubbio sulla eccellenza del celibato religioso e sulla futilità de' ragionamenti co' quali si è voluto politicamente assalirlo. Nondimeno è possibile, anche al presente, il ravvisare la quistione sotto un aspetto del tutto nuovo, e risolverla con un argomento forse più convincente, in quanto pe-

(1) La conseguenza del principio stabilito da M. Malthus è così evidente, che può chicchessia stupire come egli abbia ricusato di trarla espressamente, e come il di lui dotto traduttore M. Prevot di Ginevra l' abbia anche esso taciuta. Considerando questo *Ristringimento* protestante, sul bel principio ho creduto che non bisognasse cercarne altra esplicazione che quella risultante dalla forza de' pregiudizj, e soprattutto dei pregiudizj antichi, che non ci permettono guari di far ritorno ai dommi della nostra gioventù, e di sapere, come dice Orazio: *Arrossire all' età di sessant' anni di ciò che si è creduto all' età di anni quindici.*

Ma mi sono ben presto formato una idea più soddisfacente; cioè, che que' due sublimi ingegni, vedendo che la conseguenza era chiara ed inevitabile, si sono appagati di stabilire soltanto il principio per ischifare ogni contesa con que' pregiudizj dai quali si sentivano circondati.

netra nell' intelletto da un lato più accessibile alla persuasione.

Allorchè ciascun matrimonio dà l' uno per l' altro tre fanciulli allo stato, la popolazione non è che *stazionaria*; imperocchè per rappresentare il padre e la madre fa di mestieri di due; e la metà de' fanciulli che nascono, muore prima dell' anno dodicesimo. Se oltre a ciò si detraggano eziandio tutti quelli che morir deggiono prima dell' età della riproduzione, si vede che ben poco è quello che resta. Sono dunque necessarj quattro figli per ciascun matrimonio, per l' aumento e la prosperità dello stato. Ora non conviene dimenticare che non havvi vero sacerdote, la cui saggia e valida influenza non abbia forse dati allo stato cento sudditi; imperocchè l' azione ch' esso esercita su questo proposito non è giammai sospesa, ed immensa è la sua forza, in guisa che non havvi cosa tanto *feconda* quanto la *sterilità* del sacerdote. La inesauribile sorgente della popolazione, non parlo già di una popolazione precaria, miserabile e per lo stato eziandio pericolosa; ma di una popolazione sana, opulenta, attiva, è la continenza nel celibato, e nei matrimonj la castità. *L' amore non sa che accoppiare*; ma la virtù è quella che *popola*. Non ha forse detto Plaetone: » Rendiamo i » maritaggi quanto per noi si possa vantag- » giosi allo stato, e sovvengaci che i più

» santi sono appunto i più vantaggiosi (1)? »
Ora ciò che altro non era a que' tempi che un bel sogno, è divenuto a dì nostri lo stato abituale di ogni umana società, la quale ha ricevuto in tutta la sua pienezza la legge divina; cioè, esiste in tal società una occulta forza oltre ogni credere possente, la quale non assonna un solo istante, che instancabilmente opera la santificazione, cioè la conjugale fecondità. Tutte le religioni della terra, non eccettuato neppure il Cristianesimo separato, si ristanno alla porta della stanza nuziale. Una religione sola vi è che ci entra cogli sposi e vigila incessantemente sopra di loro. Un denso velo nasconde la sua azione; ma è bastante sapere ch' ella v' è, per sapere altresì ciò ch'ella vi opera. Una grandissima parte del suo immenso potere è interamente devoluta alla legislazione su i matrimonj. Quanto essa ottiene per questo rispetto non è conosciuto che dal picciol numero di coloro, i quali possono, sanno, e vogliono sapere. Ora il dire del ministro celibatario di questa santa podestà, *ch' ei nuoce alla popolazione*, è lo stesso che dire, che l' acqua è pregiudizievole alla vegetazione; perchè il frumento e le vite senz' acqua non crescono. Fra le

(1) Plat. de Rep. lib. V. Opp. tom. VII, ediz. Bipont, pag. 22. — Dopo questo bel testo di semplice teoria, si legga quanto alla pratica, l' epigramma di Marziale: *Uxor vade foras*, etc. etc.

lettere di San Francesco di Sales evvi quella di una signora di qualità, la quale lo interroga per sapere, *se possa o nò in coscienza ricusare di essere moglie in alcuni giorni solenni, ne' quali avrebbe desiderato di non essere che tutta santa*. Il vescovo le risponde e addita le leggi del *santo talamo conjugale*. Trascriverei cotesta lettera, se non temessi l'infame ed insopportabile sorriso del vizio (1).

Essendo dunque per tal maniera il celibato ecclesiastico doppiamente utile alla popolazione, e come *ristringimento morale* senza corruzione, e come principio fecondatore, senza interrompimento o confini, ne segue che non è possibile immaginare una instituzione politicamente più vantaggiosa, e che tutti i sovrani della terra dovrebbero abbracciare, indipendentemente da qualsivoglia altra considerazione, come una semplice misura di governo.

Salute ed onore eterno al VII Gregorio e a suoi successori; i quali hanno conservata la integrità del sacerdozio a fronte di tutt' i sofismi della natura, dell' esempio e della eresia.

---

(1) Si può vedere la rigida morale di Fenelon, su questo punto principale. (Oper. spir. in 12, tom. III. *Del matrimonio*, num. 26; e quella di Madama Guyon, in una lettera che scrisse ad un militare suo amico. — Lett. crist. e spirit. di Mad. Guyon, tom. II, XXXIV delle sue opere. Londra, in 12, 1768, lett. XVI, p.45.)

CAPITOLO IV.

INSTITUZIONE DELLA MONARCHIA EUROPEA.

L'uomo non sa ammirare ciò che vede ogni giorno. Anzichè celebrare la nostra monarchia, la quale è un miracolo, le diamo il nome di *dispotismo*, e di essa teniam proposito, come di cosa ordinaria, che ha sempre esistito, e che non merita alcuna particolare attenzione.

Gli antichi opponevano al regno dei re quello delle leggi, come se avessero contrapposto al dispotismo la repubblica. » Alcune nazioni, dice » Tacito, annojate dei re, loro preferirono le leggi (1). » Noi abbiamo la sorte di non intendere siffatta opposizione, la quale è però e sarà sempre reale ne' paesi non cristiani.

Le antiche nazioni non hanno mai dubitato, come le nazioni infedeli non ne dubitano oggidì, che il diritto di vita e di morte non appartenesse direttamente a' sovrani. È inutile il provare questa verità, la quale è scritta su tutte le pagine della storia a caratteri di sangue. I primi raggi del Cristianesimo non disingannarono neppure gli uomini su questo punto, poichè secondo la dottrina dello stesso S. Agostino, il soldato che non ammazza allorchè il principe legittimo glie-

(1) *Quidam regum pertoesi leges maluerunt.* (Tacit.)

lo impone, non è meno colpevole di colui che uccide senz'ordine (1); dal che rilevasi che questo grande ingegno non immaginava per anche un nuovo pubblico diritto, che avebbe tolto ai re il potere di giudicare.

Ma il Cristianesimo, disseminato per così dire sulla terra, non poteva che preparare i cuori; e i suoi grandi sforzi politici allora soltanto potevano aver luogo, quando l'autorità pontificale avendo acquistate le sue giuste dimensioni, la potenza del Cristianesimo si trovasse concentrata, condizione inseparabile dall'esercizio di siffatta podestà. Faceva di mestieri per altra parte che il romano imperio scomparisse. Putrefatto eziandio nelle ultime sue fibre, non era più degno di essere fregiato coll' impronta divina. Ma il robusto e selvaggio rampollo del nord si avanzava, e mentre questo dava opera all' annichilamento dell' antica dominazione, dovevano i Papi impadronirsi di lui, e senza mai desistere dall' accarezzarlo o combatterlo, far di lui finalmente cosa non più veduta nell' universo.

Dal momento in cui le nuove sovranità cominciarono a stabilirsi, non cessò la Chiesa di far sentire a' popoli, per bocca de' Papi queste pa-

(1) S. August. *De civit. Dei*, 1, 29. In altro luogo dice: *Reum regem facit iniquitas inperandi, innocentem autem militem ostendit ordo serviendi.* (Idem, contra Faustum.)

role di Dio espresse nelle sacre carte; *Per me regnano i Re*; ed ai *Re*; *Non giudicate, affinchè non siate giudicati voi stessi*, all' intendimento di stabilire nel tempo stesso e l' origine *divina* della sovranità, e il *divino* diritto dei popoli.

» La Chiesa, disse ottimamente Pascal, vieta
» a suoi figli, con maggior rigore eziandio delle
» leggi civili, di farsi di per se stessi giustizia,
» in virtù quindi di cotale spirito della legge
» si astennero i re cristiani dal farla a se medesimi,
» nei delitti eziandio in primo grado di lesa
» maestà, e sottoposero i colpevoli a giudici,
» perchè fossero puniti a tenore delle leggi e nelle
» forme di giustizia (1) ».

Non è già che la Chiesa abbia mai nulla comandato su questo particolare; nè so se fosse stato in sua facoltà; imperocchè vi sono certe cose, che miglior consiglio si è il lasciarle in una rispettabile oscurità, senza pretendere di soverchiamente dilucidarle per mezzo di leggi espresse. I regnanti hanno, senza dubbio, soventi e troppo soventi fiate imposte direttamente alcune pene; ma constantemente ed in modo presso che insensibile si avanzava lo spirito della Chiesa, traendo a se le opinioni, e notando di disonore cotesti atti di sovranità come solenni assassinj, più

(1) Nelle Lettere provinciali.

vili e non meno criminosi di quelli che sulle pubbliche vie commettono i masnadieri.

Ma come avrebbe potuto la Chiesa far piegare la monarchia, se questa dal canto suo non fosse stata preparata, mansuefatta, e direi quasi *addolcita* dai Papi? Che poteva mai ciascun prelato, che poteva anche ciascuna Chiesa particolare contra il suo signore? Nulla. Per operare questo gran prodigio ci abbisognava un potere non già umano, fisico, materiale (giacchè in questo caso avrebbe potuto temporalmente abusarne), ma un potere spirituale e morale che non regnasse se non nella opinione: tale si fu il potere dei Papi. Niuno spirito retto e puro ricuserà di riconoscere l'azione della Provvidenza in quella opione universale (allora necessaria) che si sparse e s' impadronì dell' Europa e additò a tutti i suoi abitanti il Sommo Pontefice come il canale onde da Dio emanava la sovranità europea, per ciò che l' autorità medesima dovunque operando, tanto quanto era possibile cancellava le differenze nazionali, poichè nulla tanto identifica gli uomini, quanto l' unità religiosa. Aveva la Provvidenza confidata ai Papi la educazione della sovranità europea. Ma come *educare* senza punire? Quindi tante scosse, tanti attacchi talvolta troppo umani, e cotante feroci resistenze; ma il principio divino non era perciò meno sempre presente, sempre operoso e sempre riconoscibile, esso lo era principalmente in virtù di quel maraviglioso carattere che ho gia indica-

to e che non può essere mai ponderato bastevolmente; *Che ogni azione de' Papi contro i sovrani ridondava a profitto della sovranità.* I Papi non operando mai altramente che nella qualità di delegati divini, anche allorquando lottavano co' monarchi, non tralasciavano di avvertire i popoli che nulla essi potevano contro i loro Signori. Benefattori immortali dell' uman genere, combattevano nel tempo stesso e pel divino carattere della sovranità, e per la legittima libertà degli uomini. Il popolo, perfettamente estraneo ad ogni specie di resistenza, non poteva nè insuperbire nè emanciparsi, e i sovrani non arrendendosi che a un potere divino conservavano tutta la loro dignità. Federico, sotto a piedi del Pontefice, poteva ben essere un oggetto di terrore, e forse anche di compassione, ma non di disprezzo; come non era oggetto di disprezzo Davidde prosteso d' innanzi all' angelo apportatore de' flagelli di Dio.

I Papi hanno educato la gioventù della monarchia europea. L' hanno precisamente *formata*, come Fenelon *formò* il duca di Borgogna. Trattavasi sì da una parte come dall' altra di estirpare da un elevato carattere un feroce elemento che tutto avrebbe guastato. Tutto ciò che tien l' uomo infrenato lo rende più forte. L' uomo non può ubbidire senza perfezionarsi; e perciò solo che rendesi superiore a se medesimo diventa migliore. Potrà taluno nell' età di trent' anni far di

meno di un' avvenente femmina, per ciò che di cinque o sei anni ha imparato a privarsi volontariamente di un puerile trastullo e d' un zuccherino. È avvenuto alla monarchia quello che accade a un individuo ben educato. Il continuo sforzo della Chiesa diretto dal Sovrano Pontefice, ha fatto di lei tal cosa che non erasi giammai veduta, e che non mai si vedrà, dovunque questa autorità sarà disconosciuta. In modo insensibile, senza minacce, senza violenze, e senza resistenza fu proclamato il grande statuto europeo, non sopra fragil carta, non colla voce de' pubblici banditori, ma in tutti i cuori europei, tutti allora cattolici, cioè

I re abdicano il potere di giudicare di per se stessi, ed i popoli in ricompensa dichiarano e riconoscono i re INFALLIBILI E INVIOLABILI.

Tal' è la legge fondamentale della monarchia europea, ed è l'opera de' Papi: maraviglia inudita, contraria alla natura dell' uom *naturale*, contraria a tutt' i fatti della istoria, della quale niun uomo aveva ne' tempi antichi sognata la possibilità, e della quale il carattere divino più brillante è quello di essere divenuta comune.

I popoli cristiani che non hanno in modo alcuno sentita, o che non l' hanno sentita bastevolmente la mano del Sommo Pontefice, non avranno mai una siffatta monarchia; si agiteranno in vano sotto una mano arbitraria, in vano si slancreranno sulle orme delle nazioni annobilite;

ignorando che prima di creare leggi per un popolo fa di mestieri formare un popolo per le leggi. Tutti gli forzi loro saranno vani non solo, ma funesti; novelli Issioni irriteranno Iddio, nè altro abbracceranno che nugoli. Per essere ammessi al convito europeo, per essere fatti degni di quello scettro ammirando, bastevole soltanto a nazioni preparate, per giungnere finalmente a quello scopo sì ridicolosamente indicato da una impotente filosofia, ogni via è fallace, eccettuata quella per la quale noi siamo stati condotti.

Per ciò che riguarda le nazioni le quali sono restate per un tempo bastevole sotto la mano del Sovrano Pontefice, onde han potuto riceverne la santa impressione, ma che per mala ventura l'hanno abbadonata, serviranno anch'elleno di pruova alla gran verità che io vado esponendo ma questa pruova sarà di un genere opposto. Presso le prime, il popolo non otterrà giammai i suoi dritti; presso le seconde, il sovrano perderà i suoi, e da ciò appunto nascerà il ritorno.

Certo principi favoreggiarono, tre secoli sono, la grande rivolta per espilare la Chiesa (1). Ora es-

---

(1) Hume, il quale, nulla credendo, per nulla s' inquietava, confessò senza complimento » che il vero fon» damento della riforma fu la voglia di *rubare* gli argen» ti e gli ornamenti degli altari. » -- *A pretence for making spoil of the plate, vestures and rich ornaments be-*

si si vedranno ricondurre i popoli alla unità per rassodare i loro troni dalle nuove dottrine minacciati.

La unione dell' imperio e del sacerdozio, benchè di differenti gradi e sotto diferenti forme, fu sempre troppo universale nel mondo per non essere divina. Havvi fra queste due cose un' affinitità naturale. Fa di mestieri che si uniscano e che si sostengano. Se l' una si ritira, ne soffre l' altra.

. . . . *Alterius sic*
Altera poscit opem res, et conjurat amice.

Qualsivoglia nazione europea sottratta all' influsso della Santa Sede, sarà irresistibilmente spinta verso la servitù, o verso la rivolta. Il giusto equilibrio che distingue la monarchia europea non può essere se non l' effetto di quella cagione superiore che io accenno.

È tale questo maraviglioso equilibrio che attribuisce al principe tutto quel potere che esclude solamente la tirannia propriamente detta, ed al popolo tutta quella libertà che non esclude la ubbidienza indispensabile. È immenso il potere senza essere disordinato, e l' ubbidienza è perfetta senza esser vile. Questo è il sol governo che conviene agli uomini di qualsisia tempo o luogo; e gli altri non sono che eccezioni. Dovunque il

---

longing to the altars. (Hume's hist. of Eng. Elisabeth, ch. XL, ann. 1568.)

sovrano non infligge direttamente da se, alcuna pena, anche che sia assoluto sotto tutti i rapporti, vi è sempre bastevol potere e sufficiente libertà; il restante è di lieve importanza (1).

Molto si parla del dispotismo turco; questo dispotismo si riduce nondimeno al potere di punire *direttamente*, ch' è quanto a dire al potere di assassinare, il solo potere di cui la opinione universale priva il monarca cristiano; imperciocchè è cosa molto importante che i nostri principi sieno persuasi di una verità della quale non si avveggono, ma che però è incontrastabile; ed è che essi sono incomparabilmente più possenti di quello che lo sieno i principi asiatici. Può il sultano essere deposto e legalmente dannato a morte in virtù di un decreto dei Mollas e degli Ulhemas riuniti (2). Non sarebbe in sua facoltà cedere una provincia, ne anche una sola città, senza esporre la sua testa; non può dispensarsi di andare il venerdì alla moschea; si sono vedu-

(1) Il diritto d'imporre a sè i dazj, di che si mena tanto rumore, non significa molto. Le nazioni che stabiliscono di per se stesse le imposizioni sono sempre le più aggravate. Lo stesso dicasi del diritto collegislativo. Le leggi sono per lo meno ugualmente buone dovunque emanano da un sol legislatore. I codici, le sanzioni, le prammatiche dei governi cristiani assoluti, non la cedono in nulla (per non dire di più) in sapienza in giustizia a quelli dei governi popolari o misti.

(2) Questi due corpi sono a un dipresso quello che sarebbero presso di noi il clero e la magistratura.

ti de' sultani infermi fare un' ultimo sforzo per salire a cavallo, e cader morti nell' atto di recarsi a quel luogo; ei non può serbare un figliuolo nato nella sua casa fuori della linea retta di successione; non può annullare la sentenza di un Cadì, non può metter mano in uno stabilimento religioso, nè ai beni offerti ad una moschea, ec.

Se venisse offerto ad uno de' nostri principi il *sublime* diritto di far impiccare, a condizione di poter essere chiamato in giudizio, deposto, o messo a morte, son d' avviso ch' ei non accetterebbe un tale partito; e pure se gli offerirebbe ciò che per noi si dice *onnipotenza* de' sultani..

Allorchè dunque ascoltiamo a favellare di catastrofi sanguinose nelle quali perdette la vita un sì gran numero di questi principi asiatici, giudicando di siffatti avvenimenti secondo le nostre idee noi ci veggiamo per entro complotti, assassinj e rivoluzioni; nulla v' è di più falso. Nella intera dinastia ottomana in cui tanti principi sono stati assassinati un solo è *illegalmente* perito per una vera sollevazione; ma questo delitto è considerato a Costantinopoli come noi consideriamo l' assassinamento di Carlo I, o quello di Luigi XVI. La compagnia, ossia *Orda* de' giannizzeri, che se ne rendette colpevole, fu soppressa; ed il di lei nome consecrato ad una eterna ignominia. A ciascuna rivista ella è chiamata alla sua volta, e allorchè si proferisce il di lei nome, un pubblico uffiziale risponde ad alta voce: *Ella non esiste più! è maledetta! ec. ec.*

Generalmente parlando, quelle esecuzioni per le quali hanno fine cotanti regni, sono in quei paesi dalla legge riconosciute. Un memorabile esempio ne somministra la morte dell' amabile Selimo, ultima vittima di questo terribile diritto pubblico. Stanco del potere, volle cederlo al suo zio, il quale gli disse » Guardatevi : le fazioni vi danno pena ; ma allorchè voi sarete un priva» to, potrà di leggieri un' altra fazione chia» marvi di nuovo al trono, cioè alla morte. » Persistette Selimo, e si avverò la profezia. Avendo fra non molto una possente fazione impreso di rimetterlo sul trono, un *fetfa* del divano lo fece strangolare. Il drecreto in siffatti casi diretto al sovrano, somiglia d' assai a quello che il senato di Roma indirizzava ai consoli nelle più pericolose occasioni : *Videant consules*, *etc.*

Dovunque il sovrano esercita *direttamente* l'autorità di punire, vedesi che è soggetto ad essere giudicato, deposto e messo a morte; e quand' anche non vi sia alcun dritto fisso e scritto su questo punto, conviene dire però che la uccisione di un sovrano non ispaventi nè faccia una molesta sensazione negli spiriti; che gli autori di sì terribili esecuzioni non sieno nella pubblica opinione disonorati, e che i figli loro acconsentano di essere chiamati coi nomi de' loro padri. Bisogna dire adunque che vi sia un rapporto secreto sì, ma necessario, tra il punire *direttamente* e il

pericolo di essere giudicato e punito, mentre vediamo che dovunque l' uno esiste, esiste anche l' altro; e tutto ciò che generalmente e invariabilmente esiste è naturale e necessario.

La opinione è ciò che dev' essere. Vuol' essa che si possa senza disonore in certe occasioni portar la mano su quel principe che ha il diritto più a se stesso che ad altri funesto, il dritto, dico, di comandare da se la uccisione.

Per una ragione del tutto opposta, l' opinione non meno che la legge, deve schiacciare chiunque osi portar la mano sul monarca dichiarato inviolabile. Il nome stesso di *regicida* sparisce soffogato, sotto il peso enorme dell' infamia; per una conseguenza però tutta naturale del principio contrario ne' paesi turchi la dignità della vittima sembra talvolta nobilitare le uccisioni.

CAPITOLO V.

VITA ORDINARIA DE' PRINCIPI, ALLEANZA SEGRETA DELLA RELIGIONE E DELLA SOVRANITA'.

Percorrendo la storia antica, si propenderebbe a credere esssre ordinaria la morte violenta nei principi, e la morte naturale una eccezione.

Di trenta imperadori che regnarono pel corso di un secolo e mezzo, da Augusto fino a Valeriano sei soli mancarono di morte naturale. In Francia da Clodoveo a Dagoberto, in uno spazio di cento cinquanta anni, oltre a quaranta re o principi del real sangue perirono di morte violenta (1).

Lo stesso Storico tien per certo che la ordinaria vita de' principi è più breve della nostra comune, a motivo del gran numero di morti violente che troncano cotali regie vite; sia, aggiunge, che questa generale brevità della vita » dei re, debba ripetersi dagl' imbarazzi e dalle » pene del trono, sia che provenga dalla funesta

(1) Garnier, Ist. di Carlomagno, tom. I, in 12, introduz. cap. II, pag. 219. Testo rammentato dal Sig. Bernardi nella sua opera *della Origine e dei Progressi della legislazione francese*, (Giornal. des Débats, 2 Agosto 1816.)

» facilità che hanno i re ed i principi di tutto
» soddisfare le loro passioni (1) ».

Il primo colpo d' occhio sta per la verità di questa osservazione: ma assai più d'appresso esaminando la cosa, mi sono trovato condotto a un risultamento ben diverso.

Pare che la vita dell' uomo sia ordinariamente presso a poco di ventisette anni (2).

Se per altra parte si presti fede ai calcoli di Newton, sarebbero gli ordinarj regni de' sovrani di diciotto in venti anni; e io son d' avviso che siffatta valutazione non incontrerebbe difficoltà, ove non si facesse alcuna distinzione di secoli e di nazioni, ch' è quanto a dire di religioni, ma una tale distinzione deve farsi come ha osservato il cavaliere William Jones. « Esaminando, dic' » egli, le dinastie asiatiche, dalla decadenza del » Califfato in poi, non ho trovato che il regno » ordinario ecceda i dieci o dodici anni (3) ».

(1) Garnier, ivi, pag. 227. 228.

(2) D' Alembert, Miscell. di letteratura e di filosofia, Amsterdam, 1767, calcolo delle probab, pag. 285. - Osserva nondimeno questo stesso D' Alembert, che rimaneva qualche dubbio su questa valutazione, e che le tavole mortuarie *abbisognavano di essere con più esattezza ed attenzione compilate.* (Opusc. matem. Parigi 1768, in 4., tom. V, sulle tavole di mortalità pag. 281.) Questo è ciò che a mio parere si è fatto dopo quest' epoca con molta esattezza.

(3) *Sir W. Jones's Works*, in 4., tom. V, pag. 554. (Prefazione alla sua descrizione dell' Asia.)

Un' altro distinto membro dell' accademia di Calcutta pretende, che secondo le tavole mortuarie, la vita comune sia di trentadue in trentatrè anni, » e che in una lunga successione » di principi, non si potrebbe attribuire a ciascun regno, uno per l' altro, più della metà » di quest' ultima durata, cioè diciassette anni (1) ».

Questo ultimo calcolo può esser vero, se s' inchiudano nella valutazione comune i regni asiatici; ma rispetto all' Europa sarebbe assolutamente erroneo; perchè anche da lungo tempo gli ordinarj regni europei eccedono il termine di venti anni, e giungono in molti stati cattolici, fino a venticinque.

Assumiamo un termine di mezzo e sia il 30, fra i due numeri 27 e 33 stabiliti per la durata della vita comune, ed il numero 20, evidentemente troppo basso per l' ordinario regno europeo, come ognun può agevolmente da se stesso convincersene; io domando, com' è possibile che le vite sieno di soli 30 anni, e i regni di soli 22 a 25, se i principi (intendo dire i principi cristiani) non avessero una vita ordinaria più lunga di quella degli altri uomini? Questo riflesso proverebbe ciò che io ho sempre tenuto sommamente probabile, che le famiglie veramente

(1) M. Bentley, nelle ricerch. asiat. -- Supplem. alle opere citate, tom. II, in 4., pag. 1035.

reali sono per natura diverse dalle altre, nella guisa medesima che un albero è diverso da un arbusto.

Nulla accade, nulla esiste senza ragione sufficiente: non può una famiglia regnare se non perchè ha maggior vita, maggiore *spirito reale*, in una parola, una non so quale maggior attitudine per essere una famiglia destinata a regnare.

Si crede che una famiglia è reale, perchè ella regna; per lo contrario regna perchè appunto è reale.

Nei nostri giudizj sopra i sovrani siamo facilmente soggetti a cadere in un fallo imperdonabile, fissando la nostra attenzione solo su di alcuni punti spiacevoli de' loro caratteri, e delle loro vite. Sclamiamo con grande burbanza: *Vè come son fatti i re!* Invece converrebbe dire: *Che cosa sarei io, se un qualche impeto di rivoluzione avesse innalzato al trono soltanto un mio arcavolo, o altro ascendente di grado più rimoto? Io forse sarei un furibondo, un imbecille, di cui farebbe di mestieri disfarsi a qualunque costo.*

Sventurati *stiliti*, sono i re dalla Provvidenza condannati a menar la loro vita sull' alto di una colonna, senza poterne giammai discendere. Non è dunque loro possibile di scorgere al pari di noi quello che accade quaggiù; ma in compenso veggono più da lungi. Sono forniti di certo tatto in-

teriore, di certo istinto che per essi è assai miglior guida che non sono i ragionamenti di coloro che li circondano. Tanto son io persuaso di questa verità, che in qualsisia cosa dubbia, farei a me stesso una difficoltà, uno scrupolo di *coscienza* eziandio, se si ha a parlar chiaro, di contraddire troppo vivamente, anche nella guisa ch' è permesso di farlo, alla volontà di un sovrano. Dopo che si è detta loro la verità, come si deve, non d' altro fa di mestieri, che lasciarli fare ed assisterli.

Noi facciamo tutto giorno confronto fra un principe ed un privato : qual sofisma ! V' hanno tali inconvenienti che essenzialmente dipendono dalla condizione de' sovrani, e che per conseguenza nulla debbono estimarsi. Fa dunque di mestieri paragonare una famiglia *regnante* a una famiglia particolare, che *regnerebbe*, la quale sarebbe per conseguenza agli stessi inconvenienti soggetta. Ora in questa ipotesi non v' ha il menomo dubbio, intorno alla superiorità di quella, o per meglio dire alla incapacità di questa ; poichè *famiglia che reale non sia non regnerà giammai* (1).

---

(1) La sovranità legittima può essere per qualche tempo imitata : è inoltre suscettibile del più e del meno ; e quelli che hanno profondamente meditato su questo gran subjetto non peneranno di leggeri a riconoscere in questo genere i caratteri del *più* o del *meno* o del *nulla*. Se è

Non è dunque da maravigliare, se in una famiglia reale rinvengasi più vita ordinaria che in qualunque altra. Ma ciò appunto mi guida alla esposizione di uno de' più grandi oracoli proferiti nelle sante scritture:

I DELITTI DEGLI UOMINI MOLTIPLICANO I PRINCIPI. LA SAGGEZZA E LA INTELLIGENZA DE' LORO SUDDITI PROLUNGANO I REGNI (1).

Non v' ha cosa più vera, più profonda, più terribile, e per mala sorte meno osservata. La colleganza della religione e della sovranità non deve giammai esser perduta di vista. Mi ricordo di aver letto una volta questo titolo di un sermone inglese; *I peccati del governo sono i pec-*

---

ignota la origine di una sovranità; se ha per così dire avuto principio da se medesima, senza violenza da un lato, come senz' accettazione o deliberazione dall' altro; se inoltre il re è europeo è cattolico, egli è, per usare un' espressione d' Omero, *tre volte re.* (βασιλευτατὸς). Quanto più si discosta da questo modello, tanto meno egli è re. Pochissimo conto deve farsi particolarmente delle stirpi nate in mezzo alle tempeste innalzate dalla violenza e dalla politica, e che si mostrano sopratutto circondate, fiancheggiate, difese e consecrate da *belle leggi fondamentali*, scritte in bella carta velina, e *che hanno preveduto tutt' i casi*: -- Queste stirpi non possono durare. -- Altro a dir resterebbe se si volesse e se si potesse dir tutto.

(1) *Propter peccata terrae multi principes ejus, et propter hominis sapientiam et horum scientiam quae dicuntur, vita ducis longior erit.* (Prov. XXVIII, 2.)

cati del popolo (1). Mi vi sottoscrissi senza aver letto il sermone; il solo titolo vale assai più che molti libri.

Paragonando le antiche prosapie sovrane di Europa e di Asia, il cavalier Jones osserva che » la natura degli sciaurati governi asiatici spiega » la differenza che dai nostri li distingue, sotto » il rapporto della durata delle stirpi (2) ».

Sì certamente; ma conviene aggiugnere che in virtù della religione differiscono fra loro i governi. Il maomettismo non accorda che dieci o dodici anni ai sovrani: *perchè i delitti degli uomini moltiplicano i principi*, e in tutt'i paesi infedeli è di necessità che v' abbiano infinitamente più delitti, ed infinitamente meno virtù che fra noi, qualunque sia la rilasciatezza de' nostri costumi; poichè, anche malgrado cotal rilassamento, ci viene non pertanto predicata la verità, *e noi abbiamo l' intelligenza delle cose che ci si dicono.*

Potranno dunque i regni essere prolungati sino a 25 anni ne' paesi cristiani. In Francia, il

---

(1) *Sins of governement; sins of the nations. A discourse intended for the late fast.* (London, Chronicle, 1793, num. 5747.) Parmi che soltanto uno spirito saggio e illuminato ha potuto rinvenire un siffatto titolo ed un siffatto argomento.

(2) *Sir W. Jones's Works*, tom. V, pag. 554. (Nella prefazione alla sua descrizione dell' Asia.)

regno comune, calcolato, pel corso di trecento anni, è di 25 anni. In Danimarca, in Portogallo, in Piemonte i regni sono egualmente di 25 anni: In Ispagna sono di 22 anni; e v' ha, come si vede, qualche differenza di durata fra gli stessi governi cristiani; ma tutti questi sono di durata assolutamente più lunga di tutti i regni non cristiani, sì antichi che moderni.

Un' altra rilevante considerazione, sulla durata dei regni, potrebbe tirarsi ancora dalle sovranità protestanti paragonate a loro stesse prima della riforma, e paragonate a quelle che non hanno cangiata la primiera credenza.

I regni d' Inghilterra, i quali erano di oltre a ventitre anni prima della riforma, dopo quest' epoca non oltrepassano i diciassette. Quelli della Svezia son caduti da ventidue anni a questo stesso numero di diciassette. Potrebbe dunque essere che la legge incontrastabile riguardo alle nazioni infedeli o primitivamente estranee alla influenza della Santa Sede; che questa legge, dico, si manifestasse eziandio presso quelle nazioni, le quali soltanto dopo essere state per lungo tempo cattoliche cessarono di esserlo. Nondimeno siccome possono esservi degl'ignoti compensamenti e siccome la Danimarca, a cagion d' esempio, per qualche occulta ragione, certamente però per quella nazione onorevole, non sembra aver subita la legge dell' accorciamento del regno, così fa di mestieri aspettare ancora, prima di estenderne al

generale l' applicazione. Del resto, essendo questa legge manifesta, non d' altro si tratta, che di prenderne a disamina la estenzione. Non si può troppo approfondire *l' influenza della religione sulla durata de' regni e delle dinastie* ».

CAPITOLO VI.

OSSERVAZIONI PARTICOLARI INTORNO ALLA RUSSIA.

È un bel fenomeno quello della Russia. Situata fra l' Europa e l' Asia, partecipa dell' una e dell' altra. L' elemento asiatico ch' ella possiede, e che salta subito agli occhi, non deve umiliarla. Si potrebbe più presto scorgervi un titolo di superiorità; ma per ciò che riguarda la religione, grandissimi sono per essa i disvantaggi, e tali eziandio, che io non saprei se agli occhi di un vero giudice, ella sia più d' appresso alla verità di quello che lo sieno le nazioni protestanti.

Lo scisma deplorabile de' Greci e la invasione de' Tartari impedirono ai Russi di partecipare al gran movimento del legittimo incivilimento europeo, che partiva da Roma. Cirillo e Metodio, apostoli per gli Slavi, avevano ricevuto i poteri loro dalla Santa Sede, e si erano eziandio recati a Roma per ivi render conto della loro missiō-

ne (1). Ma la catena appena stabilita, fu spezzata dalle mani di quel Fozio di funesta e detestabile memoria, al quale la umanità in generale non ha meno rimproveri da fare di quello che ne abbia a fargli la religione, in verso la quale si rendette nondimeno cotanto colpevole.

Mancò dunque totalmente al Russo la generale influenza, nè potè questi essere penetrato dallo spirito *universale*, poichè esso ebbe appena il tempo di sentire la mano del Sommo Pontefice. Risulta da ciò che la di lui religione è tutta esteriore, nè punto s' insinua ne' cuori. E fa ben di mestieri badare a non confondere il *potere della religione sull' uomo* coll' *attaccamento dell' uomo alla religione*, due cose che nulla hanno fra

(1) Cirillo e Metodio tradussero la liturgia in Islavo, e fecero celebrare la messa in quella lingua che parlavano i popoli per essi convertiti. Incontrarono riguardo a ciò, dalla parte dei Papi, vive resistenze e grandi restrizioni, che per mala sorte furono rispetto ai Russi senza effetto. Abbiamo una lettera di Papa Giovanni VIII (è la CXCIV), diretta al duca di Moravia, *Sfentopulk*, nell'anno 859. Dic' egli a questo principe: » Noi approviamo le lettere » Slave inventate dal filosofo Costantino (questi è lo » stesso Cirillo); ed ordiniamo che si cantino le laudi » divine in lingua slava ».

(V. le Vite de' Santi, trad. dall' Ingl.; Vita di San Cirillo e di S. Metodio, 14 Febbraro, in 8., tom. II, pag. 265). Questo prezioso libro è una eccellente miniatura de' Bollandisti.

di loro di comune. Un tale che ruberà finchè abbia vita, senza concepire la sola idea di restituire il mal tolto, o che trarrà il viver suo nella unione più peccaminosa, facendo regolarmente le sue devozioni, potrà benissimo difendere una immagine a costo della sua vita, e morire eziandio piuttosto che cibarsi di carni in un giorno vietato: questo può dirsi *attaccamento dell' uomo alla religione*. Al contrario, è *potere della religione sull' uomo*, *quello che cangia l' uomo e lo esalta* (1) col renderlo suscettibile di un più eminente grado di virtù, di civiltà, di sapere. Queste tre cose sono inseparabili; e l'azione interna del potere legittimo sempre all' esterno si appalesa per mezzo della prolungazione de' regni.

---

(1) *Lex Domini immaculata convertens animas* (Ps. XVIII, 8). Questa è una espressione rimarchevole. Un Rabbino di Mantova diceva a un sacerdote cattolico mio conoscente, nella intimità di un' abboccamento: » Bisogna confessarlo, nella vostra religione havvi realmente UNA FORZA CONVERTITRICE. » Voltaire all' opposto ha detto:

Visitò il mondo, e non cangiollo Iddio.

(Disastro di Lisbona.)

È sempre stato per me uno spettacolo delizioso, il vedere il genio condannato a parlare contro ragione, per delitto d'infedeltà alla propria missione. Io non ho per lui la menoma compassione. E perchè tradiva egli il suo maestro? Perchè trasgrediva le sue *istruzioni*? Era egli *inviato* per mentire?

Pochi viaggiatori scrittori hanno parlato dei Russi con affezione. Quasi tutti si sono appigliati al debole, per divertire la malizia dei leggitori. Alcuni eziandio, come il dottor Clarke, ne hanno favellato con una severità che fa spavento; e Gibbon non ha avuto difficoltà di chiamarli *i più ignoranti e i più superstiziosi settarj della comunione greca* (1).

Questo popolo è non pertanto sommamente bravo, benevolo, spiritoso, ospitale, intraprendente, felice imitatore, parlatore elegante, e posseditore di una lingua magnifica non bruttata da mescolanza di grossolane foggie di favellare, eziandio nelle infime classi.

Le macchie, che fanno sfigurare siffatto carattere hanno origine o dal suo governo antico, ovvero dal suo incivilimento che è dubbio; nè soltanto esso è dubbio perchè è umano, ma ancora perchè, per colmo di disavventura, coincide coll'epoca della maggior corruzione dello spirito umano; e perchè le circostanze hanno avvicinata, e per così dire immedesimata la nazione russa con quell'altra nazione (la Greca) ch'è stata nel tempo stesso il più terribile stromento e la vittima più deplorabile di tale corrompimento.

Qualunque incivilimento incomincia dai sacerdoti, dalle cerimonie religiose, dai miracoli ezian-

---

(1) Ist. della decad. etc., tom. XIII, cap. LXVII, pag. 10.

dirò o veri o falsi, poco importa. Non vi fu, non vi sarà, nè vi può essere eccezione alcuna da questa regola. E ben avevano i Russi come tutti gli altri popoli incominciato, ma l'opera, per le sopraddette ragioni disgraziatamente interrotta, fu ripresa al principio del secolo XVIII e sotto i più tristi auspicj proseguita.

Fu nel lezzo della reggenza francese che i raffreddati germi dall' incivilimento russo cominciarono a riscaldarsi, e le prime lezioni che questo gran popolo ascoltò in quella lingua che sua divenne (*), furono bestemmie.

So bene ch'è oggidì rimarchevole un contrario movimento, adatto a racconsolare sino a un certo segno lo sguardo di un' osservatore amico; ma come cancellare l'antico anatema? Qual danno che la più possente delle famiglie slave siasi, nella sua ignoranza, sottratta al *grande scettro costituente*, per gettarsi fra le braccia di que' miserabili Greci del Basso-Impero; detestabili sofisti, prodigj d' orgoglio e di nullità, la storia de' quali non può esser letta se non da tal uomo

(*) La lingua Francese. I più matti tra' Francesi sofisti si trasferirono a Pietroburgo, e vi furono ottimamente ricevuti. Il famoso Deista Diderot divenne l' amico di Caterina. L' imperatrice avea comprato la libreria di questo entusiasta del filosofismo. Ma Diderot prima di portarvi i suoi libri, avea sparso ampiamente in Russia le sue dottrine.

che sia accostumato a superare i più grandi fastidj, e che ha finalmente offerto, pel corso di mille anni, l'orrido spettacolo di una monarchia cristiana avvilita sino a non avere regni che di undici anni.

Non fa di mestieri aver lungo tempo vivuto in Russia per iscorgere di che sono mancanti quegli abitanti. Vi è qualche cosa di profondo, che profondamente si sente, e che può il Russo medesimo di per se considerare nel regno ordinario de'suoi signori, il quale non eccede gli anni tredici; mentre il regno cristiano giunge al doppio di questo numero, e dovunque esso sarà saggio non solo giungerà a questo numero, ma lo sorpasserà eziandio. Invano il sangue straniero recato sul trono di Russia, potrebbe credersi in diritto di nutrire più sublimi speranze; in vano su questo trono le più squisite virtù verrebbero a contrastare coll'antica asprezza, i regni non sono già accorciati per *li falli de' sovrani*, il che sarebbe manifestamente ingiusto, ma *per li falli del popolo* (1). Inutilmente farebbero i sovrani i più nobili sforzi, secondati da quelli di un popolo generoso che non calcola mai il più o il meno co' suoi padroni, mai in essi si abbandona con una cieca fiducia; tutti questi prodigj del più legittimo orgoglio nazionale sarebbero nulli, quando anche non divenissero funesti. I secoli trascorsi

(1) Sopra, pag. 124.

non sono più in potere del Russo. Lo scettro creatore, lo scettro divino non si è bastevolmente posato sul di lui capo, e nel suo profondo accecamento, questo gran popolo ne fa un argomento di gloria. Da troppo alto discende nondimeno quella legge che lo ribbassa, onde non può esso distornarla altramente che rendendole omaggio. Non v'ha che una via sola per lui onde inalzarsi al livello della civiltà e della scienza europea; quella stessa via ch' egli ha abbandonato.

Ascoltò sovente il Russo la voce della calunnia, e troppo sovente altresì quella della sconoscenza. Ebbe senza dubbio diritto di adirarsi contro a scrittori inurbani, che la più generosa ospitalità compensarono con insulti; ma non ricusi la sua confidenza a sentimenti diametralmente opposti. Il rispetto, l'attaccamento, la riconoscenza non aspirano certamente ad ingannarlo.

CAPITOLO VII.

ALTRE CONSIDERAZIONI PARTICOLARI SULL' IMPERO DI ORIENTE.

Il Papa è di cinque distintissimi caratteri insignito: mentre è Vescovo di Roma, Metropolitano delle Chiese suburbane, Primate d' Italia, Patriarca di Occidente, e finalmente Sommo Pontefice. Il Papa non ha giammai esercitato sugli altri patriarcati che i poteri da quest' ultimo carattere risultanti; in guisa che se si eccettui qualche affare di alta importanza, qualche rilevantissimo abuso, o qualche appellazione nelle cause maggiori, i Sommi Pontefici poca briga si prendevano dell' amministrazione ecclesiastica delle Chiese orientali; e grande sventura si fu questa non solamente per quelle, ma per gli stati ben anche ov' erano stabilite. Si può affermare che la Chiesa greca, fino dalla sua origine, ha portato nel suo seno un germe di separazione che soltanto in capo di dodici secoli si è compiutamente sviluppato, ma che sotto diverse forme meno acute, meno decisive, e per conseguenza tollerabili, ha sempre esistito (1).

---

(1) S. Basilio stessó dice qualche cosa dell' *orgoglio occidentale* ch' ei chiama ΟΦΡΥΝ ΔΥΤΙΚΗΝ. (Se non

Questa religiosa divisione aveva altresì le radici nella politica opposizione creata dall' imperadore Costantino ; rafforzate una dall' altra, non cessarono di rispingere quella unione che sarebbe stata sì necessaria contro i formidabili nemici che si avanzano dall' Oriente e dal Nord. Ascoltiamo di nuovo su questo argomento il rispettabile autore delle *Lettere sull' istoria*.

» È indubitabile , dic' egli , che se i due im-
» peradori di Oriente e di Occidente avessero i
» loro sforzi riuniti , sarebbe loro riuscito di
» respingere inevitabilmente ai deserti dell' Africa
» quei popoli (i Saraceni) che temer dovevano
» di vedere stabiliti nel suolo comune ; ma esi-
» steva fra i due imperi una gelosia che nulla
» potè distruggere , e che assai più si appalesò
» nel tempo delle crociate. Lo scisma de' Gre-
» ci inspirava loro contro Roma una antipatia
» religiosa , la quale costantemente si mantenne
» a discapito eziandio del loro proprio interes-
» se (1) ».

---

erro si trova nell' opera da lui scritta *sul profitto che si può trarre a favore della religione dalla lettura dei libri profani.*) Nulla è valevole , e non la santità stessa , a spegnere totalmente quel naturale stato di guerra che divideva i due stati e le due Chiese , situazione ingenerata dalla politica , e che nella sua origine risaliva ai tempi di Costantino.

(1) Lettere sull' istoria , tom. II , lettera XLV.

Questo squarcio è di una verità sorprendente. Se i Papi avessero esercitato sull' imperio di Oriente la stessa autorità che avevano sull' altro, non avrebbero scacciato i soli Saraceni, ma i Turchi eziandio; e non avrebbero avuto luogo tutti quei mali che questi popoli ci hanno apportato. I Maometti, i Solimani, gli Amuratti ec., sarebbero per noi nomi ignoti. Francesi, che traviar vi lasciate da vani sofismi, voi regnereste a Costantinopoli e *nella Santa Città*. Le lapidarie iscrizioni di Gerusalemme, che più non sono che istorici monumenti, citate ed osservate sarebbono in que' luoghi medesimi ove furono scritte: in Palestina si parlerebbe il francese. Le scienze, le arti, l' incivilimento illustrerebbero quelle famose contrade dell' Asia, in altri tempi giardini dell' universo, oggidì spopolate, in preda alla ignoranza, al dispotismo, alla pestilenza, ad ogni genere di stupidità.

Se il cieco orgoglio di queste regioni non avesse costantemente resistito ai Sommi Pontefici; se questi avessero potuto dominare i vili imperadori di Bizanzio o almeno inspirar loro riverenza, essi avrebbero salvata l' Asia come han salvata l' Europa, la quale è loro di tutto debitrice, sebbene sembri che lo abbia dimenticato.

Lungo tempo lacerata da barbari del Nord, vide l' Europa che i più grandi mali le sovrastavano. I Saraceni formidabili piombavano sopra di lei, ed erano già assalite, conquistate e mano-

messe le sue più belle provincie. Già padroni della Siria, dell' Egitto, della Tingitana, della Numidia, avevano le Asiatiche e le Africane loro conquiste aumentato con porzione considerevole della Grecia e della Spagna, colla Sardegna; la Corsica, la Puglia, la Calabria e con parte della Sicilia. Avevano posto l' assedio a Roma, e ne avevano arsi i sobborghi. Finalmente si erano gettati sulla Francia, e fin dall' VIII secolo tutto era già finito per l' Europa, cioè a dire pel Cristianesimo; per le scienze e per l' incivilimento, se il genio di Carlo-Martello e di Carlo Magno non arrestavano quel torrente. I nuovi nemici più non somigliavano i primi. I nobili figli del Nord potevano accostumarsi con noi, imparare le nostre lingue ed unirsi finalmente a noi col triplice vincolo delle leggi, de' maritaggi e della religione. Ma il discepolo di Maometto per modo alcuno a noi non si appartiene; egli è straniero a noi, *inassociabile*, *immiscibile a noi*. Vedete i Turchi! Disdegnosi ed alteri spettatori del nostro incivilimento, delle nostre arti, delle scienze nostre; nemici mortali del nostro culto, sono oggidì quello ch' erano nel 1454, un campo di Tartari, assisi in un suolo europeo. Fra essi e noi la guerra è naturale, forzata è la pace. Tosto che il musulmano ed il cristiano giungono a toccarsi, uno fra loro deve servire o perire:

Non v' è con oste tal tregua, nè pace.

Per gran ventura, la Tiara ci ha salvati dalla mezza-luna. Non ha quella cessato di opporle resistenza, di procurarle nemici, riunirli, incoraggiarli, stipendiarli e dirigerli. A lei siamo debitori della nostra libertà, del nostro sapere, dell' essere di cristiani.

Fra i mezzi di che i Papi si valsero per rispingere il maomettismo, fa d' uopo distinguere quello di conceder le terre dai Saraceni usurpate a quel primo che avrebbe potere di cacciarneli. E che far potevasi di meglio da che non compariva il proprietario? V' era mezzo più acconcio per far legittima la nascita di una sovranità? È forse credibile che questa istituzione non fosse alquanto più pregevole che *la volontà del popolo*, cioè di un pugno di faziosi dominati da un solo? Ma ove trattasi di *dominj conceduti* dai Papi, non tralasciano i nostri moderni ragionatori di trasportare tutto l' attuale dritto pubblico europeo in mezzo ai deserti, all' anarchia, alle invasioni ed alle vacillanti sovranità del medio evo, il che necessariamente non può produrre che strani ed enormi paralogismi.

Si legga la storia con occhio imparziale, e si vedrà che i Papi hanno fatto quanto per essi si poteva in que' tempi calamitosi. Si vedrà principalmente che hanno superato loro stessi nella guerra che hanno fatta al maomettismo.

» Già nel IX secolo, allorchè l' armata formi-
» dabile de' Saraceni mostrava di dover estermi-

» nare tutta Italia, e di ridurre alla condizione
» di una borgata maomettana la capitale del Cri-
» stianesimo, il Papa Leone IV, assumendo in
» tanto pericolo un' autorità che i generali di Lo-
» tario imperadore facevano sembiante di abban-
» donare, si appalesò col difender Roma, me-
» ritevole di ivi comandare qual sovrano. Forti-
» ficò Roma, pose in armi le milizie, visitò egli
» stesso tutti i posti .... Egli era nato Ro-
» mano. Il coraggio delle prime età della repub-
» blica rinasceva in lui, in un tempo di codar-
» dia e di corrompimento; come appunto un bel
» monumento di Roma antica, che si rinviene
» talvolta fra le rovine di Roma moderna (1) ».

Sarebbe finalmente riuscita vana ogni resistenza, e l' avrebbe vinta senza dubbio alcuno l' ascendente dell' Islamismo, se di nuovo non ci avessero i Papi sottratti al pericolo, e ciò mercè le crociate, delle quali furono essi gli autori, i promotori, i direttori, ahimè! quanto la ignoranza e le umane passioni il comportarono. I Papi conobbero cogli occhi di Annibale, che per risospingere o totalmente annichilare una ormai soverchiamente estesa e formidabil potenza, non era assolutamente bastante lo starsi su i proprj dominj e difendersi, ma che conveniva assalirla nelle di lei proprie regioni. Le crociate lanciate da'

(1) Voltaire, Saggio sui costumi ec., tom. II, cap. XXVII.

Papi sopra l'Asia inspirarono ben tosto a'Soldani altre idee che quella di invadere sorprendere o di insultare soltanto l'Europa. *Senza queste sante guerre, tutta la umana specie sarebbe fors' anche a nostri dì degradata sino agli abissi profondi della servitù e della barbarie* (1).

Coloro i quali dicono, che le crociate non altro furono pei Papi che guerre di divozione, non hanno per quanto sembra letto il discorso di Urbano II al concilio di Clermont. Giammai i Papi non hanno cessato di tener di vista il maomettismo, fino a che non si è di per se stesso, dormendo, immerso in quel profondo letargo che ci ha renduti per sempre tranquilli. Ma è ben da osservare ch' ultimo decisivo colpo gli provenne dalla mano di un Papa. Il 7 ottobre del 1571 fu data finalmente quella celebre battaglia, » e il » più furioso combattimento di mare che sia sta» to dato giammai. Questa giornata pe' cristiani » gloriosa fissò l' epoca della decadenza de' tur» chi. Costò loro ben più che gli uomini e i va» scelli, de' quali è riparabile la perdita; per» ciocchè in quella perdettero quel potere di opi» nione in che la principal forza consiste de' po-

(1) *Quaterly Review. Sept.* 1819, *pag.* 546. Non conosco una confessione più ingenua di una verità tanto incontrastabile, quanto ostinatamente contrastata; e come questa confessione è caduta da una penna protestante ed abilissima, è meritevole di essere universalmente conosciuta.

» poli conquistatori ; potere che si acquista bensì
» una volta , ma che non può ricuperarsi più
» mai (1) quando si è una volta perduto. Que-
» sta immortale giornata rintuzzò l' orgoglio ot-
» tomano , e disingannò l' universo che credeva
» invincibili le flotte tuche (2). »

Ma di questa battaglia di Lepanto , eterno onore di Europa , epoca del decadimento della mezzaluna , e che soltanto l' inimico mortale della umana dignità ha potuto tentar avvilire di (3), a chi fu debitore il cristianesimo ? Alla Santa Sede. Il vincitore di Lepanto fu meno don Giovanni d' Austria che quel Pio V , di cui Bacone ha detto : » mi fa meraviglia che la Chiesa romana

(1) M. de Bonald. Legislazione primitiva , tom. III , pag. 288. Disc. polit. sullo stato dell' Europa , §. VIII.

(2) Queste ultime espressioni sono del rinomato Cervantes che si trovò alla battaglia di Lepanto , e che ebbe altresì l' onore di rimanervi ferito. (Don Chisciotte , part. I , cap. XXXIX. Madrid , 1799 , in 16 , tom. IV , pag. 40). Nella introduzione alla II parte , Cervantes parla di nuovo di questa famosa battaglia che afferma esse *la mas alta occasion que vieron los siglos pasados , los presentes , ni esperan ver los venidores.* (Ivi, tom. V, pag. ediz. di don Pelicer).

Chi amasse trovarsi presente alla battaglia di Lepanto non ha che a leggerne la descrizione nell' opera del *Graziani, de bello Cyprio.* Roma , 1664, in 4.

(3) » Quale fu il frutto della battaglia di Lepanto ?... » Parve che i Turchi l' avessero vinta. » (Volt. Saggio sui costumi etc. tom. V , cap. CLXI). Quanto è ridicolo!

» non abbia per anche annoverato fra i Santi un » uomo si grande (1) ». Alleato col re di Spagna e colla Veneta repubblica, attaccò gli Ottomani; fu l'autore e l'anima di quella gloriosa impresa ch'ei resse co' suoi consigli, la sua influenza, i suoi tesori e le sue armi, le quali a Lepanto si mostrarono perfettamente degne di un Sovrano Pontefice.

(1) Nel dialogo *de bello sacro.*

RIASSUNTO E CONCHIUSIONE
DI QUESTO LIBRO.

Non v' ha più dubbio per la coscienza illuminata e per la buona fede ; il Cristianesimo è quello che ha formata la monarchia europea , maraviglia sì poco contemplata. Ma senza il Papa , non havvi verace Cristianesimo; senza il Papa, la costituzione divina perde il suo potere , il suo divino carattere, la sua virtù convertitrice ; senza il Papa , altro guari non è che un sistema, una umana credenza , incapace di penetrare nei cuori, e di modificarli per render l' uomo suscettibile di un più alto grado di sapere , di morale, d' incivilimento. Qualsivoglia sovranità, di cui il dito del gran Pontefice non ha toccata la fronte, si resterà sempre alle altre inferiore , sì per la durata del suo regnare , che pel carattere della sua dignità , e per le forme del suo governo. Qualunque siasi nazione, anche cristiana, che non ha bastevolmente sperimentata *l' azione costituente* , resterà ella eternamente non meno al disotto delle altre , anche in pari circostanze ; ed ogni nazione separatasi, dopo di aver sentita la impressione del suggello universale , si avvedrà finalmente che qualche cosa le manca , e sarà presto

o tardi sul retto sentiero ricondotta o dalla ragione o dalla calamità. Havvi per ciascun popolo un vincolo misterioso ma visibile fra la durazione degl' imperi e la perfezione del principio religioso. Non v' è re *per volontà del popolo*, giacchè i principi cristiani hanno maggior vita ordinaria degli altri uomini, malgrado i particolari accidenti inerenti allo stato; questo fenomeno diverrà eziandio più sorprendente, a misura che essi si faran proteggitori più operosi del culto vivificante; imperocchè può darsi più o meno di sovranità, precisamente come può esservi più o meno di nobiltà (1). Le mancanze de' Papi in-

(1) Non essendo la nobiltà che un prolongamento della sovranità, *magnum Jovis incrementum*, essa ripete, in inferior grado, tutti i caratteri della sua madre, e non è sopratutto nè più nè meno umana di quella. Imperocchè è un errore il credere che, propriamente parlando, i sovrani possono annobilire, possono soltanto confermare i naturali annobilimenti. La verace nobiltà è la natural custode della religione; ella è imparentata col sacerdozio (*), nè si ristà dal proteggerlo. Appio Claudio sclamava nel senato romano: » La religione appartiene ai patrizj, *auspicia sunt patrum.* » E Bourdaloue venti secoli dopo diceva da un pergamo cristiano: » La santità per » essere eminente non trova altra base che le convenga, tranne la grandezza. » (Serm. sulla Concez. p. 11). Questa è la stessa idea da una parte e dall' altra, rive-

(*) Perciò dai rivoluzionarj è stata insieme col sacerdozio attaccata. La Francia non dimenticherà giammai che il grido feroce *a bas les Pretres* e quello di *a bas les Nobles* uscivano dalla bocca dei cannibali medesimi.

finitamente esagerate, o malamente esposte, e che sono tornate generalmente a vantaggio degli uomini, non sono d'altronde che la liga umana, inseparabile da ogni temporale *mescuglio*; e allorchè tutto si è bene esaminato e ponderato

---

stita de' colori del secolo. Guai a que' popoli presso i quali i nobili abbandonano i dommi nazionali. La Francia, la quale sì nel bene come nel male ha dato i più grandi esempli, lo ha testè provato al mondo; imperocchè quella baccante, che dicesi *rivoluzione francese*, e che non altro ha fatto che cangiar vestimento, è una figlia generata dall'empio commercio della nobiltà francese col *filosofismo* del secolo XVIII. I discepoli dell'Alcorano dicono » che uno de' segnali della fine del mondo sarà l'in» nalzamento di gente di bassa estrazione alle eminenti » dignità. » (Pocok citato da Sale, Osser. ist. e crit. sul maomettismo sez. IV). È questa un'esagerazione orientale che una spiritosissima donna ha ridotta alla foggia europea. Clady Mary Wortley Montagne's Works, tom. IV. pag. 223 e 224). Quello che sembra certo si è che tanto per la nobiltà quanto per la sovranità, esiste una occulta relazione fra la religione e la durata delle famiglie. L'anonimo autore di un romanzo intitolato il *Forester*, del quale non ho potuto leggere che alcuni estratti, ha fatto sul decadimento delle famiglie e sui cambiamenti delle proprietà in Inghilterra alcune particolari osservazioni, che rammento, senza diritto di proferir giudizio su di esse. Bisogna dire » assolutamente, dic'egli, che v'abbia qualche cosa di radi» calmente perverso *al segno di destare allarme*, in un » sistema, per cui in un secolo la successione ereditaria » e i nomi conosciuti hanno forse patito maggior distra-

sulle bilance della più tranquilla ed imparziale filosofia, resta dimostrato *che i Papi furono gli istitutori*, *i tutori*, *i salvatori*, *e i veri genj costituenti dell' Europa.*

Perchè d' altronde, qualunque forma di governo che immaginar si possa ha i suoi difetti, non nego io già, che nell' ordine politico, il regime sacerdotale non abbia anch' esso i suoi; propongo soltanto al retto sentire europeo due riflessioni che ho sempre reputate di gran valore.

La prima si è che questo governo non debb' essere giudicato intrinsecamente in se stesso, ma nel rapporto che ha col mondo cattolico. S' egli

---

» zione di quella che soffrirono per le guerre civili di » Yorck e Lancaster, e pel regno di Carlo primo ne' tre » precedenti secoli presi insieme etc. ») *Anti-Iacobin review and magazine*, nov. 1803, num. LVIII, pag. 249).

Se le antiche prosapie inglesi fossero realmente perite, da circa un secolo, in un numero considerevole *da destar allarme* (il che non ardisco affermare coll' appoggio di un solo testimonio.), non sarebbe questo che l' effetto accelerato, e per conseguenza più visibile, di un giudizio il cui eseguimento avrebbe nondimeno avuto principio immediatamente dopo l' errore. E perchè la nobiltà dovrebb' essere *maggiormente conservata*, dopo di avere rinunciato alla religione conservatrice? E per qual ragione sarebb' ella trattata meglio de' suoi signori, il regnare de' quali è stato accorciato?

è necessario, come lo è per evidenza, onde si conservi l'insieme e la unità; onde si faccia, se così è lecito esprimersi, circolare lo stesso sangue nelle infime vene eziandio di un corpo immenso, tutte quelle imperfezioni che da questa specie di romana teocrazia risultassero nell'ordine politico, non debbono essere considerate altramente che come la umidità, per esempio, prodotta da una macchina a vapore nel bastimento che la contiene.

La seconda delle accennate considerazioni si è, che il governo de' Papi è una monarchia alle altre tutte somigliante, ove semplicemente venga considerata come *governo di un solo*. Ora quali imperfezioni non trovansi anche nella monarchia meglio costituita? Tutt' i libri di morale traboccano di sarcasmi contro la corte e i cortigiani. Non si cessa mai di garrire sulla doppiezza, la perfidia, il corrompimento delle genti di corte; e Voltaire non pensava per certo ai Papi, allorchè con tanta decenza scriveva:

Oh celeste saper; ti credo ben profondo;
Ma a quai vili tiranni abbandonasti il mondo (1)?

Nulladimeno allorchè ogni genere di critica è stato esaurito, e dopo numerati tutti gli inconvenienti da una parte, si sono contrapposti dall'

---

(1) Dice all' opposito, parlando di Roma moderna:
In pace i cittadini dal saper governati
Conquistator non sono, ma sono fortunati.

altra parte della bilancia tutti gli avantaggi della monarchia, quale n'è in ultima analisi il risultamento? è questo, che *la monarchia è il migliore, il più durevole dei governi, il più naturale all'uomo.* Formiamo il giudizio medesimo della corte romana. È una monarchia, la sola forma di governo possibile per reggere la Chiesa cattolica, e qual che siasi la superiorità di tal monarchia sulle altre (1), egli è impossibile che le umane passioni non si agitino intorno a qualsisia centro di potere, e non vi lascino effetti dell'azion loro, i quali però non tolgono al governo Pontificio di essere la più dolce, la più pacifica e la più morale di tutte le monarchie, come i difetti ben più grandi, ingenerati dalla monarchia secolare, non tolgono ad essa di essere il migliore dei governi.

Nel dar termine a questa discussione, dichiaro di protestare egualmente contro qualsivoglia spe-

(1) Il governo del Papa è il solo che non abbia mai avuto modello al mondo, e che non sarà giammai imitato. È una monarchia elettiva, il titolare della quale sempre vecchio e sempre celibe, eletto da un picciol numero di elettori, da suoi predecessori eletti celibi anche essi, e scelti senz'alcun necessario riguardo alla nascita, alle ricchezze, alla patria eziandio.

Se attentamente si consideri questa foggia di governo, si troverà che essa esclude gl'inconvenienti della monarchia elettiva senza perdere i vantaggi della monarchia ereditaria.

cie di esageramento. Sia il potere pontificale contenuto ne' doverosi suoi limiti, ma questi limiti non sieno però strappati e cambiati di luogo a piacere della passione o della ignoranza; soprattutto non s' imprenda a destare nella opinione l' allarme con vani terrori: e lungi che nel momento attuale abbiano a temersi gli eccessi del potere spirituale, deesi più presto temer dell' opposito, cioè che i Papi manchino della necessaria forza a sostenere l' immenso carico che vien loro addossato, e per soverchio piegare non perdano finalmente la forza e l' abitudine di resistere. Loro si conceda di buona fede ciò che loro è dovuto; dal canto suo il Sovrano Pontefice sa ciò che debbe all'autorità temporale, la quale non avrà giammai difensore più intrepido e più possente di lui. Ma fa di mestieri altresì ch' ei sappia difendere i suoi diritti; e se qualche principe, per un tratto di saggezza, non dissimile da quello di quel figlio di famiglia che minacciava suo padre di farsi impendere per disonorarlo, osasse minacciar il suo di uno scisma per istrappargli una qualche meno che degna azione, il successore di S. Pietro potrebbe benissimo rispondergli con parole già da lungo tempo scritte.

» Volete Voi abbandonarmi? Ebbene partite!
» Seguite la passione che vi trascina: non vi
» aspettate che io scenda fino alle suppliche per
» trattenervi presso di me. Partite! Altri uomini

» mi resteranno per rendermi quegli onori che
» mi sono dovuti: Ma *soprattutto mi resterà*
» *Iddio* (1) ».

Il principe vi penserebbe!

FINE DEL QUARTO LIBRO.

---

(1) Φεῦγε μάλ᾽, εἴ τοι θυμὸς ἐπέσσυται οὐδὲ σ᾽ ἔγωγε
Λίσσομαι εἵνεκ᾽ ἐμεῖο μένειν πάρ᾽ ἔμοιγε καὶ ἄλλοι,
Οἵ κέ με τιμήσουσι· ΜΑΛΙΣΤΑ ΔΕ ΜΗΤΙΕΤΑ
ΖΕΥΣ.

OMERO, Iliad. I. 173-175

CONCHIUSIONE

DI TUTTA L'OPERA.

I. Dopo l'orribile catastrofe per la quale è stata non ha guari afflitta la Chiesa, è ormai tempo che i suoi figli le offrano almeno il consolante spettacolo della concordia; cessino ormai di tormentarla colle insensate loro discussioni. A noi primieramente, avventurosi figli della unità, si appartiene il professare altamente que' principj de' quali la più terribile esperienza ci ha fatto conoscere la importanza. Da ciascun punto del globo (per avventura non avvene alcuno ove legittimi cristiani non si rinvengano), una sola voce da tutte le nostre voci riunite formata, ripeta con religioso trasporto il grido di quell' uomo grande, che con tanta renitenza e rispetto ho talvolta intorno ad alcuni interessanti punti combattuto: *O Santa Chiesa romana, madre delle Chiese e di tutt' i fedeli! Chiesa da Dio trascelta per adunare i suoi figli nella stessa ede, nella medesima carità! noi sempre ci atterremo alla tua unità, con tutta l' anima, con tutto il cuore* (1). Troppo abbiamo noi disconosciuta la nostra felicità; traviati da quelle inique dottrine, delle quali ha nel decorso seco-

---

(1) Bossuet, Sermone sopra la unità.

colo rimbombato l'Europa ; più traviati forse anche da insostenibili esagerazioni , e da uno spirito d'indipendenza acceso nel seno medesimo di nostra Chiesa , abbiamo pressochè spezzati que' vincoli , de' quali senza renderci assolutamente indegni di scusa non potremmo oggidì non ravvisare l'inestimabil valore. Sovranità eziandio cattoliche , sia permesso il dirlo senza trascorrere i limiti di quel profondo rispetto che loro è dovuto , sovranità cattoliche han no fatto sembiante di apostatare ; imperocchè un' apostasia si è lo disconoscere i fondamenti del Cristiasimo, e lo scuoterli eziandio dichiarando altamente la guerra al Capo di tal religione ; caricandolo d' importabili spiacenze , d' afflizioni e di tali disonoranti sofisterie , dalle quali le potenze protestanti si sarebbero forse astenute. Fra questi principi tali v'hanno , che avran posto un giorno nel novero de'grandi persecutori (*) ; non hanno fatto sparger sangue , egli è vero ; ma chiederà bene la posterità se i Diocleziani , i Galerj, i Decj abbiano arrecato danni maggiori al Cristianesimo.

È tempo di abjurare sì colpevoli sistemi; è tempo di far ritorno al Padre comune , di gettarsi francamente nelle sue braccia, di far sì che precipiti una volta quel muro di bronzo che la empietà l'errore , il pregiudizio e la malivoglienza avevano fra esso e noi innalzato.

(*) Alludesi quì particolarmente alla condotta tenuta dalla Francia verso il Papa prima della restaurazione.

II. Ma in questo decisivo momento nel quale tutto annunzia che l' Europa è vicina ad una memoranda rivoluzione, della quale quella che vedemmo non fu che il crudele ed inevitabile preludio, debbono pria di tutto a protestanti indirizzarsi le fratellevoli nostre rimostranze e le ferventi nostre preghiere. Che aspettano essi ancora, e che cercano? Hano tutto intero percorso il cerchio dell' errore. A forza di assalire, di rodere per così dire la fede, hanno essi distrutto presso di loro il Cristianesimo, e mercè gli sforzi del terribile loro sapere, che non si è ristato giammai dal *protestare*, la metà dell' Europa trovasi finalmente priva di religione. Il secolo delle passioni è trascorso: possiamo parlarci senza odio e senza veleno: approfittiamo di quest'epoca favorevole; veggano sopra tutto i principi che loro sfugge il potere, che la monarchia europea non hà potuto essere stabilita, nè da altro può essere conservata che dalla religione *una* ed *unica*; e che se loro manca quest' alleata è inevitabile la loro caduta.

III. Quanto si è detto per ispaventare le potenze protestanti, intorno alla influenza di un potere straniero, è una chimera, uno spauracchio innalzato nel secolo XVI, e che nel presente non ha più significato di sort' alcuna. Gl' Inglesi sopra tutto considerino profondamente siffatto punto; imperciocchè il gran movimento debbe da loro aver principio. Se non si affrettano di affer-

rare quella palma immortale che loro è offerta, un' altro popolo loro la rapirà. Gl' Inglesi ne' loro pregiudizj, rispetto a noi, non sono tratti in inganno se non dal tempo; il loro sragionare non è che un anacronismo. Leggono essi in qualche libro cattolico *che non si debbe ubbidire a un principe eretico*. Ben tosto si spaventano, e menano lagni contro il *papismo*; ma tanto fuoco si spegnerebbe ben tosto, soltanto che si compiacessero di leggere la data del libro la quale risale infallibilmente all'epoca deplorabile delle guerre di religione, e dei cangiamenti di sovranità. Gl' Inglesi, non hanno essi medesimi dichiarato in pieno parlamento che, *se un re d' Inghilterra abbracciasse la religione cattolica, sarebbe* ISSOFFATTO *privato della corona* (1)? Si danno essi dunque a credere che il delitto di voler cangiare la religione dello stato, o di farne soltanto nascere il legittimo sospetto, giustifica per parte de'sudditi la rivolta, o piuttosto gli autorizzarebbe a detronizzare il sovrano senza nota di ribellione. Ora, sarei veramente curioso di sapere perchè, e come Elisabetta, Errico VIII avevano sopra i loro sudditi cattolici maggiori diritti di quelli che oggidì Giorgio III non abbia sopra i suoi sudditi protestanti; e perchè i cattolici d'allora, in forza de' loro privilegj naturali e di un possesso di sedici

(1) *Parliamentary debates*, vol. IV. London, 1805, in 8., pag. 677.

secoli, non erano essi pure autorizzati a risguardare *i loro tiranni* come ISSOFATTO decaduti da qualsivoglia diritto alla corona? Quanto a me non affermo che una nazione, in somigliante caso, *ha dritto* di resistere a suoi signori, di giudicarli e di deporli; giacchè mi sarebbe infinitamente grave il proferire, in qualsivoglia immaginabile ipotesi siffatta sentenza; ma non mi si negherà senza dubbio, che se havvi mai cosa che possa giustificare la resistenza, lo è un attentato alla religione nazionale. Per assai lungo tempo il titolo di *giacobita* annunziò un nemico dichiarato della casa regnante. Questa si difendeva, ed innalzava la scure sopra tutti i partigiani della famiglia cacciata dal trono; è questo l'ordine politico. Ma a qual preciso momento incominciò il *giacobito* ad essere realmente colpevole? È questa una quistione terribile, che fa di mestieri abbandonare al giudizio di Dio. Ora che questo si è col mezzo del tempo spiegato, si presenta il cattolico al sovrano dell'Inghilterra, e dice a lui » Voi vedete i nostri principj: la nostra fedeltà » non ha limiti, nè eccezioni, nè condizioni. » Iddio ci ha insegnato che sua opera è la so» vranità: ci ha comandato di resistere a costo » della nostra vita, ad ogni violenza che ten» tasse di rovesciarla; e se questa violenza è » fortunata, ei non ci ha in verun luogo rive» lato a qual'epoca ne diventino legittime le con» seguenze. L'affrettarsi soverchiamente può es-

» sere un delitto; morire pe' suoi antichi signori
» non lo è giammai. Fin tanto che v' ebbero
» Stuardi al mondo, noi combattemmo per quel-
» li, e sotto la scure de vostri carnefici, l'
» estremo nostro sospiro fu per que' principi sven-
» turati; ora non esistono più: Iddio ha favel-
» lato, voi siete sovrani legittimi; ci è ignoto
» da quando in poi; ma lo siete. Aggradite
» quella stessa fedeltà religiosa, ferma, irremo-
» vibile, che altre volte giurammo a quella
» sfortunata prosapia che ha preceduto la vostra.
» Se mai si appressi la ribellione a rugghiare in-
» torno a voi, niuna temenza, niuna seduzione
» potrà separarci dalla vostra causa. Aveste voi
» ben anche rispetto a noi i torti più inescusa-
» bili, noi la difenderemo fino all'ultimo respiro.
» Saremo trovati intorno ai vostri vessilli, su
» tutt' i campi di battaglia, ove si combatterà
» per voi; e se per attestare la nostra fede, fa
» di mestieri salire i patiboli, voi ci avete ac-
» costumati; noi li tingeremo col nostro sangue,
» senza ricordarci di quello che ai nostri padri
» faceste versare per questo medesimo delitto di
» fedeltà. »

IV. Tutto sembra addimostrare che gl' Inglesi sono destinati a dar la scossa al gran movimento religioso che si prepara, e che formerà un' epoca sacra nei fasti del genere umano. Per giugnere i primi alla luce, fra quanti l' abjurarono, hanno due inestimabili vantaggi, de' quali poco

o punto fan conto; e questi consistono nel trovarsi, il loro sistema religioso nel tempo stesso il più evidentemente falso, ma altresì il più evidentemente prossimo alla verità, mercè la più fortunata contraddizione.

Per sapere che la religione anglicana è evidentemente falsa, non fanno di mestieri indagini nè argomenti: Ella è intuitivamente giudicata; è tanto falsa, quanto è il sole luminoso. Basta osservarla. *La gerarchia anglicana è isolata in mezzo al Cristianesimo*; *dunque è nulla*. Non havvi a questa semplice osservazione alcuna risposta sensata. L'episcopato di quella è rigettato ugualmente dalla Chiesa cattolica, e dalla protestante; ma se non è nè cattolica, nè protestante, che cosa è dunque? Nulla. È uno stabilimento civile e locale diametralmente opposto alla universalità, che è il segnale esclusivo della verità. O tal religione è falsa, ovvero Iddio ha preso carne umana per gl'Inglesi: fra queste due proposizioni non v'è mezzo. - Sovente i loro teologi ne appellano allo STABILIMENTO, senz'avvedersi che questa parola sola annienta la loro religione; poichè suppone la novità e l'azione dell'uomo, due grandi anatemi egualmente visibili, decisivi, indelebili. Altri teologi di siffatta scuola, e prelati eziandio, volendo sottrarsi a questi anatemi, de' quali sono involontariamente convinti, hanno preso lo stravagante partito di sostenere *che non erano protestanti*: al qual proposito fa di mestieri ripeter loro: *E che cosa siete voi dunque?*- *Apostoli-*

ci, dicono essi (1). Ma questo sarebbe pur muoverci a riso, se rider si potesse di cose cotanto serie, e di uomini così estimabili.

V. La Chiesa anglicana è per altra parte la sola società al mondo, che nell' atto stesso pel quale viene costituita, si è di per se stessa dichiarata nulla e ridicola. Ha essa proclamato solennemente in questo atto trentanove articoli nè più nè meno, assolutamente necessarj alla salute, e che fa d' uopo giurare per appartenere a cotal Chiesa. Ma uno di questi articoli (2) dichiara solennemente che Dio costantemente la sua Chiesa, non ha lasciato la *infallibilità* sulla terra, che tutte le Chiese si sono ingannate, incominciando da quella di Roma; che sono eziandio cadute in gravi errori *intorno al domma, e rapporto alla morale*; per modo che niuna di esse ha il diritto di prescrivere la credenza, e che la sacra scrittura è l' unica regola del cristiano (3). La Chiesa anglicana dichiara dunque a-

(1) Sopra, lib. IV, cap. V. pag. 162.

(2) È questo il VI articolo così espresso: *Sacra Scriptura continet omnia quae ad salutem sunt necessaria. Ita ut quidquid nec legitur, neque inde probari potest, non sit a quodam exigendum et tanquam articulum fidei credatur, aut ad salutis necessitatem requiri.* (*wilkins'* s Concilia anglica, in fol., tom. IV, p. 233).

(3) *Sicut erravit Ecclesia Hierosolymitana, Alexandrina et Antiochena, ita et erravit Ecclesia Romana, non solum quoad agenda et coeremoniarum ritus, verum in his quae credenda sunt.* (Art. XIX, ibid. p. 235).

suoi figli, ch'ella ha bensì il diritto di comandar loro, ma ch' essi hanno il diritto di non ubbidirle. Nel tempo stesso, colla stessa penna, coll'istesso inchiostro sulla carta medesima, dichiara il domma, e dichiara di non aver diritto di dichiararlo. Io spero che nell' interminabile catalogo delle umane follie, questa occuperà sempre un luogo de' più distinti.

VI. Dopo tale solenne dichiarazione della Chiesa anglicana, la quale di per se stessa si annienta, mancava la testimonianza della civile autorità in conferma di siffatto giudizio. Io rinvengo questa testimonianza nelle discussioni parlamentarie dell' anno 1805, in proposito della emancipazione dei cattolici. In una di quelle ferventi sessioni, che ad altro servir non dovevano che a preparare gli spiriti per un' epoca più rimota e più avventurosa, il procuratore generale di S. M. il Re della Gran Bretagna lasciò sfuggirsi una frase, la quale non è stata, a mio parere, bene considerata, ma ch' è non pertanto una delle cose più curiose, che per avventura sieno state da un secolo in poi proferite in Europa.

Rammentatevi, diceva alla camera de' comuni questo illustre magistrato insignito del pubblico ministero; *rammentatevi ch' è assolutamente una cosa istessa per l' Inghilterra, rivocare le leggi stabilite contro i cattolici, o avere all'istante un parlamento cattolico ed una religione*

cattolica, *in vece dello* stabilimento *attuale* (1).

Il comentario di sì inestimabile schiettezza si offre di per se stesso. È appunto come se il procuratore generale avesse detto in precisi termini: *La nostra religione, come ben sapete, non è che una istituzione meramente civile, la quale posa unicamente sopra le leggi patrie e l' interesse di ciascun individuo. Perchè siamo noi anglicani? In verità, non è la persuasione che ci determina; è il timore di perdere beni, onori e privilegj. La parola* FEDE *non avendo dunque nel nostro idioma veruna significazione, ed essendo cattolica la coscienza inglese, noi ubbidiremo a questa qualora non importi più alcun sacrificio per parte nostra. In un batter d' occhio noi saremo tutti cattolici* (2).

---

(1) *I think that no alternative can exist betwen keeping the establishment we have and putting a Roman catholick establishment in ist place.* (Parliamentary debates, etc. vol. IV. London, 1805, p. 943. Disc. del procuratore generale.

(2) Io ardirei non ostante di credere che il dotto Magistrato esagerava sulla futura disgrazia. *Tutti*, diceva egli, *saranno cattolici*: ebbene, quand' anche fossero in ciò d' accordo, ove sarebbe il male?

Tre giorni innanzi (sessione del 10 Maggio, ivi pag. 761), un pari diceva ragionando sull' istessa quistione: » Giacomo II non addimandava pei cattolici che la eguaglianza dei privilegj; ma siffatta eguaglianza avrebbe » tratto seco la rovina del protestantismo. » E perchè?

VII. Ma se in tutto ciò ch'.ei contiene di falso, niente havvi più evidentemente falso che lo stesso sistema anglicano; però, quanto in compenso e per quanti lati non si raccomanda egli a noi, siccome il più prossimo alla verità? Infrenati dal braccio di tre terribili sovrani, i quali poco approvavano le popolari esagerazioni, e infrenati altresì (è un dovere l'osservarlo) da uno squisito buon senso, poterono gl'Inglesi nel XVI secolo resistere sino a un punto ben rimarchevole a quel torrente che trascinava le altre nazioni, e conservare molti elementi cattolici. Quindi l' ambigua fisonomia che distingue la Chiesa anglicana, e che tanti scrittori hanno fatto considerare. » Ella non è senza dubbio la sposa legittima; » ma bensì l' amica di un re; e sebbene eviden» temente figlia di Calvino, non ha però la sfron» tata sembianza delle sue sorelle. Sollevando in » aria maestosa la fronte, proferisce quanto ba» sta distintamente i nomi de' *Padri*, de' *Con-* » *cilj*, dei *Capi della Chiesa*: la sua mano so» stiene con agevolezza il pastorale; parla gra» vemente di sua nobiltà; e sotto la maschera » di una mitra isolata e ribelle, ha dessa sapu» to conservare un non so qual resto di antica

---

È sempre la stessa confessione. *L' errore, ove non sia da proscrizioni e da violenze sostenuto, non si reggerà mai a fronte della verità.*

» avvenenza , venerabile avanzo di una dignità,
» che più non è (1) ».

Nobili Inglesi! voi foste un tempo i primi nemici della unità; è a voi devoluto oggidì l'onore di ricondurla in Europa. Non per altro motivo ivi innalza la fronte baldanzosa l'errore, se non perchè i nostri idiomi sono fra di loro nemici: se avvenga che rapporto al primo di questi obbietti si colleghino, nulla opporrà loro resistenza. Non si tratta che di approfittare della opportunità che in questo momento la politica vi

(1) ...... *As the mistress of a monarch's Bed,*
Her front erect with majesty she bore,
The crosier wielded and the mitre wore:
Shew'd affectation of an ancient line
And Fathers, councils, churches and churches's head
Were on her reverend Phylacteries read.
(Dryden's original poems. in 12, tom. I, *The hind and the Panther.* Part. 1.) -- Io leggo nel *Magazzino europeo*, tom. XVIII, agosto 1790, pag. 115, uno squarcio rimarchevole del dottor Burney sull' istesso argomento.

Alcuni dissidenti moderni sono meno urbani e più satirici. » La Chiesa di Roma, dicono essi, è una prostituita; quella di Scozia, una mantenuta; e quella d' Inghilterra una donna ambigua che partecipa dell' una e « dell' altra ».

They (the dissenters) *called the church of Rome a strumpet: the kirk of scotland a kept-mistress, and the church of England an equivocal lady of easy virtue between the one and the other.* (Giornale del parlamento d' Inghilterra, camera dei comuni, giovedì 2 marzo 1790, discorso del celebre Burke.)

presenta. Un' atto solo di giustizia, e il tempo si prenderà cura del restante.

VIII. Dopo tre secoli di provocazione e di dispute, qual rimprovero avete a farci, e quali sono le vostre lagnanze? Dite voi sempre che noi abbiamo innovato, che abbiamo inventati dommi, e cangiate in simboli le nostre umane opinioni? Ma se non volete prestar fede a nostri dottori, i quali protestano e provano che non altro essi insegnano se non la fede degli apostoli, credete almeno a' vostri atei: essi vi diranno *che i poteri esercitati dalla Chiesa romana, sono in gran parte anteriori a quasi tutti i politici stabilimenti di Europa* (1).

Credete a' vostri deisti: essi vi diranno *che un uomo istrutto mal resisterebbe al peso della evidenza istorica, dalla quale è stabilito, che in tutto il periodo de' primi quattro secoli della Chiesa, i punti principali delle papistiche dottrine erano già in teorica e in pratica ammessi* (2).

---

(1) *Many of the powers indeed assumed by the church of Rome were very ancient and were prior to almost every political gouvernement established in Europe.* (Hume's hist. of England. Henri VIII, cap. XXIX, ann. 1521.)

Hume, come si vede, si studia di modificare leggermente la sua proposizione; ma non è che un puro cavillo ch' esso ha fatto alla propria coscienza.

(2) Gibbon, Memorie, tom. I, cap. I della traduzione francese.

Credete ai vostri apostati: essi vi diranno di aver da principio ceduto a questo argomento che pareva loro invincibile, *che fa mestieri si rinvenga in qualche luogo un giudice infallibile, e che la Chiesa di Roma è la sola società cristiana che aspiri, e che possa aspirare ad un tal carattere* (1).

Credete finalmente ai vostri stessi dottori, ai vostri proprj vescovi anglicani: essi vi diranno ne' tranquilli momenti della coscienza o della distrazion loro, *che i germi del papismo furono seminati fino dal tempo degli apostoli* (2).

Sforzatevi di concentrarvi; fate di tutto per essere padroni di voi medesimi e per rendervi tanto superiori ai vostri pregiudizj, quanto basti a poter considerare nella calma della vostra coscienza, di quale stravagante sistema avete la

---

(1) Questa decisione è di Chillingwoth, e Gibbon che la riferisce, aggiugne che *il primo non era debitore ad altri che a sè medesimo di tale argomento.* (Gibbon nel libro cit. cap. VI.) In questa supposizione, fa di mestieri credere che nè Chillingworth nè Gibbon avessero molto letto i nostri dottori.

(2) *The seeds of Popery were sown even in the apostles times.* (*Bishop Newton's dissertations on the profecies. London*, *in* 8. *tom. III. cap. X*, *p.* 148.)

Onest' uomo! Non manca che un lieve sforzo di franchezza, e lo avremmo sentito convenire, non indirettamente come fa in questo luogo, ma in chiari termini, che *i germi del papismo furono seminati da Gesù Cristo!*

mala sorte di essere tuttora i principali propugnatori. Abbisognano dunque tanti argomenti contra il protestantismo? No. Basta delineare con precisione il suo ritratto, e dimostrargliela senza collera e senza dispetto.

IX. » In virtù di un terribile anatema, ine-
» splicabile è vero, ma del pari non soggetto
» ad opposizione, aveva il genere umano perdu-
» ti tutt' i suoi diritti. Avvolto in mortal tene-
» brore, tutto ignorava poichè ignorava Iddio,
» cui nella sua ignoranza non poteva rivolger
» preghiera; per modo ch' egli era spiritualmen-
» te morto senza poter pregare la vita. Giunto,
» mercè una rapida degradazione, all' estremo
» grado di stupidità, insultava la natura co'suoi
» costumi, colle sue leggi, colle sue religioni
» medesime. Consecrava tutt' i vizj; si ravvolge-
» va nel fango, ed era tanta la sua stupidezza,
» che la storia ingenua di que' tempi compo-
» ne tal quadro pericoloso, che non è a tutti
» lecito il contemplarlo. Iddio non pertanto, *do-
» po di avere per quaranta secoli dissimulato*,
» si rammentò della sua creatura. All' istante fis-
» sato, e che tutti i tempi avevano annunziato,
» *non isdegnò il seno di una vergine*, si rivestì
» della mortale nostra natura, e comparve sulla
» terra. Noi lo vedemmo, lo toccammo, ci fa-
» vellò: ei visse, ammaestrò, sofferse, morì per
» noi. Uscito dal sepolcro, come aveva promes-
» so, ricomparve fra noi onde solennemente ac-

» certasse la sua Chiesa di un' assistenza dureve-
» le al pari del mondo. Ma ahimè! questo sfor-
» zo di amore onnipotente non ebbe nulla di me-
» no il successo che annunziava. Per mancanza
» di sapere o di forza, e forse per distrazione,
» Iddio non conseguì il suo intento, e non potè
» mantenere la sua promessa. Meno avveduto di
» un' alchimista, il quale si studia di rinchiude-
» re l'etere in panno o carta, confidò soltanto ad
» uomini quella verità, che aveva recato in ter-
» ra: questa dunque fuggì, com' era ben age-
» vole di prevedere, per mezzo delle umane po-
» rosità: ben presto siffatta santa religione, ri-
» velata all' uomo dall' Uomo Dio, non altro di-
» venne che una infame idolatria, la quale sus-
» sisterebbe ancora, se il Cristianesimo, dopo
» sedici secoli, non fosse stato, coll' opera di
» due miserabili aspramente ricondotto alla ori-
» ginale sua purezza ».

Ecco il protestantismo. E che si dirà di esso e di voi che lo difendete, allorchè più non esisterà. Ajutateci più presto a farlo scomparire. Per istabilire una religione ed una morale in Europa, per somministrare alla verità le forze, che le sono di mestieri per le conquiste ch' essa va meditando; per assodare soprattutto il trono de' sovrani, e calmar dolcemente quella generale fermentazione degli spiriti che ne minaccia tuttavia più grandi calamità, è un preliminare indispen-

sabile il cancellare dal dizionario europeo questo fatale vocabolo, PROTESTANTISMO.

X. È cosa impossibile, che sì importanti considerazioni non arrivino una volta a penetrare ne' gabinetti protestanti, ed ivi non si restino in serbo per discendere poscia come pioggia benefica ad irrigare le vallate. Tutto invita i protestanti a far ritorno a noi. Il saper loro, il quale non altro è ora che un corrosivo spaventevole, perderà la sua forza distruggitrice collegandosi alla nostra sommessione, alla quale non sarà disaggradevole dal canto suo l'illuminarsi col loro sapere. Questo gran cangiamento debbe incominciare dai principi, e rimanere perfettamente ignoto al ministero così detto *Evangelico*. Parecchi manifesti segnali escludono dalla grand' opera cotal ministero. È sempre un gran male aderire all'errore; ma insegnarlo per uffizio, e contro la voce eziandio della propria coscienza, è l'eccesso della sventura, ed un' assoluto accecamento n'è la inevitabile conseguenza. Un siffatto luminoso esempio ci è stato offerto testè nella capitale del protestantismo, dove il corpo de' pastori ha pubblicamente rinunziato al Cristianesimo dichiarandosi ariano, mentre il retto sentire de' laici gli rinfaccia la sua apostasìa.

XI. In mezzo alla generale effervescenza degli spiriti, i francesi, e fra loro specialmente l'ordine sacerdotale, debbono scrupolosamente esaminare sè stessi, nè lasciar fuggire questa occa-

sione di occuparsi, con efficacia e in prima fila, alla ricostruzione del santo edifizio. Hanno essi non ha dubbio, grandi pregiudizj da superare; ma per giungere a tanto, hanno altresì grandi mezzi; e, per somma ventura, minor numero di poderosi nemici co' quali combattere. I parlamenti più non sono; riuniti in corpo avrebbero opposta una resistenza forse invincibile, e sarebbe finita per la Chiesa gallicana. Oggi dì lo spirito parlamentario non può dichiararsi, nè altrimenti agire che con isforzi individuali de' quali ben lieve sarebbe l' effetto. Giova dunque sperare che nulla impedirà al sacerdozio di ravvicinarsi sinceramente alla Santa Sede dalla quale le circostanze lo avevano alienato forse più ancora di quello che egli si pensava. Non avvi altro mezzo per ristabilire la religione sopra le antiche sue basi. I nemici di questa religione, della quale non sono ignari, si sforzano dal canto loro di stabilire la contraria opinione; cioè: *che il Papa è quello che si oppone alla riunione de' cristiani.* Un vescovo greco ha non ha guari dichiarato, *che non vedeva più fra le due Chiese altro muro di separazione* CHE LA SUPREMAZIA DEL PAPA (1); e quest' asserzione perfetta-

(1) Questo prelato è M. Elia Miniato, vescovo di Zarissa. Il suo libro intitolato: *La pietra d' inciampo*, è stato tradotto in alemanno dal Signor Jacopo Kemper. Vienna, in 8. 1787. Si legge alla pag. 93: *Ich halte*

mente semplice per parte del suo autore, io l'ho intesa citare in paesi cattolici, per nuovamente stabilire la necessità di vieppiù restringere la suprema spirituale podestà. Pontefici e leviti francesi, guardatevi dalle insidie che a voi si tendono: per abolire il protestantismo, sotto qualsivoglia forma, vi si propone di divenir protestanti. Ma all' opposito, soltanto con ristabilire la pontificia suprémazía, riporrete la Chiesa gallicana sopra le vere sue basi, e renderete ad essa il primiero splendore. Ripigliate il vostro posto; la Chiesa universale abbisogna di voi per festeggiare come conviensi quell' epoca famosa, la quale sarà per la posterità un subbietto di profonda ammirazione; l'epoca, dico, nella quale il Sovrano Pontefice si è veduto riposto in trono per forza di avvenimenti, le cause de' quali sono visibilmente fuori della limitata sfera dei mezzi umani.

XII. Niuna istituzione umana ha potuto durare diciotto secoli. Un tale prodigio che sarebbe dovunque maraviglioso, lo è più particolarmente in seno alla volubile Europa. La calma è il supplicio degli Europei, e siffatto carattere fa maraviglioso contrasto colla orientale immobilità. Gli fa di mestieri operare, gli conviene in-

---

den streit uber die ober-gevalt des Pabstes fur den hanptpunckt; denn dieses ist die schiend-maner welche die zwey kirchen trennt.

traprendere: fa d' uopo ch' egli innovi e cangi tutto ciò sopra di cui può arrivare a metter le mani. La politica soprattutto non ha cessato di mantenere operoso il genio innovatore *degli audaci figli di Jafet.* In quella irrequieta diffidenza che li tiene incessantemente guardinghi contro alla sovranità, certamente vi è molto orgoglio, non pertanto però vi è una giusta coscienza della loro dignità: Iddio solo conosce la rispettiva quantità di questi due elementi. A noi basta il fare osservare in questo luogo il carattere, il quale è un fatto incontrastabile, e il chiedere a noi medesimi quale occulta forza ha potuto adunque conservare il trono pontificio, in mezzo a tante ruine e contra ogni regola di probabilità? Non sì tosto si è nel mondo stabilito il Cristianesimo, che implacabili tiranni gli dichiarano una guerra accanita. Innaffiano questa nascente religione col sangue de' suoi figli. Gli eretici impugnano per ogni parte tutti successivamente i suoi dommi. Primeggia Ario loro antesignano il quale spaventa il mondo, e giunge *a farlo dubitare, s' egli è cristiano.* Giuliano colla sua possanza, colla sua desterità, col suo sapere, e co' filosofi suoi complici, vibrano al Cristianesimo colpi *mortali*, per tutto ciò che sarebbe stato mortale. Ben tosto spande il Nord i barbari suoi popoli sopra dominj del romano imperio; vengono essi a far vendetta de' martiri, e si potrebbe credere che venissero anzi a spegnere quella religio-

ne per la quale quelle gloriose vittime incontrarono la morte; ma avviene anzi tutto il contrario. Questi barbari sono essi stessi ammansati da quel culto divino che presiede al loro incivilimento, e che in tutte le instituzioni loro insinuandosi, partorisce la grande famiglia europea e la sua monarchìa, della quale mancava all' universo perfino l' idea. Tengono dietro intanto alla barbarica occupazione le tenebre della ignoranza; ma la fiaccola della fede sfavilla in più visibil maniera su questo fondo tenebroso, e il sapere istesso nella Chiesa concentrato, non cessa di produrre uomini eminenti pel loro secolo. La nobile semplicità di que' tempi, da sublimi caratteri illustrata, era ben preferibile al mezzano sapere di quegli altri caratteri che immediatamente succedettero. Nacque a' tempi di costoro quello scisma funesto che ridusse la Chiesa ad andare pel corso di quarant'anni in cerca del suo Capo visibile. Cotale flagello di que' contemporanei, è per noi un tesoro nella storia. Serve a provare che saldissimo è il trono di San Pietro. Quale umano stabilimento resisterebbe a prova siffatta, la quale però è un nulla in confronto di quella che ancora sovrastava alla Chiesa.

XIII. *Lutero comparve*, *Calvino lo seguì*. In un accesso di delirio, del quale il genere umano non aveva veduto esempio, e la cui immediata conseguenza fu una carnificina di trenta anni, questi due uomini da nulla, coll' orgoglio

dei settarj, coll' acrimonia de' plebei, e col fanatismo delle taverne (1), pubblicarono *la riforma della Chiesa*, e in fatti *riformarono*, ma senza sapere ciò che dicevano, nè ciò che facevano. Allorchè uomini senza missione osano intraprendere di *riformare* la Chiesa, *deformano* il partito loro, e non *riformano* in realtà che la vera Chiesa, la quale è costretta a difendersi e vigilare sopra se stessa. Questo è precisamente quanto è avvenuto; imperocchè non avvi altra verace *riforma* che quel lunghissimo capitolo della *riforma* che leggesi nel Concilio di Trento, laddove la pretesa riforma è rimasta fuori della Chiesa, senza norma, senza autorità, e ben tosto senza credenza tal quale la veggiamo oggidì. Ma in forza di quali spaventevoli convulsioni non è dessa giunta a quella nullità della quale noi siamo testimonj? Chi può risovvenirsi senza fremerne, il fanatismo del XVI secolo, e le orribili scene ch' egli offrì al mondo? Qual furore principalmente contro alla Santa Sede! Noi arrossiamo ancora per la umana natura in leggendo

---

(1) *Nelle Taverne; si citavano a gara i piacevoli aneddoti intorno all' avarizia de' preti; si volgevano in ridicolo le chiavi, e la podestà de' Papi ec.* (Lettera di Lutero al Papa, in data del giorno della Trinità 1518, citata dal Sig. Roscoe. *Ist. di Leone X, in 8., tom. III. Appendice*, N. 149, *p.* 152). Si può prestar fede a Lutero, credo io, per ciò che concerne le prime *cattedre* della riforma.

negli scritti di que' tempi le sacrileghe ingiurie da siffatti grossolani innovatori vomitate contro alla romana gerarchia. Niun nemico della fede si è mai ingannato: tutti si scagliano invano, perchè combattono contro a Dio; ma tutti sanno ove dirizzare i loro colpi. Ciò che vuolsi sommamente ponderare si è che a misura che i secoli trascórrono, gli assalti contro all' edificio cattolico divengono *sempre* più vigorosi; per modo che nel dire *sempre* » non v' è nulla al di là » si cade *sempre* in inganno. Dopo le spaventevoli tragedie del XVI secolo si sarebbe detto, senza dubbio, che la tiara aveva già subita la pruova più grande; questa nondimeno non altro aveva fatto che prepararne un' altra. I secoli XVI e XVII potrebbero dirsi le *premesse* del XVIII, il quale non fu in fatti che la *conchiusione* de' due precedenti. Lo spirito umano non aveva potuto tutto a un tratto innalzarsi a quel grado di tracotanza del quale noi siamo stati testimonj. Faceva d' uopo, per far la guerra al cielo, sovrapporre nuovamente *Ossa* a *Pelio*. Il filosofismo non poteva sorgere che sopra la vasta base della riforma.

XIV. Qualunque assalto contro al Cattolicismo, rivolgendosi necessariamente allo stesso Cristianesimo, coloro ai quali il nostro secolo ha dato il nome di *filosofi* null' altro fecero che imbrandir le armi che loro aveva preparato il protestantismo, e quelle rivolgere verso la Chiesa facen-

dosi beffe del loro alleato, il quale o non meritava un assalto, o fors' anche non lo aspettava. Si richiamino al pensiero tutti quegl' empj libri scritti nel corso del secolo XVIII. Sono tutti diretti contro a Roma, come se fuori di quel ricinto non vi fossero veri cristiani; il che è verissimo a tutto rigore di espressione. Non sarà mai bastevolmente ripetuto. *Non v' è cosa tanto infallibile quanto l' istintò della empietà.* Vedete ciò ch' essa aborre, ciò che la muove a sdegno, ciò ch' è scopo de' suoi continui universali e furiosi assalti: *e dite questa è la verità.* In quell' infernale assembramento della convenzione nazionale (che farà stupire la posterità ben più di quello che non abbiano stupito i superficiali nostri contemporanei) ove fu *celebrato*, s' è lecita l' espressione, l'annegamento del culto, Robespierre, dopo il suo *immortale* aringo, si fece forse egli recare i libri, i vestimenti, le tazze del culto protestante per profanarle? Chiamò egli alla barra, tentò di sedurre o di spaventare qualcuno de' ministri di cotal culto per istrappargli di bocca un giuramento di apostasia? Si valse almeno per questa orribile scena degli scellerati di siffatto ordine, come aveva fatto di quelli dell' ordine cattolico? Non gli cadde tuttociò nemmeno in pensiero. Nulla ponevalo in imbarazzo, nulla lo irritava, nulla per questa parte gli recava sospetto; non potendo alcun inimico di Roma essere in odio all' altro, qualunque sieno sotto altri rapporti le loro

differenze. Colla scorta di questo principio si spiega quell' affinità, diversamente inesplicabile, delle Chiese protestanti colle Foziane, colle Nestoriane ec. più anticamente separate. Dovunque esse s' incontrano, s' abbracciano e si fanno festa con una tenerezza che a prima vista sorprende, essendo i principali loro dommi diametralmente opposti; ma ben tosto s' indovina il loro segreto. Tutti i nemici di Roma sono fra loro amici; e siccome non può darsi *credenza*, propriamente detta, fuori della Chiesa cattolica, così passato quell' accesso di calor febbrile che accompagna la nascita di tutte le sette, cessa ogni vicendevole dissensione intorno a' dommi pe' quali non si ha che un' esteriore interessamento, e che ciascuno vede un dietro l' altro sparire dal simbolo nazionale, secondo che piace a quel capriccioso giudice, cui si da il nome di *ragione particolare*, di citarli al suo tribunale, per pronunziarne la nullità.

XV. Un fanatico inglese, all' incominciare dell' ultimo secolo, fece scrivere sull' architrave di un tempio che ornava i suoi giardini questi due versi di Cornelio:

Grazie agli dei, che non son più Romano,
Per conservare ancor cosa di umano.

E noi abbiamo ascoltato un pazzo del secolo scorso sclamare in un libro perfettamente degno

di lui : o Roma quanto ti detesto (1) ! Ei parlava in nome di tutt' i nemici del Cristianesimo, ma specialmente per tutti quelli del suo secolo ; perocchè non mai l' odio contro a Roma fu tanto universale e decisivo , quanto in quel secolo , nel quale grandi congiurati possederono l' arte d' innalzarsi fino all' orecchio della sovranità ortodossa , ed insinuarvi que' veleni ch' essa ha a ben caro prezzo pagati. La persecuzione del secolo XVIII sorpassa infinitamente tutte le altre , per averle di assai aumentate , e per non somigliare alle antiche persecuzioni , se non per que' torrenti di sangue che in terminando ha versato. Ma quanto più perniciosi furono i suoi principj ! L' arca santa fu a nostri giorni soggetta a due assalti fino allora sconosciuti ; fu esposta nel tempo stesso agl' insulti del sapere , e a quelli dello scherno. La cronologia , la storia naturale , l' astronomia , la fisica furono per così dire *aizzate* contro alla religione. Una vergognosa colleganza riunì contro di essa tutt' i talenti , i lumi , e le forze dello spirito umano. L' empietà

(1) Mercier nell'opera intitolata , *L' anno* 2240 ; opera che , sotto un punto di veduta , merita di essere letta , perchè contiene tutto ciò che questi sciaurati desideravano, e tutto ciò che doveva effettivamente accadere : essi erano in inganno *soltanto* col prendere una fase passaggiera di male per uno stato durevole che doveva liberarli per sempre dalla loro maggior nemica.

comparve in iscena. Fece ivi vedere i Pontefici, i sacerdoti, le vergini sante nella distintiva loro foggia vestiti, e li fece parlare come essa pensava. Le donne, le quali tutto possono pel male come pel bene, le porsero ajuto colla loro influenza; e mentre i talenti e le passioni riunivansi per fare in di lei favore il maggiore sforzo possibile, un potere di un ordine novello si armava contro all' antica *credenza*: questo era il ridicolo. Un uomo unico (Voltaire) cui l' inferno avea rimesso i suoi poteri, si presentò in questa novella arena, e colmò i voti dell' empietà. L' arme del ridicolo non era mai stata in sì terribil guisa maneggiata, nè fu giammai adoperata con tanta sfrontatezza e tanto effetto contro alla verità. Fino alla costui età, la bestemmia, circoscritta dal disgusto, non arrecava la morte che al solo bestemmiatore; sul labbro però del più colpevole dei viventi, fatta leggiadra, divenne contagiosa. Piagne anche oggidì il saggio quel riso che gli sfuggì in leggendo gli scritti di questo buffone sacrilego. Fu a lui conceduta la vita di un secolo, affinchè la Chiesa superasse tre cimenti ai quali niuna falsa istituzione potrà mai resistere, il sillogismo, il patibolo e l' epigramma.

XVI. I colpi disperati vibrati negli ultimi anni del testè decorso secolo, contro al sacerdozio cattolico e contro al capo supremo della religione, avevano ravvivate le speranze dei nemici

della *cattedra eterna*. È noto che una infermità del protestantismo, antica al pari di esso, fu la manìa di presagire la caduta della pontificia potestà. Non gli errori, non le più enormi balordaggini, non lo scherno più solenne, nulla insomma valse ad emendarla; tornò sempre novellamente in campo: ma non hanno giammai i suoi profeti con tanta baldanza presagita la rovina della Santa Sede, quanto allorquando essi credettero di averla veduta accadere.

I dottori inglesi si sono distinti in questo genere di delirio con libri utilissimi, precisamente perciò che formano la vergogna dello spirito umano, e perchè debbono necessariamente far rientrare in loro stesse tutte quelle menti, che un ministero colpevole non ha condannate a un finale accecamento. Alla vista del Sovrano Pontefice cacciato, bandito, imprigionato, oltraggiato, privato de' suoi stati da un soverchiante e quasi soprannaturale potere innanzi a cui *taceva la terra*, non era malagevole a *profeti* siffatti il predire che tutto era finito per la supremazia spirituale e per la temporale sovranità del Papa. Immersi nelle tenebre più profonde, e a ragione condannati al doppio gastigo di vedere nelle scritture sante ciò che non v'è, e di non vedervi quanto esse di più manifesto contengono, impresero a provarci colle scritture medesime, che quella supremazia stessa alla quale è stato letteralmente e divinamente presagito che durerebbe quanto al

mondo, era per iscomparire per sempre. Rinvenivano nell' Apocalisse l'ora e il momento; giacchè questo libro è fatale pei dottori protestanti; e, senza eccettuarne eziandio lo stesso gran Newton, essi non mai vi si applicano senza perder la testa. Noi non abbiamo, contro i più madornali sofismi, altre armi che il ragionare; ma Iddio, allorchè la sua sapienza lo esige, le confuta co' miracoli. Infrattanto che i falsi profeti parlavano con maggiore asseveranza, e che una moltitudine, al pari di essi ebbra di errore, loro prestava orecchio, un visibile prodigio dell' Onnipotenza, appalesato dal più mirabile consentimento de' più discordanti poteri, riportava sul Vaticano il pontefice; e la sua mano la quale a benedire soltanto si stende, invocava già la misericordia, e i lumi del cielo sopra gli autori di siffatti libri insensati.

XVII. Che aspettano adunque i nostri fratelli cotanto sventuratamente separati, per incamminarsi, pòrgendoci la mano, al Campidoglio? E che mai intendono per *miracolo*, se riconoscerne non vogliono il più grande, il più manifesto, il più incontrastabile di tutti nella conservazione, e massime a'nostri giorni, nella *risurrezione* (mi si permetta questa espressione), nella risurrezione del trono pontificio, operate contro tutte le leggi dell' umana probabilità? Pel corso di alcuni secoli, ha potuto credere il mondo che la unità politica giovasse alla unità religiosa; ma da gran tempo ha vigore la contraria ipotesi. Dagli avanzi

del romano imperio sorse una moltitudine d' imperi, tutti per costumi, per linguaggi, per pregiudizj differenti. Nuove terre scoperte moltiplicarono a dismisura popoli reciprocamente indipendenti. E qual mano, se non fu la divina, poteva conservarli nella ubbidienza al medesimo scettro spirituale? E pure tanto avvenne, ed è agli sguardi nostri presente. L' edifizio cattolico composto di parti politicamente disgiunte e nemiche eziandio; assalito inoltre da quanto può forza umana, assistita dal tempo, immaginar di malvagio, di profondo, di formidabile, nel momento stesso in cui pareva sprofondarsi per sempre, si consolidò sopra le sue basi più che mai raffermate, e il Sovrano Pontefice dei cristiani, fuggito alla più implacabile delle persecuzioni, confortato da nuovi amici, da illustri conversioni, dalle più lusinghiere speranze, innalza l' augusta fronte in mezzo dell' attonita Europa. Era senza dubbio alle virtù di lui dovuto cotale trionfo; ma in questo momento null' altro per noi si considera che *la Sede*. Mille e mille volte i nemici di essa ci rinfacciarono le debolezze, i vizj eziandio di quelli che la occuparono. Non riflettevano però che qualunque sovranità debb'essere considerata come un solo individuo in cui tutte siensi riunite le buone e le cattive qualità che alla dinastia intera appartennero; e la successione de' Papi, per tal maniera ravvisata, sot-

to il rapporto del merito generale, a tutte le altre prevale, senza difficoltà e senza confronto. Non avvertivano altresì che coll' insistere più vivamente su certi difetti, argomentavano anzi più efficacemente a favore della indefettibilità della Chiesa. Imperciocchè se, per esempio, fosse piaciuto a Dio di affidarne il governo ad una intelligenza di un' ordine superiore, noi dovremmo ammirare un tal ordine di cose meno assai di quello di cui siamo testimonj: in fatti, niun uomo istruito dubita esistere nell' universo altre intelligenze oltre all' uomo, e di assai lunga mano al medesimo superiori. Così la esistenza di un capo della Chiesa, superiore all' uomo, nulla in questo proposito c' insegnerebbe di nuovo. Che se Iddio avesse inoltre fatta questa intelligenza visibile ad esseri della nostra natura unendola ad un corpo, cotal maraviglia non sorpasserebbe quella che offre la unione della nostra anima al corpo, la quale è il più ovvio di tutt' i fatti, sebbene non lasci perciò di essere un enimma, eternamente insolubile. Ora egli è evidendente che nella ipotesi di questa superiore intelligenza, la conservazione della Chiesa nulla avrebbe di straordinario. Quel miracolo che noi veggiamo sorpassa dunque infinitamente quello che si è ora supposto. Iddio ci ha promesso di stabilire sopra una serie di uomini simili a noi una Chiesa eterna e indefettibile. Lo ha fatto perchè lo ha detto; e questo prodigio che diviene

ogni giorno più sorprendente, è già per noi incontrastabile, per noi che viviamo dopo diciotto secoli dalla fatta promessa. Il carattere morale de' Papi non ebbe giammai sulla fede influenza veruna. Liberio ed Onorio, l' uno e l'altro di una eminente pietà, abbisognarono nondimeno di Apologia rispetto al domma; IL BOLLARIO DI ALESSANDRO VI È IRREPRENSIBILE. Ripetiamolo adunque, e che aspettiam noi per riconoscere un tal prodigio, e tutti riunirci a quel centro di unità fuori del quale non havvi più Cristianesimo? La esperienza ha convinto i popoli separati; nulla più manca loro per riconoscere la verità; ma noi ben più di loro siamo colpevoli, noi che nati ed educati in questa santa unità, abbiamo nondimeno l'arditezza di offenderla ed attristarla con deplorabili sistemi, vani figli dell'orgoglio, che orgoglio più non sarebbe ove fosse capace di ubbidire.

XVIII. » O santa Chiesa romana! » sclamava già un tempo il gran vescovo di Meaux, alla presenza di uomini che lo udirono senz' ascoltarlo; » o santa Chiesa di Roma! se avverrà che » mai ti dimentichi, possa io dimenticare me » stesso: inaridisca la mia lingua e resti immo» bile fra le mie fauci! »

» O santa Chiesa romana! » sclamava dal suo canto Fenelon, in quel memorabile *mandamento* per cui meritò il rispetto di tutti i secoli, allorchè umilmente sottoscrisse la condannazione del suo libro: » o santa Chiesa di Roma! se

» avverrà che mai ti dimentichi, possa io di-
» menticare me stesso! inaridisca la mia lingua
» e resti immobile fra le mie fauci! »

Le medesime espressioni, tratte dalla sacra scrittura, si fecero presenti a questi due genj sublimi, onde esprimere la loro fede e la sommessione loro alla grande Chiesa. Appartiene oggidì a noi avventurosi figli di questa Chiesa; madre di tutte le altre, il ripetere i detti di questi due celebri uomini, e professare altamente una credenza, che le più grandi sciagure debbono averci renduta anche più cara.

E chi potrebbe a' nostri giorni non sentirsi rapito dal superbo spettacolo che offre agli uomini la Provvidenza, e da quanto ella promette di vantaggio agli sguardi di un verace osservatore?

O santa Chiesa di Roma! finchè avrò lingua me ne varrò per celebrarti. Ti saluto, madre immortale del sapere e della santità. SALVE, MAGNA PARENS! Tu quella sei che la luce diffondesti fino alla estremità della terra, dovunque le accecate sovranità non ostarono a tuoi influssi, e di sovente ben anche a loro malgrado. Tu quella sei che ponesti un termine agli umani sacrifizj, alle barbare o infami costumanze, ai funesti pregiudizj, alle tenebre della ignoranza; e dovunque non fu dato ai tuoi inviati di penetrare, quivi solo manca alcuna cosa all'incivilimento. Tuoi sono i grandi uomini. MAGNA PARENS VIRUM! Le dottrine tue spogliano il sapere da quel veleno d'orgoglio e d'indipendenza che lo rende sempre pericoloso e soven-

ti volte funesto. Saranno ben presto i tuoi Pontefici universalmente proclamati agenti supremi dell' incivilimento, creatori della monarchia e della unità europea, conservatori delle scienze e delle arti; fondatori, proteggitori della civile libertà, distruggitori della schiavitù, nemici del dispotismo, sostegni instancabili della sovranità, benefattori del genere umano. Se talvolta hanno essi dato prova di esser uomini: SI QUID ILLIS HUMANITUS ACCIDERIT, ciò non fu che per brevi momenti: *un vascello che solca le onde lascia minori vestigii del suo tragitto*, e niun trono del mondo arrecò giammai più gran saggezza, più sapere e più virtù. In mezzo a tutt' i rovesci immaginabili, Dio ha costantemente invigilato sopra di te, O CITTA' ETERNA! Tutto ciò che poteva annientarti si è riunito a tuoi danni, e tu stai ancora; e come fosti già il centro dell' errore, tu sei da diciotto secoli in poi il centro della verità. La romana possanza aveva fatta di te la cittadella del Paganesimo, il quale sembrava invincibile nella capitale del mondo conosciuto. Tutti gli errori dell' universo a te sola da svariate parti concorrevano, e il primo de' tuoi imperadori tutti in un solo fulgidissimo punto raccogliendoli li consagrò nel PANTEON. Il tempio di TUTTE LE DEITA' sorse fra le tue mura, ed è il solo, che fra tanti grandi monumenti sussiste ancora in tutta la sua integrità. Tutta la possanza de' cristiani imperadori, lo zelo, l' entusiasmo, e se dir si voglia, il risentimento de' cristiani, si scagliarono contro a' tem-

pj. Teodosio diede il segnale, e tutti que' magnifici edifizj disparvero. Invano le più sublimi bellezze dell'architettura sembravano chieder grazia per quelle sorprendenti costruzioni; invano la loro solidità stancava le braccia de' distruttori; per demolire i templi di Apamea e di Alessandria fu d'uopo chiamare in ajuto que' mezzi di che faceva uso negli assedj la guerra. Ma nulla potè arrestare la proscrizione generale. Il *Panteon* solo fu preservato. Un gran nemico della fede, riferendo questi fatti, dichiara *d'ignorare per qual concorso di fortunate circostanze il Panteon fu conservato* fino al momento in cui ne' primi anni del VII secolo, un Sommo Pontefice A TUTT' I SANTI lo consacrò (1). Ah! *l'ignorava egli*, non vi ha dubbio; ma come potremo noi ignorarlo? La capitale del Paganesimo era destinata a divenire la capitale del mondo cristiano; e quel tempio che ivi *tutte* concentrava le forze della idolatrìa, *tutti* riunir doveva i lumi della fede. TUTT' I SANTI nel posto di TUTTE LE DEITÀ'! Qual inesauribile argomento di profonde filosofiche e religiose meditazioni! È il PANTEON quel luogo ove il paganesimo è purificato e ricondotto al sistema primitivo di cui il paganesimo non era che un visibile corrompimento. Il nome di DIO è senza dubbio esclusivo, e non comunicabile; *v' hanno non per tanto molti dei nel*

(1) Gibbon, Storia della decadenza etc., tom VII, cap. XVIII, nota 34, in 8., p. 368.

cielo e nella terra (1). V' hanno intelligenze, *nature migliori*, uomini divinizzati. *Gli Dei* del cristianesimo sono i Santi. Intorno a DIO tutti gli dei si rassembrano per servire a lui in que' gradi e in quell' ordine che loro sono assegnati.

Oh spettacolo meraviglioso, degno soltanto di colui che a noi lo ha preparato, e fatto soltanto per coloro che sanno contemplarlo!

Pietro, con l' energiche sue chiavi, quelle ha fatto scomparire del Giano antico (2). Egli è dunque il primo, e *tutt' i santi* non entrano che appresso a lui. *Il Dio della iniquità* (3), Plutone, ha ceduto il posto al più grande dei Taumaturghi, all' umile Francesco il cui inudito ascendente instituì la povertà volontaria, per bilanciare i delitti della opulenza. In vece del favoloso conquistatore delle Indie, veggasi il miracoloso Saverio il quale ne operò la reale conquista. Onde farsi seguire da millioni di uomini, non chiamò la ebrietà e la licenza in suo ajuto non si circondò d' impure baccanti: non mostrò che una croce; non predicò che la virtù, la penitenza, la mortificazione de' sensi. Giovanni Di Dio, Giovanni di Matha, Vincenzio de' Paoli (che ogni lingua, ogni età li benedica!) accoglie-

(1) San Paolo a' Corint. I. VIII, 5, 6 - Ai Tessalon. II, II, 4.

(2) *Praesideo foribus, coelestis Janitor aulae,*
Et clavem ostendens, haec, ait, arma gero.
(Ovid. Fast. l. 125, 139, 254.)

(3) *Mammona iniquitatis.* (Luc. XVI, 9.)

ranno quegl' incensi che fumarono già in onore di MARTE omicida, di GIUNONE vendicativa. *La Vergine immaculata*, la più eccellente di tutte le creature nell' odine della grazia e della santità (1); *la prima fra le umane creature che proferì il nome di* SALUTE (2); *quella della quale l'Eterno benedì le viscere soffiando in essa il suo spirito e concedendole un figliuolo che forma il miracolo dell' universo* (3); quella alla quale fu conceduto di dare alla luce il suo Creatore (4); che non vede altri che DIO al di sopra di lei (5), e che tutt' i secoli proclamarono beata (6); la divina MARIA ascende l' altare di VENERE PANDEMICA. Io veggo CRISTO entrare nel *Panteon*, seguito da'suoi evangelisti, da' suoi apostoli, da' suoi dottori, da' suoi mar-

(1) *Gratia plena, Dominus tecum.* (Luc., I. 18.)

(2) S. Francesco di Sales, libro VIII, lettera XVII. — *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.*

(3) Alcoran. cap XXI, *Dei profeti.*

(4) *Tu se' colei che l' umana natura*
Nobilitasti si, che 'l tuo Fattore
Non si sdegnò di farsi tua fattura.
(*Dante*, *Paradiso*, *XXIII*, 4, *seq.*)

Dum hast.....
Einen ewigen sohn (*ihn schuf kein Schaepser*) *geboren*(*Klopstocks*, *XI*, 36.)

(5) *Cunctis coelitibus celsior una,*
Solo facta minor virgo tonanti. (Inno della Chiesa di Parigi. Assunzione).

(6) *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* (Luc. I. 48.)

tiri, e da' suoi confessori, siccome un re trionfante entra, seguito da' GRANDI del suo impero nella capitale del suo nemico vinto ed annichilito. Al vederlo spariscono tutti quegli DII - UOMINI al cospetto dell' UOMO-DIO. Egli santifica il *Panteon* colla sua presenza, e lo riempie della sua maestà. E già compiuto: *tutte* le virtù occuparono le sedi di *tutt'* i vizj. L' errore a cento teste è fuggito d' innanzi all' indivisibile Verità; DIO regna nel *Panteon*, come regna in cielo, circondato DA TUTT' I SANTI.

Aveva la santa città veduto scorrere quindici secoli allorchè il Genio Cristiano, sempre mai vincitore del Paganesimo, osò levar in aria *il Panteon* (1), per farne la corona del suo tempio famoso, il centro della cattolica unità, il capo d' opera dell' arte umana, e la bella terrena abitazione di colui cui è piaciuto dimorare fra noi, PIENO DI AMORE E DI VERITA' (2).

FINE.

---

(1) Allusione al famoso detto di Michel-Angelo: *Io lo collocherò in Aria*. Il che eseguì coll' aver formata la maravigliosa cupola di *S. Pietro*, la quale nella sua circonferenza e nella sua altezza supera di alcuni palmi il *Panteon*.

(2) *Et habitavit in nobis plenum gratiae et veritatis.* Joan. I, 14.

INDICE

DE' CAPITOLI CONTENUTI IN QUESTO QUARTO LIBRO.

Della Chiesa Gallicana nei suoi rapporti colla S. Sede etc: libri due in un volume in - 8.

La Francia si è trovata in rapporti affatto particolari verso del Sommo Pontefice. Cattolica di *dritto*, è però di *fatto* uscita alcun poco delle volte dal circolo della Cattolica unità in conseguenza delle sì famose *Libertà*, che meglio si direbbero *Schiavitù della Chiesa Gallicana*. Attesa questa sua ambigua posizione non ha potuto essere considerata e compresa dal signor Conte Le Maistre nell' immortale sua opera Del Papa nè colle chiese assolutamente dipendenti ed unite, nè con quelle interamente separate. Pareva dunque essa sola dimandare un libro particolare, che prendesse a rilevare questi suoi particolari rapporti, tutti nuovi, tutti strani, tutti esclusivi e proprii di lei.

Dall' altra parte, posta la Francia alla testà del Cattolicismo, come l' Inghilterra sta alla testa del Protestantismo in Europa, le sue fasi non possono essere indifferenti alle altre cattoliche Chiese, sulle quali, in forza di un ascendente misterioso ed inesplicabile, possentemente influisce.

Infatti lo spirito funesto di opposizione verso la S. Sede, che, sparso colà da circa due secoli prima dalle mani del Calvinismo, scoppiò finalmente in un modo veramente scandaloso nell' assemblea del 1682, penetrò poi più o meno in tutti gli altri Stati cattolici, si attaccò principalmente, come in Francia, alle magistrature, le quali, facendo a gara di imitare e di sorpassare ancora i loro modelli, divennero un vero partito di opposizion permanente, una vasta congiura contro il Pontefice. La mano di Dio ha già, per mezzo di

grandi e spaventevoli calamità, disciolta ed abbattuta questa lega di abisso, e la Chiesa, cui tornan maisempre a vantaggio le grandi scosse e le grandi persecuzioni, ha tratto questo insigne profitto dalla rivoluzione francese.

È dunque d' una importanza universale un libro in cui si scuoprano i principj, i mezzi, gli effetti di questa opposizione scandalosa, che, nata francese, divenne quindi europea; un libro che ne mostri i veri autori ne dilegui il prestigio, e scemi il peso di quelle preponderanti autorità sulle quali essa si appoggia nelle menti di coloro che *giurano sulle altrui parole*; un libro in cui il Giansenismo, velenoso ma legittimo rampollo del Calvinismo, sia presentato nel vero suo aspetto, e proposto in ispettacol di obbrobrio alle genti; un libro in cui sia tessuta la vera storia filosofica delle sì famose *Proposizioni Gallicane* di sempre acerba e detestata memoria nella Chiesa Cattolica; un libro insomma, nel quale i veri *rapporti* della illustre Chisa di Francia colla Santa Sede sieno fatti conoscere e distinguere da' falsi rapporti che l' audacia dell' errore le ha attribuiti. Or queste appunto sono le materie che prende a svolgere il chiarissimo sig. Conte Le Maistre nell' insigne suo libro che ha intitolato, *Della Chiesa Gallicana nel suo rapporto colla S. Sede*, per servire di continuazione all' opera Del Papa, di cui può formare un terzo volume; e che il pubblico cristiano e monarchico ci saprà grado che noi gli diamo altresì nella nostra favella.

In quest' opera l' autore sembra di aver superato stesso. La magia del suo stile sembra quì rivestire nuove grazie, e nuovi incanti; la sua irresistibile dialettica nuova forza, e la sua prodi-

giosa erudizione nuova varietà. I Ritratti del Calvinismo, del Giansenismo, di Porto-Reale, di Pasqual, di Bossuet, di Fenelon, dei parlamenti di Francia, dell' assemblea del 1682 etc. sono di un tornio, di un gusto, di un colorito tutto nuovo, delicato, meraviglioso, brillante.

Bello è particolarmente il vedere un laico alle prese con un gran vescovo, un letterato con un teologo, un diplomatico con un gran Dottore, il Conte Le Maistre col gran Bossuet, e combatterlo e vincerlo e trionfarne; senza però che lo stesso Bossuet abbia a sentire vergogna della sua sconfitta, tanti e sì delicati sono i riguardi che gli pratica il suo vincitore.

Quest'opera insigne e classica, come lo è tutto ciò che è uscito dalla penna dell' immortale Le Maistre, si è da varj anni pubblicata in Francia; ma nessuno ha osato sinora di combatterla; e sia che è ormai cessato quel vergognoso interesse che si avea colà a difendere le dottrine che l'Autore stritola con una mano veramente trionfatrice; sia che deve temersi ragionevolmente la taccia di audacia nel volersi misurare con un Genio; sia finalmente che è un consumare inutilmente il proprio tempo a rispondere a ciò che non ammette nessuna plausibile risposta: questo libro non ha finora incontrato che applausi dalla parte dei buoni francesi, e l'omaggio di un silenzio rispettoso dalla parte di coloro le cui teste non sono perfettamente rivenute da quello stato di vertigine in cui le ha gettate l' intemperanza filosofica dell' ultimo secolo.

Quest' opera si pubblicherà verso la metà del prossimo luglio.